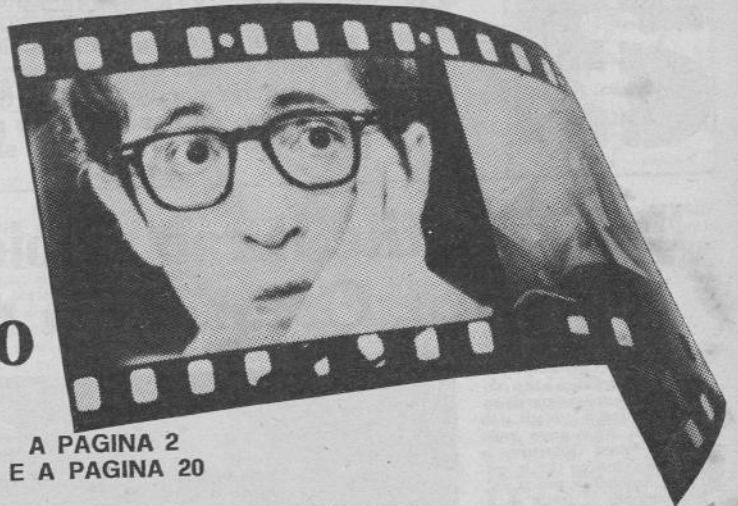
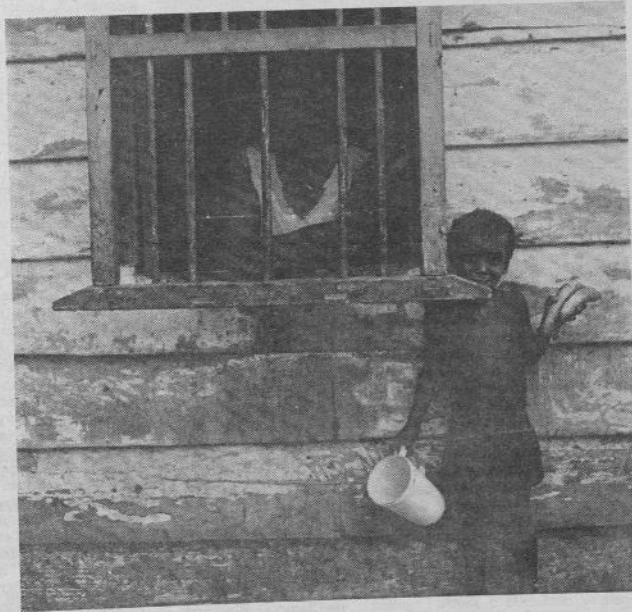


Lo Stato dei Caltagirone si raddoppia il finanziamento pubblico



A PAGINA 2
E A PAGINA 20

Nella terra di Macondo liberati 13 ostaggi



Restano 19 gli ambasciatori sequestrati



61 licenziamenti FIAT Anche i licenziati hanno qualcosa da difendere: i loro 10 anni di lotte

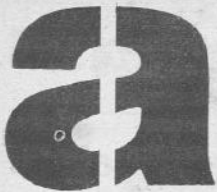
Un nuovo gruppo di operai ha lasciato il collegio di difesa sindacale. In un lungo documento spiegano il come ed il perché (a pag. 4)

A Piazza Navona? Senza striscioni? Senza slogan?

All'indomani dell'uccisione di Bachelet Mimmo Pinto, attraverso questo giornale, propose di trovarsi, per una volta, a Piazza Navona tra quelli che non ne possono più di questo terrorismo. In una lunga intervista Pinto spiega come gli è venuta l'idea, come si può realizzare. Compresse tutte le cose pratiche. Sul giornale di domani. Oggi Franco Travaglini, su temi simili, interviene a pagina 17.

lotta continua

lotta



Le « rivelazioni » del ministro della Marina Mercantile hanno gettato lo scompiglio nella vita politica italiana. Tutti si muovono con estrema cautela per paura di coinvolgere le sorti del governo. Il gruppo radicale ed il PCI hanno chiesto le dimissioni di Evangelisti. Il dibattito in aula è fissato per venerdì, dopo il consiglio nazionale DC. Evangelisti è stato anche denunciato dal tesoriere del partito radicale Vigeveno per violazione della legge sul finanziamento pubblico. Che, intanto, sta per essere raddoppiato

Evangelisti e il raddoppio del finanziamento pubblico. Quest'Italia rivendica l'arbitrio

L'intervista del ministro Evangelisti a « Repubblica » ha, come previsto, suscitato grande rumore. Evangelisti, infatti, ha ammesso di aver preso molti soldi da Gaetano Caltagirone a titolo di sovvenzione per la corrente di Andreotti e per la DC.

Naturalmente si tratta di finanziamenti « neri », soldi, cioè, che non compaiono nei bilanci ufficiali della DC, come sarebbe obbligo per tutti i partiti dopo l'approvazione della legge sul finanziamento pubblico. Ma Evangelisti non si è limitato a fare delle ammissioni che sono state presentate come le « confessioni del ministro pentito », Evangelisti ha invece voluto lanciare soprattutto un avvertimento mafioso che suona come una vera e propria chiamata preventiva di correo nei confronti delle altre correnti DC e come una minaccia a tutta la classe politica. Perché tanta fretta e tanta chiarezza da parte del ministro della Marina Mercantile, notoriamente braccio destro di Andreotti? C'è una possibile spiegazione, anche abbastanza semplice.

Con l'apertura di un procedimento formale per bancarotta fraudolenta nei confronti dei fratelli Caltagirone, la magistratura ha il diritto di andare a spulciare nelle matrici degli assegni emessi dal Caltagirone negli ultimi 5 anni.

In questi anni molti uomini politici hanno attinto ai soldi dei Caltagirone attraverso qualche prestanome. Franco Evangelisti che è già un prestanome di Andreotti, compare sugli assegni dei Caltagirone col proprio nome. Anzi, come lui stesso ha voluto precisare a « Repubblica » gli assegni di Gaetano Caltagirone Evangelisti li riempiva addirittura di suo pugno e quindi in essi compare la sua calligrafia a prova di qualsiasi perizia grafica.

Così, avrà pensato Evangelisti, se tra qualche giorno il mio nome comparirà comunque e rischierò di fare la fine del topo, sommerso dallo scandalo, tanto vale precedere tutti e contrattaccare.

E allora ecco che le dichiarazioni del ministro si concludono con un suggerimento: trovate presto il modo di chiudere la vi-



Franco Evangelisti prima di essere scoperto si è scoperto. Minacciosamente invita gli altri a scoprirsi « una tantum ». Negli altri giorni si veste da ministro.

cenda senza chiamare in causa me ed il mio amico Andreotti.

In caso contrario Evangelisti minaccia di ricordare all'improvviso i nomi reali a cui corrispondono tutti i prestanome che verranno fuori dall'inchiesta giudiziaria e perfino i nomi di coloro che partecipavano regolarmente alle faraoniche feste dei fratelli Caltagirone.

L'avvertimento è chiaro e chiama in causa contemporaneamente due interlocutori di tutto rilievo:

1) la DC: con le sue faide interne e, soprattutto dopo il congresso è da dentro il partito democristiano che partono tutte le iniziative. In vista del prossimo consiglio nazionale i giochi sono più confusi che mai. Lo schieramento del « preambolo », che si è presentato come una possibile nuova maggioranza interna ha ringalluzzito tutte le iniziative più reazionarie. Tutti i « restauratori » che mordevano il freno a stento sotto la segreteria Zac si sono sentiti all'improvviso liberi di agire e dai corpi separati (soprattutto nella magistratura) sono partite una serie di iniziative incontrollabili per gli stessi « padrini » di qualche mese fa.

Valga per tutti il caso che ha visto protagonista Vitalone. Gli sviluppi di questi attacchi hanno travolto anche il procuratore De Matteo, l'unico che, in

altre condizioni, sarebbe stato in grado di insabbiare il caso Caltagirone che, invece, ora sta franando minacciosamente.

Anche gli accordi per una soluzione mediata al prossimo consiglio nazionale DC sembrano particolarmente difficili. Andreotti ci sta provando, ma, oltre che con difficoltà politiche, la sua iniziativa si scontra anche con uno spirito di « revanche », inferno alla DC, che vuole fargli pagare, ora che è indebolito, la sua posizione politica, giudicata « filocomunista ».

E' contro tutto questo che si rivolge l'avvertimento di Evangelisti: mettiamoci d'accordo, oppure muoia Sansone con tutti i Filistei.

2) Il Governo

L'avvertimento di Evangelisti punta a coinvolgere preventivamente anche il governo Cossiga. Questo governo, infatti, è già in crisi. Il trucco che tutti usano per tenerlo in piedi è quello di evitare accuratamente qualsiasi argomento polemico. L'esempio dell'opposizione del PSI è chiarissimo. Dopo l'annuncio del passaggio all'opposizione i socialisti hanno chiarito che non hanno intenzione di votare una mozione di sfiducia al governo. Preferiscono aspettare il prossimo consiglio

nazionale DC. Il PCI ha risposto come Ponzo Pilano: « non tocca certo a noi che siamo già all'opposizione chiedere la sfiducia », i repubblicani, che sembravano grandi oppositori hanno dichiarato: « attenti alle crisi al buio ». Così tutti si barcamenano. Ma è chiaro che questa situazione asfittica non potrebbe sopportare le dimissioni anche di un solo ministro, soprattutto se colpito da « impeachment » per aver ammesso un finanziamento truffaldino.

A questo proposito, poi, basta guardare all'atteggiamento tenuto da governo e partiti in tutta la vicenda delle tangenti ENI.

Evangelisti, allora, ha fatto anche il calcolo di giocare su queste contraddizioni chiamando tutto il governo ad assumersi la responsabilità della sua difesa.

Tutti questi calcoli, indubbiamente furbi, dell'uomo di Andreotti rischiano però di diventare inefficaci in una situazione nervosa e piena di altre iniziative.

Leri il gruppo radicale ha presentato una interpellanza firmata da Melega, in cui si chiedono le immediate dimissioni di un ministro che, per sua stessa ammissione, è certamente disonesto. Immediatamente dopo il PCI, che si era limitato a presentare un'interrogazione particolarmente ambigua a firma del solo Vetere, ha incalzato con una interpellanza analoga siglata, questa volta, da Di Giulio, Alinovi e Spagnoli. Il che significa, in altri termini una iniziativa ufficiale.

Poi è stata la volta dei socialisti e dei missini a chiedere un dibattito parlamentare sulle dichiarazioni di Evangelisti. Tutto ciò rischia di trasformarsi in uno scoglio particolarmente duro per il governo Cossiga. Oltre alle iniziative parlamentari, c'è da segnalare anche un'iniziativa giudiziaria. Il tesoriere del Partito Radicale, Paolo Vigeveno, infatti, ha denunciato alla magistratura Evangelisti per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Evangelisti al termine del Con-

siglio dei Ministri si è dichiarato a disposizione della magistratura, il che suona anche molto ironico, visto che qualsiasi cittadino dovrebbe essere costituzionalmente sottoposto al rispetto delle leggi.

Ma le polemiche sul finanziamento pubblico ai partiti sono certamente destinate a continuare nei prossimi giorni.

Infatti, all'interno della legge finanziaria e del bilancio, che saranno in discussione da giovedì al Senato, è prevista l'indicizzazione del finanziamento ai partiti, cioè il raddoppio della cifra che già tocca ad ognuno, compresi quelli che « arrotondano » con i Caltagirone. Qualche dichiarazione, come quella del PCI, per esempio, sembra accomunare il caso Evangelisti alla necessità di aumentare il finanziamento ai partiti. Sarà probabilmente la linea che sosterrà il governo per mantenersi a galla. Anche se tutto ciò appare particolarmente orribile da sostenere.

Intanto, la conferenza dei capigruppo della Camera ha deciso di fissare a venerdì 7, dopo il Consiglio nazionale D.C., il dibattito in aula sul « caso Evangelisti » in previsione di questa scadenza alcuni deputati dc (Borri, Caccia, Quarenghi, Usellini) hanno chiesto a Zaccagnini e Gerardo Bianco la convocazione di un'assemblea di tutti i deputati democristiani. La richiesta è stata presentata da una lettera che afferma: « Lascia interdetti la tranquilla calma con cui atti illegali vengono presentati come assolutamente legittimi, solo perché commessi, secondo Evangelisti, anche da altri. La DC non è quella dipinta da Evangelisti che, con le sue dichiarazioni mette in gioco la stessa convivenza democratica fondata sul rispetto delle regole ». E in quella data si capirà se le faide interne ai gruppi di potere avranno trovato un possibile punto di incontro o se, come sembra inevitabile, la crisi politica sarà ufficialmente aperta. Con poche soluzioni prevedibili.

Paolo Liguori

«Abbiamo scarnificato a colpi di pistola la gamba a Della Rocca»

Così la colonna genovese delle B.R. ha rivendicato l'attentato contro un dirigente dell'Italcantieri

Genova, 29 — « Colonna genovese delle Brigate Rosse Francesco Berardi-Cesare. Questa mattina, poco dopo le otto, un nucleo armato della nostra organizzazione ha scarnificato a colpi di pistola la gamba a Della Rocca, capo del personale MGN del porto. Prossimamente vi faremo avere un comunicato ». Questo il testo della telefonata alla redazione dell'Ansa di Genova con cui le Brigate Rosse hanno rivendicato l'attentato di stamattina. Roberto Della Rocca è stato ferito alle gambe questa mattina a via Todero, nel borgo marinaro di Boccadasse, una zona residen-

ziale nei pressi del mare. Due proiettili, dei sette sparati da una pistola calibro 7,65, lo hanno raggiunto alla gamba, provocandogli la frattura della tibia. Le condizioni del funzionario dell'Italcantieri non destano preoccupazioni hanno detto i medici curanti.

Secondo una prima ricostruzione Della Rocca è stato affrontato da due uomini armati e mascherati, intorno alle otto, nei pressi della sua abitazione. I due attentatori sono poi fuggiti a piedi. Mentre correva, uno dei due ha perso la parucca che indossava; lo stesso Della Rocca ha potuto quindi notare una calvizie incipiente.

L'ingegnere ferito ha 33 anni è sposato, all'Italcantieri di Genova è capo del personale.

La moglie ha udito i colpi di pistola da casa: resasi conto di quanto è accaduto si è precipitata fuori ed ha raggiunto il marito.

Le BR si sono fatte vive anche a Roma, fortunatamente in modo inerte: volentieri che rivendicano l'assassinio del professor Bachelet sono stati trovati nel quartiere di Pietralata. Altri volentieri erano stati trovati a Milano, all'Alfa, proprio mentre si teneva il dibattito sul terrorismo, organizzato dal sindaco.

Liberati 13 ostaggi a Bogotà, restano 19 gli ambasciatori sequestrati

Il mondo scopre la Colombia e, dopo la marijuana, la sua violenza



Tredici, fra gli ostaggi tratti all'interno dell'ambasciata dominicana di Bogotà, sono stati rilasciati dai guerriglieri che la occupano da mercoledì. Si tratta di due feriti (uno è l'ambasciatore del Paraguay), di 10 donne e di un bambino. Mentre pare accertato che sono 19 gli ambasciatori sequestrati, non è ancora chiaro quale sia il numero degli ostaggi, che potrebbe, secondo alcune fonti, raggiungere il numero di 80. Fra di essi restano ancora 5 donne. E' la loro liberazione che il presidente Turbaj Ajala ha chiesto come condizione preliminare perché si avvino dei negoziati sulle richieste dei guerriglieri: 50 milioni di dollari e la liberazione di 311 detenuti politici.

Mentre febbrili si svolgono con sultazioni fra i paesi interessati (la Svizzera ha proposto una speciale commissione di coordinamento) la notizia dell'occupazione dell'ambasciata deve a questo punto aver raggiunto anche il piccolo paese di Cienaga oltre la laguna alla foce del rio Aracataca. La piccola piazza di quel paese, di fronte alla stazione, il 6 dicembre di 4 anni fa, si riempì dei volti forti e dei pugni serrati dei bananeros, i lavoratori delle piantagioni di banane. Potrebbe essere solo uno dei tanti segni del risveglio operaio e sindacale che si è intrecciato, nella Colombia di questi ultimi anni, all'endemica guerriglia se quella stessa piazza, esattamente 50 anni prima, non fosse stata teatro d'una strage. La strage dei bananeros che, con la precisione del documento storico, Gabriel Garcia Mar-

quez infilò nel mondo fantastico di «Cent'anni di solitudine». Era l'anno 1927 e la Colombia godeva fama di paese stabile, tranquillo e, confronto ad altri, prospero. Le stragi di bananeros non facevano notizia e il ricordo della guerra dei 1000 giorni che, a cavallo dell'inizio del secolo, aveva causato qualcosa come 130 mila morti, era un ricordo sfocato.

Gli anni che quel ricordo avrebbero oscurato dovevano ancora venire. Verranno fra il 1948 ed il 1962, gli anni della «violenza», la guerra civile che insanguina il paese. Trecentomila morti, in un paese che allora contava 18 milioni di abitanti. Cominciò il 9 aprile '48 quando viene assassinato a Bogotà Jorge Eliecer Gaitan, leader dei liberali.

La risposta popolare è immediata e violentissima, tanto da coniare un termine nuovo che, nel vocabolario latinoamericano, sta ad indicare le rivolte violente ed incontrollate: «Il bogotazo». Il 10 aprile, dopo 24 ore, si contarono 5000 morti.

In realtà l'episodio fu solo il detonatore d'una situazione già esplosiva dove dietro la guerra aperta fra i due partiti che da sempre si spartiscono il potere con programmi, ideologie e pratiche assai poco dissimili fra loro, si andavano moltiplicando gli scioperi dei lavoratori delle compagnie di navigazione e di quelli del settore petrolifero. Dopo il «bogotazo», sono le elezioni presidenziali del '49 a inasprire la lotta. Presidente è un conservatore, Laureano Gomez.

Il partito liberale, escluso dal potere, si dà alla resistenza armata. La violenza coinvolge tutto e tutti: alle bande governative che uccidono le donne incinte sostituendo il feto con un gallo i contadini rispondono con uguale ferocia, fondando nuovi sistemi di morte e di tortura.

Nel giugno '53 il gen. Rojas Pinilla prende il potere in maniera incruenta: è il primo colpo di stato della storia colombiana. Ha il consenso degli Usa dei conservatori moderati, della Chiesa. La pacificazione del paese è difficile e Rojas la propaganda ricorrendo a strumenti di guerra: nel '54 militarizza l'Università di Bogotà, un generale ne è nominato rettore. Inizia un secondo periodo di

violenza: migliaia di contadini si rifugiano sulle montagne, organizzano repubbliche indipendenti.

Allarmati, liberali e conservatori riprendono il dialogo e, approfittando del malcontento, promuovono uno sciopero che rovescia Pinilla, cui subentra una giunta di 5 generali.

I generali passano in breve la mano ai civili i quali stabiliscono un singolare accordo: in base al quale conservatori e liberali si impegnano — comunemente andranno le elezioni — ad alternarsi alla presidenza ed a dividersi equamente le altre cariche governative, per 16 anni, fino al '74.

L'accordo viene rispettato e conservatori e liberali si danno

il cambio nel cercare di vincere l'eredità delle repubbliche contadine: la guerriglia. Le FARC, nate dal PC, continuano anche dopo la svolta moderata del partito. Ad esse si affianca l'ELN e più tardi, un gruppo di giovani seguaci di Rojas Pinilla, i guerriglieri del «Movimento 19 aprile».

Il primo presidente dopo l'accordo è Turbaj Ajala, un liberale che ha battuto il contendente conservatore per un pugno di voti. Le astensioni, in occasione delle elezioni presidenziali, raggiungono il 60 per cento. «Niente è più simile a un liberale colombiano che un colombiano conservatore»: il vecchio detto è sempre valido.

Ora, l'occupazione dell'ambasciata dominicana riporta l'attenzione del mondo sull'unico paese del Sudamerica che è bagnato sia dal Pacifico che dall'Atlantico. Proprio come i paesi del Centro America, che sono appena al di là della foresta, non violata da alcuna strada. Ma i contagi e gli esempi non sempre hanno bisogno d'asfalto. La Colombia, certo, non è il Nicaragua. Il che, anche questo è vero, non basta a tranquillizzare né il Dipartimento di Stato, né i diciannove paesi che da mercoledì pomeriggio si ritrovano per ambasciatore un ostaggio. E lamentano il restringersi del «diritto».

Cosa che i bananeros di Cienaga, fra tanti conservatori e liberali, avevano capito, per conto loro, già da un pezzo.



Agenti colombiani davanti all'ambasciata occupata

T. C.

I magistrati sempre più convinti: "è in corso una faida politica"

Roma — Il comunicato con cui il Consiglio Superiore della Magistratura smentisce clamorosamente le affermazioni rilasciate dal senatore democristiano, ex magistrato, Claudio

Vitalone — in una intervista ad un settimanale — all'interno del tribunale di Piazzale Clodio, ha convinto anche una serie di magistrati — che fino a questo momento non si erano voluti invischiare in faide e lotte politiche — a prendere una netta distanza dall'ex collega. Lo conferma la dichiarazione di uno di questi — ma non è il solo —: «Claudio Vitalone non è un magistrato ma un politico. Le sue dichiarazioni fanno parte di faide politiche tra correnti. Lo dimostrano i pesanti attacchi fatti al tribunale e in particolare allo stesso De Matteo (Procuratore Capo, di certo non progressista ndr). La sua intenzione è quella di istituire dei tribunali militari».

A parte questo giudizio sulle mosse e le intenzioni di Claudio Vitalone, in molti settori della magistratura si fa sempre più incalzante l'ipotesi di un tentativo di rendere ancora più subalterna al governo l'intera amministrazione giudiziaria. A ventilare una simile ipotesi è anche la corrente della magistratura «Unità per la Costituzione» che in un proprio comunicato stilato al termine di un'assemblea rileva «che in questo quadro di continui e inaccettabili interventi del senatore Claudio Vitalone, che si è spinto fino all'intimidazione dei giudici della sezione falli-

mentare di Roma per un atto del loro ufficio, si rilevano diretti a creare una situazione pericolosa per la posizione costituzionale di indipendenza della magistratura».

«Unità per la Costituzione» nel comunicato inoltre approva «senza riserve la presa di posizione dei sostituti procuratori della repubblica di Roma diretta a far chiarezza sulla gestione di uno dei più importanti uffici giudiziari della Repubblica» — e — invita il CSM a portare a termine con la massima tempestività e nell'esercizio di tutti i suoi poteri l'intervento già intrapreso». Al termine del comunicato «Unità per la costituzione» chiede al Governo, «l'immediata adozione di provvedimenti legislativi che (...) attuino i principi della temporaneità degli uffici direttivi e delle assegnazioni dei processi secondo criteri predefiniti».

Intanto l'inchiesta aperta dal CSM sulla gestione dei procedimenti sui fratelli Caltagirone prosegue: per martedì è confermata la convocazione di alcuni magistrati, non si sa ancora se verranno ascoltati prima i firmatari dell'esposto e poi i diretti accusati, tra cui il sostituto Piero (ex titolare dell'inchiesta Caltagirone) ed il procuratore Capo De Matteo.

E' una zingara. A Rebibbia, sola, ha partorito in cella, senza assistenza

Roma, 29 — Monila Hamedovic, una donna zingara di 30 anni, ha partorito una bambina da sola, senza alcuna assistenza, in una cella del carcere di Rebibbia. La direzione spiega che la stessa detenuta aveva firmato un documento di rinuncia al ricovero in ospedale, probabilmente perché le strutture sanitarie hanno sempre — direttamente o indirettamente — respinto, con gli zingari anche il loro modo di vita, i loro costumi e quindi il loro rapporto con la salute.

Dopo aver appreso questa decisione, la direzione non si è minimamente preoccupata di garantirle almeno la presenza di altre donne e di un'adeguata assistenza medica all'interno del carcere. Monila ha continuato a stare sola, e da sola sabato ha partorito. Ha lavato la bambina in cella, le ha tagliato il cordone ombelicale. Solo il pianto della neonata ha attirato l'attenzione delle sorveglianti. La direttrice si difendeva sostenendo che si è trattato di un parto prematuro ma l'ipotesi è smentita dalle cartelle cliniche del Policlinico, dove la bambina ora è ricoverata.

Ma anche nel caso contrario, questo non diminuirebbe certo la responsabilità della direzione. La neonata, nonostante la scarsità del peso, verrà presto dimessa. Potrà anche lei raggiungere la cella del carcere dove tuttora è detenuta Monila, la madre.

Aumenta la luce e si vede sempre meno chiaro

Roma, 29 — Da marzo scatta l'aumento delle bollette dell'Enel, deciso in dicembre dal CIP. E' previsto un raddoppio della quota fissa e un incremento leggermente progressivo della tariffa per ogni kilowattora. Dall'1 agosto scatterà la seconda rata dell'aumento. Nelle tasche dell'Enel andranno, solo con l'aumento di marzo, 860 miliardi di lire (su base annua), di cui 230-240 derivanti dalla utenza domestica.

Questa struttura degli aumenti, tuttavia, non servirà a scoraggiare l'installazione di elettrodomestici (come lo scaldacqua) che impiegano l'energia elettrica per usi termici, per i quali sarebbe molto più sensato usare il gas o il solare.

Un altro provvedimento che merita attenzione è l'esclusione da ogni riduzione tariffaria delle forniture alle «seconde abitazioni»: si verificherà un sensibile aumento del prezzo del kilowattora, anche se spesso questi utenti hanno consumi solo saltuari e quindi poco rilevanti. Chi invece abita una casa che ha un contratto con l'Enel ancora a nome di vecchi inquilini o di terze persone deve correre ai ripari, se vuole evitare il peggio. Il termine stabilito dal CIP per «autodenunciarsi» scade il 30 luglio: secondo stime dell'Enel si tratta di un numero di utenti oscillante tra il milione e mezzo e i due.

SOTTOSCRIZIONE

ROMA: Luciano Granatta, un compagno del PCI per tre quarti anarchico 50.000, compagni fuori sede 16.000, Luigi Poli 10 mila; INTRA(NO): Contributo finanziario 30.000; FIRENZE: Lavoratori Pro Juventute 8.500; Piero, un toscano 1000; GRADO: Amerigo 4.000.

Totale 119.500
Totale precedente 25.762.775
Totale complessivo 25.882.275

INSIEMI 8.482.000

PRESTITI 4.600.000

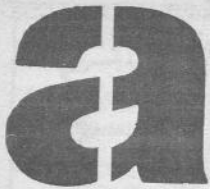
IMPEGNI MENSILI 267.000

ABBONAMENTI

Totale 100.000
Totale precedente 10.628.020
Totale complessivo 10.728.020

Totale giornaliero 219.000

Totale precedente 49.739.795
Totale complessivo 49.958.795



61 licenziamenti FIAT - Dopo la sentenza del pretore Denaro che ha dato ragione alla FIAT, dichiarando non antisindacale il suo comportamento nella vicenda dei 61 licenziamenti, alcuni operai hanno revocato il mandato del collegio di difesa della FLM. In un lungo documento, di cui pubblichiamo ampi stralci, spiegano il perché di questa decisione e propongono la formazione di un nuovo collegio di difesa.



Anche i licenziati hanno qualcosa da difendere: i loro 10 anni di lotte

Relazioni industriali e fondo di barile

Oggi non sono più possibili né interpretazioni accomodanti, né mistificazioni sulla vicenda dei 61 licenziati FIAT: si tratta solo di dare risalto a tutti gli aspetti politici emersi con evidente chiarezza dalla cronaca di questi cinque mesi; si tratta di ridare al dibattito politico in fabbrica questa ingombrante pagina di sconfitta operaia, che il sindacato vorrebbe in ogni modo rimuovere e cancellare come un brutto sogno venuto a turbare un attimo il suo irreversibile processo di cogestione della fabbrica.

E' quasi un lamento quello che il sindacato ha espresso nei confronti della FIAT in questi mesi, come a volerla riprendere per aver fatto tanto casino con questa storia dei 61, mentre avrebbe potuto continuare a licenziare decine e decine di operai, come precedentemente avveniva e come successivamente è continuato ad avvenire, con il solito sistema: uno per volta la tecnica consolidata del licenziamento diffuso, che non ha gli onori della cronaca e può godere dell'omertà sindacale. Invece la FIAT ha voluto materializzare al sindacato lo spettro degli operai delle officine di produzione, che continuano a lottare per obiettivi propri, nonostante gli accordi sindacali (vedi cabinisti), così da interrompere per un attimo le garbate cadenze da balletto delle cosiddette relazioni industriali.

Le relazioni industriali che hanno dato e continuano a dare ottimi frutti: sabati lavorativi (di cui si sta preparando la ufficializzazione) e straordinari selvaggi, flessibilità e mobilità nell'uso della manodopera, aumenti dei carichi di lavoro, della produttività e scarsi aumenti salariali per non creare intoppi alle compatibilità economiche. E ancora, aumenti differenziali in modo da premiare le gerarchie di fabbrica e le aristocrazie operaie, le quali, secondo il concorde parere di padroni e sindacati, hanno fin qui

avuto stipendi troppo uguali ai salari degli operai cafoni e dequalificati delle linee di produzione (di secondo e terzo livello) — il fondo del barile della società secondo Minucci e il PCI —; e l'auspicio e l'impegno comune di padroni e sindacato, per quello che a ciascuno compete, di rimettere ordine nelle officine, dove l'indisciplina operaia sarebbe arrivata a livelli insostenibili. (...)

Alla luce degli ultimi fatti, esiste ora la possibilità di individuare in modo chiaro quali sono tutte le responsabilità nella gestione della repressione operaia.

La sentenza del giudice, Denaro dà ragione alla FIAT, respingendo il ricorso della FLM perché: 1) il sindacato accusava la FIAT solo per la forma dei licenziamenti, come se la FIAT fosse incappata in un maldestro e grossolano errore.

2) La FLM non ha chiesto il reintegro dei licenziati, in fabbrica, per cui il pretore ha giustamente considerato che questo non era ciò che il sindacato stesso voleva, arrivando con ciò a ridicolizzarlo.

3) Le testimonianze dei sindacalisti erano inaccettabili, perché negavano che esistessero fenomeni di conflittualità operaia e forme di lotta come l'autoriduzione dei ritmi, fuori dalle scadenze contrattuali; negavano inoltre che le lotte operaie avessero avuto manifestazioni di asprezza e durezza, mentre le migliaia di operai che ne sono stati protagonisti, non potrebbero che affermare il contrario.

4) A sostegno della tesi FIAT sull'ingovernabilità della fabbrica, il pretore parla ampiamente nella sua sentenza delle interviste rilasciate da Lama, Amendola e Minucci (tutti del PCI), i quali convergono nel dire che la fabbrica è diventata palestra di violenze operate in un clima di indisciplina generale. Quello che viene fuori da queste interviste è una fabbrica dove gli operai di produzione di secondo e terzo livello la farebbero da padroni; ma la realtà che gli operai conoscono è ben altra. (...)

Con questo fior fiore di testi-



monianze, la conclusione logica del pretore è stata quella di non poter considerare antisindacale il comportamento della FIAT, quando essa ha inteso colpire forme di lotta operaia, che è lo stesso sindacato a considerare colpevoli e condannabili; dimentica, però, il sindacato che queste lotte hanno consentito la firma di diversi contratti e che nel prossimo futuro gli operai avranno coscienza d'essere usati come massa di urto per obiettivi che non sono propri, salvo poi essere scaricati se vengono messe in discussione le forme di lotta. (...)

In queste ultime settimane, il sindacato ha sollecitato alcuni licenziati a chiudere il ricorso, accettando la trattativa personale con la FIAT (prendere una certa cifra e rinunciare al ricorso individuale), cercando dunque di frantumare al massimo il gruppo dei licenziati in modo che si esaurisca la fase politica e pubblica della vicenda e tutto entri al più presto nel dimenticatoio.

Infine, chi vorrà farsi difendere dal sindacato, deve sapere che le segreterie nazionali, hanno già deciso di rinnegare le forme di lotta che nel licenziamento vengono loro contestate ed alle quali parteciparono altre migliaia di operai.

Diciamo a questo punto che non sono più possibili interpretazioni ambigue.

Il sindacato non sta difendendo gli operai, ma la propria credibilità come interlocutore della FIAT della cogestione della fabbrica, anche nel suo aspetto più compromettente: la repressione della conflittualità operaia.

Non possiamo rinnegare noi stessi

Già alla riunione del coordinamento nazionale FIAT, esponenti di rilievo con responsabilità a livello provinciale e nazionale, hanno utilizzato l'epi-

sodio licenziamenti come momento di ridiscussione delle forme di lotta praticate da decenni dalla classe.

L'accento infatti viene continuamente messo su ciò che è lecito e su ciò che non lo è. E' sempre da parte sindacale che si risolve il problema con la solenne formula «si rifiuta la sopraffazione e l'intimidazione», una formula ambigua.

Infatti applicandola integralmente significa che i cortei, i picchetti il blocco di punti nevralgici della produzione, i blocchi stradali sarebbero da non fare perché costituiscono una sopraffazione oggettiva nei confronti dei «crumiri» e delle «gerarchie».

Il collegio di difesa sindacale la pensa esattamente allo stesso modo e per i licenziati sceglie un'altra formula: «Davanti al pretore ringhiammo tutto» un modo questo brigativo per dire «avete fatto male a lottare» una posizione questa a dire poco assurda e che pregiudica il rapporto di fiducia fra avvocato difensore ed il licenziato; questo è quindi uno dei motivi che ci hanno indotto a lasciare il collegio di difesa sindacale.

Non si possono infatti rinnegare episodi di lotta portate avanti da migliaia di compagni e forme di lotta tuttora adottate da settori significativi di classe neanche di fronte ad un tribunale. (...)

Cosa significa per noi fare un altro collegio

Per noi uscire dal collegio sindacale ha un significato enorme sia dal punto di vista tecnico, che politico. Affermiamo infatti che mancando una sostanziale intesa con il collegio di difesa, mancano i presupposti per continuare un rapporto «difensore-difeso». Da qui la necessità di una ricerca di maggiore tutela anche dal punto di vista legale. C'è poi la fondamentale necessità di riafferma-

re il significato politico che deve, secondo noi, avere questo processo per quanto riguarda il contenuto che ne sono oggetto.

Non intendiamo perciò porci davanti al pretore come antisindacato e neppure come frammento sia pure infinitesimale di esso in quanto ci rendiamo conto che ciò sarebbe non solo fuori luogo, ma soprattutto politicamente sbagliato.

Riteniamo infatti che un simile ruolo compete solo alla classe operaia con i suoi livelli di coscienza e di organizzazione.

Ribadiamo dunque, che ciò che ci preme è sottolineare: «La necessità di difendere le forme di lotta praticate da decenni, e di inserirle in un contesto concreto che le rende indispensabili».

Contrapporre quindi a chi oggi tenta di introdurre attraverso il discorso delle «compatibilità» e dei «sacrifici», limitazioni dello sciopero, avere dunque come riferimento costante gli obiettivi antagonisti che la classe si dà sia all'interno della fabbrica, «lotta contro i ritmi», la nocività, le gerarchie aziendali, maggior salario, ecc., e le forme di lotta che si è sempre data per realizzarli.

Intendiamo con questa azione riportare all'interno della fabbrica la discussione su qual è la situazione a distanza di cinque mesi dal licenziamento, con il sindacato che si strappa i capelli e le vesti pur di dimostrare al pretore che la fabbrica è luogo paradisiaco e non un luogo di conflitti, di contraddizioni.

Sulla base di queste uniche pregiudiziali affermiamo, che: il nuovo collegio in fase di formazione è aperto a tutti i compagni licenziati che si pongono nella prospettiva di superare i tentennamenti e le indecisioni.

Noi riteniamo che è questo modo per dar corpo all'esigenza politica espressa da moltissimi fra i compagni licenziati di riportare tutta la discussione dentro la fabbrica e per vincere in definitiva la logica del «si salvi chi può» imposta dal sindacato.

Un nuovo gruppo dei 61 operai licenziati uscito dal collegio sindacale

1 Per la Corte Costituzionale l'uguaglianza è solo tra gli inquilini

1 La sentenza della Corte Costituzionale ha sancito l'illegittimità del limite di reddito dell'inquilino (8 milioni) che permetteva al proprietario di un alloggio di recedere per necessità dal contratto d'affitto dell'appartamento. La sentenza dichiara quindi incostituzionali, quegli articoli della legge di equo canone che contrastano con l'art. 3 (uguaglianza dei cittadini).

Il recente «attivismo» della Corte Costituzionale (non è passato molto tempo dalla sentenza in merito alla legge Bucalossi) lascia irrisolti i termini atti ad applicare uno non ben definita «uguaglianza dei cittadini». Anche se non è compito di tale istituto considerare le parti contrattuali, l'uguaglianza tra gli inquilini rispetto al reddito non risolve la disparità inquilino-proprietario, di fronte a una non definita necessità dell'abitazione da parte del locatore contenuta nella legge di equo canone. I termini della procedura dovrebbero essere decisi in Parlamento, ma nella realtà la lunghezza dell'iter delle due Camere, farà ricadere sui processi di sfratto i termini di questa trattativa. Il programma per l'edilizia che già il decreto governativo e il precedente dibattito parlamentare (più volte soffocato dallo stesso governo) avevano limitata a una questione sugli sfratti, verrà ridotto a una casistica di cause tra proprietario e inquilino.

Si crea una terza legge legislativa che lascia al dissenso di una serie di precedenti di sentenze la codificazione eventuale. Il SUNIA attraverso il suo segretario denuncia la possibilità di sfratto (3/4000 mila) che aggraverebbe la situazione degli alloggi, propone quindi la necessità di limitare il recesso per necessità soltanto ai congiunti di primo grado e esclusivamente ad uso abitativo.

La sentenza ha suscitato una serie di interventi e di perplessità rispetto al suo valore «egualitario», anche se un giudizio immediato può dare adito a questa valutazione. Adolfo di

Majo, professore di diritto civile, del Consiglio Superiore della Magistratura: «... Dopo il giudizio della Corte, è auspicabile che il Parlamento stabilisca una procedura più rigorosa, dando valore soltanto alla reale necessità, almeno fino a quando sarà regolarizzata la situazione del mercato».

Stefano Rodotà (sinistra indipendente): «nella sentenza si mette fortemente l'accento sulla necessità del locatore: non vorrei che la scelta di questo punto di vista giustificata nell'occasione presente, venga in futuro invocata come un precedente per precludere possibilità di tutela efficace e differenziale dei soggetti meno abbienti».

L'unione dei piccoli proprietari confida sulla lentezza delle procedure di sfratto. La Confedilizia «democraticamente» ha dato un giudizio molto positivo.

2 Roma, 29 — Ancora una volta i dipendenti del gruppo Italcansul, che è che è composto da tre aziende che elaborano, forniscono e producono progetti per opere civili ed industriali, per il riassetto idrogeologico, la ricerca e l'utilizzo delle acque, la ricerca delle fonti alternative di energia, hanno manifestato prima sotto la sede della Montedison (una delle proprietarie insieme alla Fiat, alla Finmeccanica, alla Bastogi ed altri gruppi industriali), e quindi sotto il palazzo del ministero dell'Industria e commercio, per protestare contro la decisione della Montedison di liquidare il gruppo, nonostante un fatturato complessivo annuo di 150 miliardi.

Almeno 1000 sono i lavoratori che rischiano il posto di lavoro i quali da 8 mesi si mobilitano contro questa decisione e

2 Roma - Ancora una volta i lavoratori dell'Itaconsul davanti alla sede della Montedison e del ministero dell'industria e commercio

3 Parte da oggi la ricevuta fiscale per i ristoranti

che continueranno a mobilitarsi — come hanno dichiarato in un comunicato — contro una decisione che nell'ottica della proprietà serve a coprire grossi giochi finanziari e gravi responsabilità gestionali e delle Proprietà e degli Amministratori, le quali verrebbero immancabilmente alla luce, se veramente si ricorresse a mezzi idonei per l'effettivo rilancio dell'azienda.

3 Roma, 29 — Da oggi sarà obbligatoria per alberghi e ristoranti, l'emissione della tanto criticata «ricevuta fiscale». Più esattamente saranno interessati al provvedimento: trattorie, tavole calde, pizzerie, pensioni, locande, campeggi e villaggi turistici. L'obbligo della ricevuta fiscale non riguarda però bar e pasticcerie.

La disposizione viene dal Ministro delle finanze Reviglio che con tre decreti si prefigge di combattere il fenomeno dell'evasione IVA. Molte, come dicevamo, le critiche al provvedimento. Già il 15 febbraio scorso gli interessati all'innovazione avevano scioperato in segno di protesta; un'altra astensione dal lavoro minacciata il primo di marzo è stata evitata dallo stesso Reviglio il quale ha assicurato una attenuazione momentanea delle sanzioni previste nel caso di infrazioni, al fine di permettere una graduale applicazione della nuova disciplina.

La ricevuta dovrà essere emessa da un bollettino apposito, con la consegna della bolletta «figlia» al cliente, e dovrà indicare il soggetto che la emette, la natura della prestazione e l'ammontare del corrispettivo dovuto, comprensivo dell'IVA.

Manca la manodopera. Da 5 a 10 mila operai saranno chiamati a lavorare in Friuli Sarà il Friuli il nuovo Eldorado dei mercanti di braccia?

Roma — Era stata preparata con accorta regia la conferenza-convegno sulla manodopera in Friuli che s'è tenuta mercoledì nella sede della Federazione Nazionale Stampa. Ed invece, sulla cartellina che all'ingresso veniva distribuita ai partecipanti ciò che balzava subito agli occhi era un nero fregio di pennarello sulla promessa ed annunciata presenza, la più prestigiosa, del ministro del Lavoro Scotti.

C'erano, in compenso, qualificati relatori e, fra il pubblico, mischiati fra giornalisti e friulani della capitale, i padrini della regione, da Santuz all'onnipotente e onnisorridente Scovacriceri. Organizzatori del dibattito: il Fogolar Furlan e l'Associazione Giuliani e Goriziani di Roma.

Al centro del convegno un grido d'allarme: manca, in Friuli, la manodopera necessaria alla ricostruzione. Dati, analisi, appelli, ruotavano attorno a questo leit motiv, per poi lanciarsi in proposte che, per quan-

to discutibili ed in parte fumose, sembrano essere assai vicine — stante l'autorità, se non l'autorevolezza, dei relatori — alla fase operativa.

Dopo che Neri, docente dell'Università di Trieste, aveva fornito il necessario tono scientifico al convegno tracciando un quadro della situazione economico-occupazionale della regione dove l'aridità dei numeri non sbiadiva le tinte fosche dei dati riguardanti l'andamento demografico delle aree più marginali, è toccato al sindaco di Clauzetto, nonché presidente di una comunità montana del poddenese, scendere nel concreto.

Gongolante per l'invito e per il prestigioso uditorio, il sindaco ha letto un intervento che, se trasudava lo sforzo d'apparire dotto, non mancava d'essere chiaro: «occorre superare ogni inconsulto orgoglio autoctono, occorre invitare, anzi invocare, l'afflusso di energie esterne» ha detto il sindaco.

Non poteva mancare l'intervento del CORIF — un consorzio di imprese che gestisce una buona parte della ricostruzione. Il nemico n. 1 — ha detto il presidente del CORIF è la pseudoimpresa artigiana.

Gli operai, per guadagnare di più preferiscono mettersi in proprio, così la manodopera viene a mancare. I rimedi? E' presto detto: agevolazioni alle imprese industriali, massiccio afflusso di manodopera esterna nell'area terremotata, modificazione del rapporto riparazione-ricostruzione a vantaggio di quest'ultima.

E' quanto ha ripreso, nell'intervento conclusivo, l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Biasutti. A che punto è la ricostruzione? Iniziata nei primi mesi del 1973, subito dopo l'«emergenza», la ricostruzione può dirsi compiuta — secondo l'assessore dc — al 30 per cento. Due anni fa i friulani nelle baracche erano 67 mila, oggi sono 40 mila.

E' poco? Biasutti ha snocciolato la vastità dei problemi (85 mila alloggi da riparare, 15 mila da ricostruire), la complessità dei compiti (oltre 350 piani particolareggiati, 500 piani di natura geologica, 23 mila progettazioni di riparazione).

Ed ora per accelerare la ricostruzione, per sostenere l'economia «drogata» che s'è venuta creando nelle zone terremotate, occorre manodopera, occorrono imprese da fuori. Servono da 5 a 10 mila operai che vengano in Friuli e vi restino, in alloggi temporanei, da tre a cinque anni.

Oggi le gare d'appalto vanno deserte, oggi prosperano un artigianato spurio, un ottimismo selvaggio, ha lamentato l'assessore.

Così dal Far West della ricostruzione, ora si propone l'Eldorado dei mercanti di manodopera. Ci sarà lavoro per tutti. La mobilità operaia viaggia ora con cifre a quattro zeri ed ha scelto come meta il Friuli.

T. C.

Da 4 mesi senza stipendio

Roma, 29 — Ieri i lavoratori dell'APAL, una compagnia di assicurazioni, hanno manifestato sotto il Ministero dell'Industria e Commercio, per protestare contro le truffe e le malefatte degli amministratori della società, il cui presidente è misteriosamente scomparso. I lavoratori dell'APAL da quattro mesi non percepiscono lo stipendio ed occupano i locali della stessa compagnia in assemblea permanente (foto di Todeschi Savina).



Pubblicità

50.000 COPIE

SINDONA RIVELATO SOLDI TRUCCATI I SEGRETI DEL SISTEMA SINDONA di LOMBARD
Lire 5.000

Feltrinelli
successo in tutte le librerie

Niente di nuovo. Le tessere e la politica levigano anche la polemica interna al sindacato

Le riflessioni sul terrorismo ferme al capolinea, anche per i delegati della grande fabbrica. La presenza dei giornalisti, il bilanciamento delle tessere e gli equilibri politici hanno smussato gli stessi contrasti interni tra FIM e CGIL. Gli interventi di Senese, segretario di MD e di Tiboni della FIM-CISL. Clamore e applausi per i big, disinteresse per i delegati

Milano, 29 — Ci si aspettava che quello iniziato ieri al consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, potesse essere un dibattito « fuori dai denti », ma così non è stato. L'argomento è il terrorismo. Questa fabbrica da anni è al centro delle attività delle BR e di altri gruppi minori. L'ultimo episodio, il più clamoroso, è di 8 giorni fa: Pietro Dallera, direttore del reparto verniciatura, ferito all'interno dello stabilimento di Arese. Ma nella relazione introduttiva di questa « due giorni » di discussione, si parla anche degli altri attentati alle concessionarie di diverse città, delle scritte sui muri del CdF, delle minacce ai delegati più attivi nell'opposizione al terrorismo; si parla — ora con saggezza, ora con taglio eminentemente « politico » — dell'autonomia organizzata, del ruolo che ricopre in fabbrica e dei suoi legami oggettivi con le azioni dei commandos. Perché il dibattito è rimasto « dentro i denti »?

Intanto una considerazione: i delicati equilibri politici e di tessere tra le diverse componenti,

non sono stati mai risolti davanti ai giornalisti, e nemmeno alla presenza dei 420 delegati. Tanto per fare un esempio, Tiboni segretario provinciale della FIM nel suo ottimo intervento ha detto tra l'altro: « Chiediamo coerenza a coloro che lavorano per battere il terrorismo: a volte si avverte — al di là di questa lotta — un uso che vien fatto del terrorismo stesso ». Frase sibillina: ma a chi è diretta? È una polemica con lo stato oppure con il PCI, accusato da diverse parti di schematizzare, di fare di ogni erba un fascio? Non si capisce, e la frase è volutamente sospesa, ambigua, posta all'interno di un linguaggio formalmente correttissimo e per nulla polemico. Ma vediamo qualche intervento tra quelli più significativi.

Salvatore Senese, segretario generale di Magistratura Democratica, ha tributato riconoscimenti alla classe operaia ed alle lotte, riferendosi più volte al '68: « Se non ci foste stati voi, questa vostra grande capacità che avete di cambiare la menta-

lità della gente, non ci sarebbero stati né Magistratura Democratica, né i giornalisti democratici, né le lotte sulla salute. Il terrorismo è un fattore che gioca in primo piano per impedire che questa ondata di rinnovamento possa riprendere ». Un suo accenno alla morte di Alessandrini ha scatenato gli applausi unanimi, mentre i pur vaghi riferimenti alle recenti imprese di Vitalone hanno lasciato tutti un po' freddini.

La cultura del sospetto non è assente nemmeno da questo consiglio di fabbrica. Un delegato, Contardi è stato forse uno dei pochi a dirla tutta.

Il suo intervento, per quanto grezzo, ha avuto almeno il pregio della chiarezza (Contardi è del PCI), è però caduto nel clima di delicati equilibri e cortesie a manciate tra le diverse componenti sindacali, e non è stato mai ripreso: « Il terrorismo non c'entra niente con i fenomeni di disgregazione della società, con la crisi dei giovani o con cose di questo genere.

Il terrorismo è il frutto di una precisa scelta politica e,

come il terrorismo nero a suo tempo, si avvale di coperture, connivenze, santuari che lo proteggono. L'autonomia operaia organizzata è implicata fino al collo in questo tipo di tendenza e ne abbiamo avuto molte prove: gli attentati di Padova, ma anche i picchetti del sabato qui all'Alfa. Mentre gli autonomi bloccavano le portinerie picchiando gli operai per tenerli fuori, altri facevano gli attentati ai treni dell'azienda e alle sue concessionarie. Dobbiamo impedire l'agibilità non solo politica ma anche fisica ai terroristi e ai fiancheggiatori dentro la nostra fabbrica ».

Gli interventi si susseguono per tutta la mattinata, a volte seguiti con attenzione, altre nel più generale disinteresse e fragoroso brusio.

Il meccanismo è quello dello spettacolo: gli esponenti di punta riempiono la platea; il contributo di un semplice delegato (dell'Alfa o di un'altra fabbrica) lo ascoltano in pochissimi. L'intero dibattito do-

vrebbe concretarsi in un documento unitario, che già stamane era in corso di elaborazione.

Non ci sono problemi, il comunicato conclusivo sarà ampiamente convergente, anche se poggiato su basi piccole, piccole.

I problemi veri restano sul tappeto: quali rivendicazioni sostenere nella prossima vertenza; le accuse alla FIM di compiacenza con i « filo-terroristi » (più velate in pubblico, ma rinfacciate apertamente nel chiuso delle riunioni); il distacco reale e preoccupante tra il sindacato e i lavoratori; l'indifferenza agli attentati di molta parte degli operai.

Se — come è stato ripetuto — questa assemblea dei delegati Alfa Romeo doveva insegnare qualcosa a tutta la società sul modo di affrontare i problemi del terrorismo, bisogna dire che è stata una lezione brutta ed inutile.

Lionello Mancini

L'esuberanza dei dirigenti è l'ultima novità della (catastrofica) gestione confederale dell'Inps

Alla Direzione Generale di Roma 81 dirigenti non sono preposti ad alcun ufficio. Ma, in attesa che altre centinaia di dirigenti sopraggiungano dagli enti disciolti, è stato indetto per ieri un concorso per far crescere l'esuberanza di altre 150 unità. La traccia dei « probabili » temi d'esame era già stata precedentemente distribuita

Roma, 29 — L'esuberanza travalica i cancelli delle fabbriche. Raggiunge anche l'INPS, il mastodontico ente gestore della previdenza sociale in Italia.

Alla Direzione Generale di Roma « esuberano » 81 dirigenti, divenuti tali appunto in sovrannumero, cioè senza essere preposti ad alcun ufficio. Viceversa, paradosso di una riconversione mancata, mancano i dirigenti titolari in numerose sedi provinciali e gli uffici devono essere affidati a impiegati di qualifica non dirigenziale ai quali, tuttavia, l'Istituto corrisponderà, a seguito di un'apposita delibera del Consiglio di Amministrazione dell'8 febbraio 1980, il trattamento economico spettante ai dirigenti.

All'INPS, o meglio alle organizzazioni confederali, che attualmente lo tengono in gestione, questo mostruoso proliferare della specie dirigenziale è causa di inquietudini irrisolvibili. Perché anzi, paradosso della gestione « democratica » dell'Istituto, nonostante siano in arrivo centinaia di nuovi dirigenti disciolti dagli omonimi enti (ex mutue), l'INPS cerca ancora di acquistare altri polli ruspanti per rinvigorire l'esuberanza, cui abbiamo accennato. Così per oggi ha indetto un concorso interno per altri 150 posti di dirigente.

Trattandosi presumibilmente appunto più di polli da destinare all'ingrasso che di dirigenti da proporre realmente a qualche ufficio, le prove di esame non si preoccupano affatto di vagliare le eventuali attitudini dei concorrenti a ricoprire gli uffici da assegnare, ma attengono alla loro gestione delle nozioni scolastiche più volgari, peraltro abbondantemente anticipate, come probabili temi di esame, in divulgazioni diffuse a cura delle organizzazioni sindacali dell'ente.

Come dire che i sindacati suggeriscono, accanto ad una buona scorta di dirigenti come garanzia democratica, anche il « fatevi l'esame da soli », come criterio per il loro più democratico reperimento.

Dal Consiglio di Amministrazione al concorrente e ritorno passando per una poco probabile commissione.

Poco conta opporre alla logica assolutamente superiore delle scelte confederali la catastrofe finanziaria ed organizzativa, cui l'INPS soggiace ormai cronicamente. Diecimila miliardi di disavanzo patrimoniale; 5 mila miliardi di evasioni contributive, con una percentuale annua di circa il 22% sul totale del gettito dei contributi; appena 590 ispettori di vigilanza sparsi in tutta Italia in rapporto di uno ogni 5.000 aziende da ispezionare, come



dire che l'ispezione non esiste e l'evasione è diventato un diritto acquisito; la distrazione annua dai fondi dell'Istituto di cento miliardi per il finanziamento occulto delle organizzazioni sindacali e ufficiali destinati agli Enti di Patronato secondo i termini — non smentibili e mai smentiti — documentati sulle pagine di questo giornale il 22 gennaio di quest'anno; i tempi e i

modi del rilascio delle pensioni, lunghissimi i primi e illegali i secondi, a fronte dei costi da capogiro intrapresi per procedere all'automazione e agli appalti ad essa collegati.

Il quadro dopo nove anni di gestione sindacale è assolutamente desolante. Le organizzazioni sindacali, che siedono nel Consiglio di Amministrazione in rappresentanza delle varie categorie, hanno amministrato l'INPS con un'efficienza e una logica niente affatto dissimili da quelle sfacciatamente clientelari e private che contraddistinguevano le precedenti gestioni democristiane.

La continuità nei criteri di gestione ha ovviamente riacceso l'ansia di rivincita dei democristiani scalzati. Questo il senso della polemica variamente rimbalsata sulla stampa fra il ministro del lavoro Scotti e gli attuali amministra-

tori dell'INPS. Scotti propone un nuovo cambio di gestione, che è solo la restaurazione di un passato prossimo. Ma che garantirebbe anche — è bene dirlo — la continuità, nell'efficienza e nella democrazia, con il passato più recente. Tornassero davvero a presiedere l'INPS gli amici dell'on. Scotti, amico per tessera di corrente democristiana dell'on. Andreotti, sarebbe un cambio della guardia ininfluente. Sui tempi e sui modi delle pensioni. Sulla catastrofe finanziaria. Sull'evasione contributiva. Sull'esuberanza dei quadri dirigenziali. Ci sarebbe solo da sbrigare le formalità dell'alzabandiera.

Antonello Sette
Su questi temi il nucleo di Democrazia Proletaria della Direzione Generale dell'INPS di Roma ha promosso un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro firmata dal deputato radicale Marisa Gelli.

Inizia domani a Milano la prima raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare sulla legalizzazione dell'eroina proposta dal Coordinamento nazionale contro le tossicomanie. All'iniziativa, che richiede la raccolta di 50 mila firme perché la proposta di legge possa arrivare in Parlamento, hanno aderito FGCI, PDUP, MLS e DP. La raccolta di firme parte a Milano, considerata città campione. I tavoli si troveranno nelle adiacenze di piazza Duomo.

lettera a lotta continua

Orecchie d'asino

Il primo impatto con una sua realtà quotidiana Frederick lo ha avuto all'età di 3 anni, quando nell'asilo privato dove andava scopri che le « orecchie d'asino » sono una violazione ai suoi diritti e alla sua personalità di essere umano bambino.

In quella scuola ha imparato a essere silenzioso e rispettoso delle istituzioni, perché chi contraveniva a ciò era punito. Ha visto le lacrime amare della sua amica del cuore ma è rimasto passivo, alla madre che cercava di spingerlo a prendere le difese di chi era sottoposto a tale provvedimento ha risposto: « Ma che sono matto, così le mettono anche a me! ».

Ha imparato a 3 anni a rispettare istituzioni basate sulla violenza, credendo così di esserne immune perché non colpito direttamente.

Col tempo, ha iniziato una sua contestazione, ma forse anche questa è stata una violenza subita da parte di un bambino con genitori che contestavano un sistema, per lui normale, in quanto la sua realtà giornaliera.

A quattro anni e mezzo Frederick ha scoperto la proprietà, quando in tre minuti gli hanno rubato il suo giocattolo preferito, lui che non sapeva direttamente cosa fosse il furto.

Per due giorni Frederick ha

rifutato ogni forma di cibo e di consolazione.

Assimilando i luoghi comuni in cui inevitabilmente è sempre cresciuto, vedeva l'unica soluzione in una denuncia alla polizia. Proposta fatta da lui stesso ai genitori, con la speranza di poter riavere la sua proprietà giocattolo.

A quattro anni e mezzo la sua sensibilità di essere umano è stata ancora una volta calpestata, quando dinanzi a tutti gli hanno fatto nella scuola comunale, l'esame dei capelli lunghi per controllare se c'erano pidocchi.

Frederick questa volta non si è arreso e ha lottato, ma i genitori non hanno potuto appoggiare la sua lotta.

Per essere riammesso a scuola Frederick si è dovuto tagliare i capelli. Probabilmente, come i suoi genitori, c'era anche qualche maestra che si rendeva conto che tale sistema è una violenta frustrazione per un bambino, ma impotente dinanzi a regolamenti interni ha dovuto assistere e basta.

Probabilmente gli stessi genitori o quasi praticano su di lui una costante violenza inculcandogli idee chiaramente in contrapposizione con il mondo che lo circonda.

E' forse necessaria una piatta educazione borghese perché poi si possa avere una cosciente reazione a tale società, una rea-

zione che è scelta dell'individuo e non il lavaggio di mente eseguito da adulti che bene o male la loro scelta l'hanno già fatta.

E' forse sbagliato parlare a un bambino dei torti che ogni giorno vengono subiti nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle piazze. Delle bugie che alla « massa » vengono propinate, degli indottrinamenti che i mezzi di comunicazione offrono giorno per giorno? Bisogna aspettare in silenzio e permettere agli altri a quelli che combattiamo di parlare liberamente ai nostri figli, per non creare in loro una realtà schizofrenica.

Se c'è qualche « genitore » che si trovia dinanzi a tali problemi, e voglia discuterne se c'è qualcuno che crede ancora ad un'educazione senza violenza, vorrei mettermi in contatto. Rispondere con annuncio a Daniela.

Vi sarei grata se poteste pubblicare tale lettera. Cari saluti a tutti. Grazie.

Daniela Corbi

Valerio Verbano. Bisogna rispiegare tutto

Che significato aveva, lunedì, il giorno dei funerali di Valerio Verbano, uscire da scuola e fa-

re, gli studenti del « Nomentano », un proprio corteo nel quartiere? Torniamo alla giornata di sabato: per chi voleva esprimere sabato mattina, il dolore per la morte di Valerio, dare la parola, in qualche modo, all'emozione provata di fronte all'atrocità dell'assassinio, uscire dal silenzio, ritrovarsi con gli altri, non c'era altro da fare che andare all'università. Alternative non ce n'erano; l'appuntamento dato dalla FGCI in un piccolo cinema non poteva essere interpretato che come un fatto rituale, qualcosa che riguarda « altri », i « politici », interessanti all'ennesima verifica di un « cartello ». E il richiamo dei cartelli è molto debole, come abbiamo visto tutti il 16 febbraio. Dunque siamo andati all'Università (parecchi studenti, e qualche insegnante), pur non riconoscendoci affatto nell'autonomia. E li abbiamo visti ripetersi qualcosa di già avvenuto 3 anni fa, nel febbraio '77. Ricordo perfettamente la manifestazione in piazza della Minerva il 4 febbraio '77, dopo l'incursione fascista a Giurisprudenza: i discorsi « corretti », forse anche « aperti » ma terribilmente inutili, del sindacato, nessuno studente chiamato a parlare, la manifestazione dichiarata conclusa e la gente che invece aveva bisogno di esprimersi, l'incertezza, un'aggregazione più o meno casuale, poi il corteo fuo-

ri della città universitaria, e gli incidenti (fu, quella giornata, la prova generale di autonomia organizzata). Lo schema si è ripetuto, ma in due tempi: alla manifestazione per Bachelet l'imponente presenza delle istituzioni, la perfetta regia, e il clima pesante, l'estraneità dei discorsi che piovevano dal palco, il mutismo e il senso di impotenza di chi non sa cosa fare; sabato 23 niente palco, un megafono che non funziona, e l'urgente necessità di esprimersi, di appropriarsi collettivamente della manifestazione. Ma a quale prezzo? Il « piombo, piombo » e il gesto della P 38: la violenza che per un po' resta « legata » dentro la manifestazione di massa, e che poi, al momento dello scontro con la polizia, si « libera » ed esplose. E' questa di nuovo l'alternativa in cui devono trovarsi stretti gli studenti? Rinunciare ad esprimersi, rassegnarsi a farlo nelle forme mediate e insufficienti proposte dalle « istituzioni » oppure, nel tentativo di esprimere in modo diretto e adeguato il proprio potenziale di partecipazione e la propria volontà di cambiare, essere coinvolti nella violenza, finire fuori e contro la logica democratica?

Di questo si discuteva a scuola, in assemblea, lunedì mattina e di come esprimere un impegno antifascista. E' stata battuta l'ipotesi di una pratica basata sulla « caccia » al fascista nel quartiere e sulla « espulsione » violenta di fascisti (o presunti tali) da scuola. Tempo fa sono accaduti alcuni fatti « traumatici » al Nomentano, su cui gli studenti hanno dovuto riflettere: siamo arrivati al punto che uno in assemblea ha dichiarato di essere di terza posizione ed è stato applaudito per il « coraggio » dimostrato.

Una certa pratica antifascista fa insomma perdere il consenso; ci si è accorti che bisogna rispiegare tutto, alla massa degli studenti, su cos'è stato e cos'è il fascismo e sul perché si è antifascisti. Si è capito che un'iniziativa antifascista deve essere necessariamente di massa, coinvolgere tutti, al di là delle sigle e delle divisioni ideologiche. Ecco perché l'assemblea ha deciso di fare il corteo nel quartiere, dietro lo striscione « Con Valerio, contro il fascismo »: per verificare subito la possibilità di un'espressione immediata, unanime, capace di coinvolgere, perché non violenta, non settaria, non di parte, anche chi non si riconosce in nessun gruppo, chi nei giorni precedenti e in altre occasioni era rimasto a guardare.

A 200 metri da scuola. Quando il corteo era a 200 metri da scuola sono arrivati i blindati, i carabinieri si sono schierati in assetto di guerra, nessuna trattativa, viene intimato lo scioglimento, e si torna a scuola coi candelotti lacrimogeni puntati nella schiena. E' stato dunque un errore? Si è dimostrato che un'espressione di questo genere, immediata e capace di coinvolgere, non rituale e nello stesso tempo non violenta, è impossibile? L'esito è il ritorno alla passività? Non credo. Qualcuno ha capito che una strada, per spezzare il cerchio in cui si vorrebbero chiudere gli studenti esiste. Se i « cartelli » non ce la fanno, a spezzare questo cerchio, ci si può riuscire come forme di auto-organizzazione, decidendo attraverso il confronto, politicamente, di esprimere in modo diretto e coinvolgente, ciò che di volta in volta viene sentito e capito.

Maurizio Lichtner

Chi ti ha preso in ostaggio, Brambilla?

Daniela ci ha ricordato la poesia uscita nello scorso settembre firmata Antonio Brambilla. Abbiamo voluto verificare la sua identità, prima di ripubblicare il pezzo. E' proprio lui, quell'uomo che per un giorno tenne tutti col fiato sospeso: si era definito « microcommando »; parlava dell'attuale pericolo di vita in cui si trovavano Ina Pecchia e i cugini Bonanno; aveva ammazzato un uomo della « multinazionale Purina » per motivi personali; aveva annunciato grandi rivelazioni sulla direzione strategica delle BR; aveva trattato e pattuito una pacifica conclusione del sequestro ed invece, nell'attimo decisivo,

aveva ucciso l'ultimo ostaggio e se stesso.

Tutti sanno com'è finita la sua avventura, nessuno come è cominciata, attraverso quali vie la sua memoria l'aveva alienato, attraverso quali tortuosità e torture, ricatti, costrizioni e paure la sua memoria forse si era fatta favola. Con tutta la vera realtà che contiene questa favola.

Pubblichiamo la poesia ora che lui, e altri con lui, sono morti. Interesserà forse alla Magistratura, tenuta a chiarire la dinamica del delitto. Interessa a noi che vogliamo capire perché Brambilla ha trovato amica, quel giorno, la morte.

lontano da loro
per questo ormai agli sbirri
non servi più
anche se ancora ti invitano a parlare, a tradire.
Insistono, pretendono, minacciano
minacciano di mandarti in carcere
dove ti attendono
quelli che tu hai fatto arrestare
in compagnia di qualche coltello silenzioso e
[asciutto.

Tu gridi, ti ribelli, implori
poi dimentichi dove sei e minacci
di parlare con il giudice, di raccontare dei ricatti
dei soldi ricevuti, della droga passata sottobanco
in cambio
di informazioni...
Il silenzio che accoglie le tue grida
ti spiega che questa volta
ti sei spinto troppo lontano.
Così lontano che all'improvviso perdi conoscenza
mentre una cintura scivola attorno al tuo collo
e da sola si annoda in un cappio preciso
che strangola la tua rabbia e la tua vita.
Tu non saprai mai che ti sei suicidato, povero
[piccolo drogato.

In quanto a me
apro gli occhi traditi dalla luce del mattino
e mi scopro sveglio.
L'incubo è svanito con il buio della notte.
E ogni riferimento a suicidi veramente accaduti
in certe cosiddette camere di sicurezza
è da intendersi
puramente casuale...
Antonio Brambilla, Milano, Via Fra' Cristoforo 2

Milano, 10.2.'80 — Stavo mettendo ordine tra i giornali quando mi è capitato un numero di LC: è del 6.9.'79 ed è aperto alla pagina delle lettere. Così la poesia (l'allego) mi è saltata all'occhio subito insieme al suo firmatario, un nome che la settimana scorsa ha riempito giornali, radio, ecc. (è di certo lui perché l'indirizzo è quello di dove viveva con la madre e la madre pare ci stia tuttora).

Ci sono rimasta di merda a vedere questo lato nuovo del « folle ». E, forse a torto, ho pensato che poteva essere un pezzo autobiografico.

E' probabile che non voglia dire proprio niente e che non serva a niente ma lo stesso ho voluto mandarvela questa poesia, lasciando a voi la decisione su cosa farne.
Ciao. Daniela

Camera di sicurezza

Ho sognato — ho sognato questa notte di un [drogato
che faceva la spia per conto dei carabinieri.
Nel sogno, il drogato veniva arrestato per un [tentato
furto
e portato in caserma dagli sbirri.
Non credeva lui — lui non pensava
che questa volta i tutori facessero
sul serio
del resto
quante volte l'avevano già lasciato andare
in cambio di una buona informazione?
Tante, troppe, per ricordarle tutte.
Ma oggi non hai informazioni da passare
in cambio
di un'altra rata di libertà
perché i compagni hanno capito e ti tengono



1 Quattro arresti a Pisa dopo un corteo in memoria di Valerio Verbano

2 Scorazzavano i « boia chi molla », tre arrestati. Bombe inesplose davanti a bar « fascisti » (!?)

3 Ancona: ascoltato dal giudice il padre di Alceste Campanile

Dal tribunale di Ancona una conferma sugli 'strani' metodi del Generale

Ancona, 29 — Nell'edificio della pretura si è svolto il processo contro Luciano Bigliotti, giornalista del Resto del Carlino, il quale, come si ricorderà, il 10 agosto dello scorso anno pubblicò in pagina nazionale locale la notizia che la Digos aveva arrestato un ufficiale dei carabinieri del nucleo di Dalla Chiesa.

I titoli erano «La Digos circonda e perquisisce base segreta del generale Dalla Chiesa», «Scoperto un terrorista. Ma era un uomo di Dalla Chiesa». La denuncia, formalmente partita dalla Digos preoccupata di non fare una figuraccia, negava che tale operazione fosse mai avvenuta e che un appartenente all'arma partecipasse come infiltrato e fiancheggiatore alla colonna marchigiana delle Brigate Rosse. Si affermava che Bigliotti «avrebbe insinuato nel lettore la fallace impressione della incapacità antiterroristica della Digos e la corrispondente idoneità degli uomini dei reparti di Dalla Chiesa. Inoltre la sensazione che gli uomini della questura sprechino energie per operazioni sbagliate».

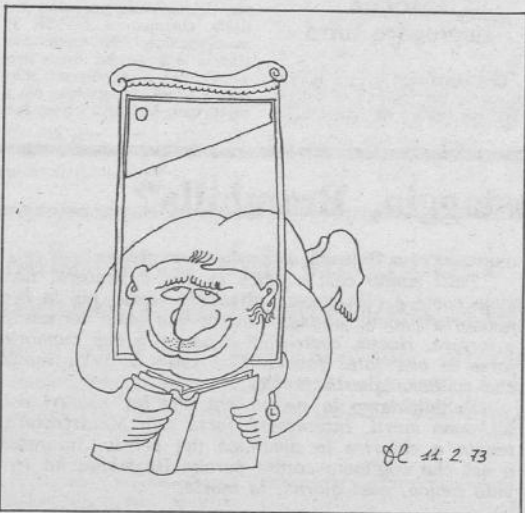
Al di là del linguaggio da Azzeccagarbugli questo tentativo di negare quanto accaduto è miseramente fallito, tanto che il giornalista del Carlino è stato assolto con formula piena perché il fatto non sussiste. Una notizia, questa, forse destinata ai trafiletti dei grandi giorn...

nali ma che ha la sua importanza in riferimento ai recenti arresti di Peci e Micaletto a Torino.

Anche qui ci si trova di fronte ad un «pedinamento» assai ravvicinato: tanto ravvicinato da spingere la Digos locale ad interessarsi dell'uomo che, evidentemente, stava al centro di contatti organizzativi ritenuti importanti e ad intervenire; salvo poi scoprire che si tratta di un ufficiale del nucleo spe-

ziale dei carabinieri e smentire tutta l'operazione.

Con questa sentenza che dà ragione a Bigliotti e torto a chi l'ha denunciato torna invece in primo piano il ruolo d'infiltrazione degli uomini di Dalla Chiesa nelle organizzazioni terroristiche e rinasciono spontanee le domande sulle loro responsabilità dirette in riferimento a quanto, in questi ultimi anni, è accaduto nel nostro paese.



Il comando intercettato a Civitavecchia

Denunciati per banda armata i fascisti arrestati

A Torino le perizie su due pistole: spararono sull'agente Arnesano? Fermato anche Gianluigi Macchi, militare di leva a Civitavecchia

Roma, 29 — Anche il quinto arresto eseguito nel corso delle indagini sul commando fascista intercettato nei pressi di Civitavecchia riporta all'ambiente dei «neri» di Parioli e del quartiere Trieste: Ragnieri Bornigia, 29 anni, figlio dell'ex proprietario del Piper, famoso locale di via Tagliamento, è finito in carcere sotto l'accusa di concorso in detenzione di armi da fuoco, due pistole cal. 7.65 e 6.35 trovate a bordo dell'«Alfetta» da lui «prestata» al suo camerata Pietro Cassiano. Su quella macchina viaggiavano tre dei quattro fascisti, tutti romani, sorpresi dagli agenti del Commissariato di Civitavecchia quando si fermarono accanto a una «127» rubata e ferma sul ciglio della strada, a bordo della quale furono trovate altre 3 pistole e 2 bombe a mano, passamontagna e rotoli di nastro adesivo. Tutto l'occorrente — sono propensi a credere quelli della Digos — per una rapina, magari contro un obiettivo «politico».

Le indagini per il momento, in relazione all'azione che il quartetto aveva in programma nella zona, vengono condotte dalla Procura della Repubblica

di Civitavecchia, e sarà pure il Tribunale di quella città a giudicare Emanuele Macchi, Pietro Cassiano, Alberto Piccari e Oreste Augusto Brandi per detenzione e porto di armi da fuoco, da guerra e di esplosivi. Ma anche la magistratura romana è interessata al caso, e il sostituto procuratore Mario Amato, che conduce l'inchiesta sul NAR, si mantiene in stretto contatto con il suo collega di Civitavecchia, Lojaceo per valutare tutti gli elementi interessanti che dovessero emergere.

Per ordine del sostituto procuratore Lojaceo ieri era stato fermato anche il fratello di Emanuele Macchi, Gianluigi, di 22 anni, dirigente del Fronte della Gioventù e in servizio di leva come caporal-maggiore dei bersaglieri alla caserma «D'Avanzo» di Civitavecchia. La Digos, intanto, su parere conforme del Ministero degli Interni, ha denunciato i cinque arrestati per «partecipazione a banda armata»: se il magistrato dovesse ritenere fondata la denuncia, sarebbe obbligatoria l'emissione di un ordine di cattura. Per quanto riguarda i raffronti balistici sulle pistole sequestrate, si è appreso che le due pistole cal. 7.65 che facevano parte della dotazione di armi del commando saranno inviate a Torino: i periti dovranno verificare se sono stati sparati con una delle due pistole i proiettili che uccisero la giovane guardia di PS Maurizio Arnesano, assassinato a Roma dai NAR.

Intanto si è appreso un dettaglio che contribuisce a far uscire dall'anonimato uno dei cinque fascisti arrestati e a precisare le caratteristiche dei suoi precedenti: il ventunenne Alberto Piccari, infatti, è più noto a quanti nel suo quartiere hanno avuto il dispiacere di incontrarlo, con le generalità di Alberto Mezzatesta (questo è il cognome del padre) e fu arrestato nell'autunno del 1976 con l'accusa di tentato omicidio plurimo per un assalto a colpi di arma da fuoco (venne sparato un intero caricatore di una pistola cal. 6.35) contro la sezione del PCI di via Tigrè, al quartiere Africano. Mezzatesta, che all'epoca aveva 17 anni ed era segretario del circolo del Fronte della Gioventù di via Migliorinina, fu bloccato dalla polizia un paio di giorni dopo l'assalto mentre usciva dalla casa del padre, in piazza Verbano, dove aveva trovato rifugio.

1 Pisa, 29 — Quattro arresti dopo la manifestazione per Valerio Verbano a Pisa. Un corteo di circa 200, 250 compagni aveva percorso le vie del centro cittadino pisano e tutto si era svolto tranquillamente. Nel cortile interno della Sapienza, sede universitaria della facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche, la manifestazione doveva concludersi. Nonostante all'esterno fossero presenti Digos e Carabinieri, un gruppo di compagni è entrato nell'aula dove il professor Bosnelli, di diritto privato, teneva gli esami, qui, dopo che erano stati urlati alcuni slogan, e fatte scritte sulla lavagna, il professor Bosnelli lasciava l'aula, sospendendo gli esami. Dopo questo episodio la Sapienza era abbandonata da tutti i compagni visto il possibile intervento della polizia. Circa un'ora dopo, nei pressi della mensa universitaria, alcuni agenti della Digos fermavano, spintonandoli violentemente, 4 compagni e li portavano in questura. In seguito ad Andrea Mauri, Carlo Molinelli, Vittorio Fiore e Massimo Chiavacci venivano contestati i reati di violenza privata, interruzione di pubblico ufficio e danneggiamento aggravato e quindi arre-

stati. Nasce spontanea la domanda di come la Digos abbia individuato i quattro se non era presente al momento del fatto.

2 Roma, 29 — I « boia chi molla » continuano a scorazzare per la città. Dopo l'assedio a Repubblica, ieri è stata la volta del Paese Sera. Venti fascisti coperti da passamontagna sono entrati nella galleria INA, a via del Tritone dove ha sede la redazione del giornale, e hanno lanciato una dozzina di bottiglie molotov contro le vetrine degli uffici pubblicitari di Paese Sera. Si è sviluppato immediatamente un principio di incendio prontamente domato. Tre degli attentatori sono stati arrestati mentre fuggivano: Walter Sordi, di 19 anni, in libertà provvisoria da poco tempo per una condanna a due anni per tentata rapina e possesso di armi, e due minorenni, Patrizia B. e Maria Grazia P. Più tardi con una telefonata l'attentato è stato rivendicato «in onore al camerata Mantakas».

Due ordigni esplosivi sono stati ritrovati stamani davanti ad altrettanti bar notoriamente

frequentati da fascisti. Ambedue gli ordigni, il primo davanti al bar «Casina Fiorita» di piazza Bologna, ed il secondo davanti al bar «Valentini», in piazza Tuscolo, non sono esplosi per difetto di preparazione.

3 Ancona, 29 — «Un colloquio informale», così Vittorio Campanile ha definito quello che stamattina ha avuto col dottor Frisina, titolare dell'istruttoria sulla morte di Alceste ad Ancona. Colloquio breve, nel corso del quale il padre di Alceste ha ribadito la propria costituzione in parte civile e, pare, poco di più.

Ad incontro terminato Vittorio Campanile ha ribadito al magistrato la convinzione che Lotta Continua abbia coperto fin dall'inizio le motivazioni e gli esecutori del delitto, aggiungendo: «Per me questo è un delitto che con la politica non c'entra: io faccio nomi e mi riferisco a fatti concreti». Quali siano, nelle loro concatenazioni le motivazioni logiche come sempre non si sa. Ha negato la notizia, apparsa oggi sul Resto del Carlino, di avere denunciato il magistra-

to reggiano Elio Bevilacqua per violazione del segreto istruttorio («un'altra delle cose che inventano i giornalisti») ed ha confermato di non aver mai sentito nominare Antonio Di Girolamo, arrestato giorni fa come esecutore dell'omicidio di Alceste. Su Di Girolamo e l'altro destinatario dei due mandati di cattura emessa da Di Filippo non si hanno ulteriori notizie e tale è l'atteggiamento della magistratura anconetana su tutta l'istruttoria.

Di certo c'è il fatto che Mario Nutile è in libertà provvisoria e quindi continua a pensare su di lui la denuncia per falsa testimonianza, di conseguenza continua ad avere validità l'arresto di Bruno Fantuzzi per concorso nell'omicidio di Alceste.

A quanto dice il dottor Frisina non avrebbe ancora terminato la lettura della voluminosa documentazione accumulata sull'inchiesta e che lo sta facendo vagliando attentamente ogni fatto delle ricostruzioni istruttorie.

Si ha comunque l'impressione che l'attenzione dei magistrati, dopo l'arresto di Di Girolamo, torni ad accentrarsi a Reggio Emilia.



Si siamo uomini o caporali?

Il 22 marzo i militari eleggeranno i propri rappresentanti. Il Ministero della Difesa ha emanato il «Regolamento di attuazione della rappresentanza militare». Una graziosa concessione? Il

frutto delle lotte dei soldati? Pubblichiamo il testo del regolamento, la storia delle lotte per la democrazia nelle caserme, interviste ad alcuni militari e a Falco Accame

Il 22 marzo i militari di leva e di carriera di tutti i gradi saranno chiamati a eleggere i propri rappresentanti. Questo fatto, può sembrare a molti una innovazione. Un'innovazione che viene concessa per la benevolenza delle gerarchie affascinante, tutt'altro che, dalla democrazia nelle caserme. Così non è. Dietro questa innovazione vi sono anni di lotte dei soldati. Vittorie, sconfitte, riflussi, scioperi, arresti, cortei. Certo riesce molto difficile scorgere l'onda montante di quei giorni.

Solo dieci anni fa la vita e la disciplina militare erano tenuti saldamente in mano dagli ufficiali che si avvalevano, allora più di adesso, di codici del primo 900 e del periodo fascista. Ma questo per nostra fortuna, non doveva durare ancora per molto. L'esplosione del '68 con tutta la sua carica di critica dei valori e dei comportamenti doveva incrinare anche in questa parte della società, tra le più reazionarie, chiuse e considerata praticamente intoccabile. Per la prima volta quindi un vento nuovo entrava tra le mura che delimitavano terreni proibiti. Inevitabilmente lo scontro fu duro. Chi indossava la divisa non poteva fare politica, questo non riguardava alcuni ufficiali che si erano adoperati in tutti quegli anni a preparare golpe o a presentarsi deputati nei partiti di destra. La novità che creò lo scandalo fu che altri uomini in divisa decisero, contro la volontà di tutti, a loro volta di far politica partendo dalla loro condizione di sfruttati. Scioperi per ottenere un rancio migliore e condizioni umane di vita esplosivo a catena come un contagio in tutte le caserme e diventavano i fantasmi che affollavano le notti insonni di colonnelli e generali. Di solito le uniche risposte che le autorità riuscivano a dare erano ottuse: punizioni e arresti. Ogni volta che veniva preso uno di questi provvedimenti aumentava il numero dei «ribelli» e la coscienza. I militari invece di piegarsi («vi spezziamo le reni» nel linguaggio degli ufficiali) si aggregavano e si organizzavano autonomamente cercando sempre maggiori collegamenti interni ed esterni.

Di fronte a questa epidemia ormai dilagante cambiava la risposta delle gerarchie. Fallita la linea dura, nel vano tentativo di contenere le lotte, adottarono la tattica del bastone e della carota. Continuavano le punizioni ma veniva concesso anche qualcosa. Ma ormai il processo era avvia-

to. Infatti dopo le prime vittorie i militari riuscirono a fare un salto di qualità e riuscirono ad entrare nel merito di questioni militari vere e proprie. Furono condotte controchieste sulla pericolosità, inopportunità e inutilità delle esercitazioni dove si correvano grossi rischi e si moriva solo per permettere agli ufficiali di far carriera. Contemporaneamente si sviluppava la coscienza di strati sempre più vasti di ufficiali e sottufficiali democratici che si organizzavano a loro volta per non subire lo strapotere delle più alte gerarchie.

Al movimento dei soldati viene riconosciuto un ruolo sociale e la voce dei militari dentro le caserme si fa sempre più alta.

A questo punto fra i soldati si fa strada la volontà di concretizzare gli obiettivi della democrazia in caserma attraverso organismi di rappresentanza istituzionalmente riconosciuti. Nel '75 inizia la battaglia da parte del movimento dei soldati per far includere nel regolamento di disciplina militare il riconoscimento di questi organismi. Qualche tempo dopo è il governo a presentare una bozza di legge sulle rappresentanze militari.

All'inizio del '79 il dibattito fra i soldati, e soprattutto fra i sottufficiali, sul problema delle rappresentanze nelle caserme si andava formando su di un punto fondamentale: il movimento dei soldati si sarebbe dovuto sciogliere nei nuovi organi di rappresentanza oppure avrebbe continuato, nello stesso tempo, a vivere anche fuori da esso.

Le risposte a questo problema concordavano principalmente nel fatto che il movimento, e quindi anni di esperienze e di lotte per la democrazia nelle caserme, non doveva sparire per incanalarsi nelle strutture della rappresentanza ma questi movimenti collettivi dovevano, al contrario, rappresentare le condizioni per evitare un processo di burocratizzazione e di neutralizzazione delle rappresentanze stesse. Quindi entrare ma non sparire nei nuovi organi dandosi, contemporaneamente, altri strumenti come giornali, centri di dibattito e momenti di elaborazione anche al di fuori delle rappresentanze.

La legge che avrebbe regolamentato queste rappresentanze, tenevano i soldati, non avrebbe consentito una tale politica al di fuori degli organismi e delle tematiche stabilite. Ed è quanto afferma la legge oggi. Questo non avrebbe dovuto costituire, in ogni caso, una ri-

nuncia a mettere in atto un programma di discussione e confronto anche al di fuori dei limiti ristretti delle rappresentanze. Mentre la legge passava dalla Camera al Senato già si cominciavano ad analizzare i limiti più grossi: il fatto, ad esempio, che il presidente di ogni consiglio doveva essere, come del resto anche nella stesura attuale della legge, rappresentato dall'ufficiale più alto in grado, veniva giudicata molto negativamente. Infatti le funzioni del presidente sono quelle di fissare l'ordine del giorno, determinare l'andamento della discussione e rappresentare il consiglio all'esterno, e questo avrebbe significato, in pratica, limitare notevolmente le funzioni degli altri delegati.

Sulle norme che prevedevano poi le elezioni preliminari per la designazione dei candidati in pratica si affermava che esse negavano la possibilità per qualsiasi militare di autocandidarsi. Anche la stesura attuale della legge prevede le elezioni preliminari, con voto diretto nominativo e segreto, per la designazione dei candidati alle elezioni definitive nella misura di uno ogni 50 elettori o frazione di 50. Ed ancora le norme sulla propaganda nelle caserme che, richiudendo i comizi elettorali nelle sale di lettura e nei circoli, di fatto impedivano assemblee di reparto su cui far confrontare tutti i soldati. A questo proposito oggi la legge afferma che ogni eleggibile può rendere noti i suoi programmi per iscritto o verbalmente e in quest'ultimo caso è consentito, per gli eleggibili al COBAR (Consigli di Base di Rappresentanza), esporre le proprie idee nel corso di una adunata unica di categoria convocata dal comandante in appositi locali e al di fuori dell'orario di servizio, da tenersi tre giorni prima delle elezioni.

Infine la questione del numero dei delegati: a livello centrale venivano previsti più rappresentanti di quanti alcune categorie non avessero negli organi intermedi, attualmente questo rapporto è cambiato e per un totale di 109 delegati nel COIR (Consiglio Intermedio di Rappresentanza) dell'esercito, ne corrisponde uno di 63 nel CO CER (Consiglio Centrale di Rappresentanza), di cui però 30 appartenenti alle 3 armi delle FFAA e 33 solo per C.C. e Guardia di Finanza. Oggi dopo ulteriori modifiche, molte delle quali purtroppo in negativo, il regolamento per le rappresentanze e le elezioni è cosa fatta e tra pochi giorni si andrà alle urne nelle caserme.



a cura di Michele Addonizio e Stefano Nuvoloni

« Chi istruisce, al pari di chi comanda, deve sempre ricordare che la sua azione si esercita su uomini che hanno una loro sensibilità, una loro esperienza ed anche un loro modo di pensare e di rendersi conto delle cose. Perciò, in sede di addestramento, si deve formare l'abitudine ad agire sempre sulla base di un regolamento, anche perché l'obbedienza più redditizia è quella che segue alla persuasione ».

Questa citazione con cui il Ministero della Difesa presenta, su un estratto del 1° genn.-febr. di "Rivista Militare", il regolamento per le rappresentanze militari, di cui noi pubblichiamo una parte, è presa dal regolamento d'istruzione, anno 1930, fatto dall'allora Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore.

1. DEFINIZIONE E FUNZIONE DELLA RAPPRESENTANZA

Istituto interno dell'ordinamento militare che, nell'ambito interforze ed all'interno di ciascuna Forza Armata e Corpo Armato, si propone di favorire lo spirito di partecipazione e di collaborazione e di contribuire a mantenere elevate le condizioni morali e materiali del personale militare nel superiore interesse dell'Istituzione.

Fermo restando che la cura degli interessi dei dipendenti rientra fra i doveri di ogni Comandante, attraverso tale istituto il personale militare ha la possibilità di:

- esprimere pareri, proposte e richieste su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative e regolamentari circa la condizione, il trattamento e la tutela - di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale - dei militari;
- prospettare alle autorità gerarchiche competenti le istanze di carattere collettivo relative ai seguenti campi d'interesse:
 - conservazione dei posti di lavoro durante il servizio militare, qualificazione professionale, inserimento nell'attività lavorativa di coloro che cessano dal servizio militare;
 - provvidenze per gli infortuni subiti e per le infermità contratte in servizio e per cause di servizio;
 - attività assistenziali, culturali, ricreative, di educazione civica e di promozione sociale anche a favore dei familiari;
 - organizzazione delle sale convegno e delle mense;
 - condizioni igienico-sanitarie;
 - alloggi;

c. interverrà - su richiesta dell'Amministrazione militare - nella trattazione di specifici problemi allo studio, d'intesa con gli Enti locali, in merito all'attività assistenziale, culturale, ricreativa, di promozione sociale, anche a favore dei familiari dei militari, fermo restando che l'Amministrazione militare è unica competente a mantenere rapporti con le Regioni, le Province, ed i Comuni e si riserva di illustrare preventivamente ai delegati dei Consigli di rappresentanza, di volta in volta autorizzati a mantenere tali rapporti, gli argomenti da trattare.

L'Istituto - che interessa il personale militare dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza - si esprime in un sistema di rappresentanza articolato nei seguenti organi collegiali a carattere elettivo:

- i « Consigli di Base di Rappresentanza » (COBAR);
- i « Consigli Intermedi di Rappresentanza » (COIR);
- il « Consiglio Centrale di Rappresentanza » (COCER).

2. SUDDIVISIONE DEL PERSONALE

Il personale, ai fini della rappresentanza, è suddiviso in:

- tre categorie, per quanto concerne i militari a lunga ferma:
 - categoria « A »: ufficiali e aspiranti ufficiali in servizio permanente, in ferma volontaria, trattenuti o richiamati in servizio;
 - categoria « B »: sottufficiali in servizio permanente, in ferma volontaria, in rafferma, trattenuti o richiamati in servizio;



SIGNOR CAPITANO
IN QUALITÀ



DI RAPPRESENTANTE DEL
CONSIGLIO
DI BASE



VORREI
CHIEDERLE...



Votare... e se è il caso dimettersi

Ho avuto modo in questi giorni di sentire diversi pareri provenienti dalle caserme. In particolare, a Mestre, ho ascoltato discorsi, perplessità, ragionamenti affrontati da una trentina di sottufficiali dell'aeronautica militare alla presenza di sottufficiali dell'esercito e di un poliziotto che ha detto la sua.

Occorre premettere che le differenze esistenti tra settori militari di leva e in servizio permanente effettivo sono mantenute, forse amplificate, negli articoli sulla rappresentanza militare. Di fronte alla tornata elettorale in caserma le componenti delle forze armate non si possono porre allo stesso modo. Per quanto riguarda i sottufficiali, per esempio, i loro delegati avranno un mandato della durata di due anni. Per i militari di leva, truppe, sei mesi. Si affronterà in queste interviste, solo la discussione e la situazione dei sottufficiali, in particolare dell'aeronautica.

C'è un giudizio negativo, si può dire unanime, sulla legge, sul regolamento, sul loro significato. Si comprendono i tentativi del ministero, dei vari governi e della continuità che li contraddistinguono, delle gerarchie militari, di usare questi strumenti per ridurre opposizioni e rivendicazioni delle componenti democratiche delle forze armate. L'elezione dei rappresentanti, si è detto, cade in un momento che vede il silenzio imperare nelle caserme, nel momento quindi più favorevole agli stati maggiori. I cavilli contenuti nelle norme di attuazione della rappresentanza, vorrebbero rendere grama la vita di chi si fa carico della propria condizione, in particolare dei subalterni, dei soldati, dei sottufficiali. Su questo esiste la massima chiarezza quindi. Ma, a detta dei sottufficiali, esiste-

no degli spazi; non è un « tornare indietro » c'è anzi la possibilità di avanzare, di riprendere, più facilmente rispetto agli ultimi due anni, i contenuti di democrazia, le iniziative sulle condizioni di vita, già presenti all'epoca della forza, nel 1975-76. Ho visto, tra chi diceva questo, la possibilità e la volontà di affrontare tutti quei settori che si oppongono alle rivendicazioni e alle istanze dei militari e dei loro delegati.

Ho insomma avuto la sensazione, forte, che questi sottufficiali, gli stessi che da almeno quattro anni sono alla testa delle lotte (perché di lotte si è trattato), si conoscono in termini più che corretti, con lucidità di fronte a quanto sta avvenendo nelle caserme. Dicono: le elezioni ci saranno comunque perché per legge bisogna farle, e quindi tutti saranno chiamati, obbligatoriamente, a votare; esserci, senza farsi impelagare dai meccanismi, ricorrendo se necessario in massa, in tanti alle dimissioni volontarie per ribadire l'uso contrario ai nostri interessi, può essere certamente positivo. Come pure la possibilità di distribuire volantini in caserma, certo, non con tutto quello che noi ci vorremmo dentro, ma in caserma, ciclostilati a spese del comando; parlare con tanti che non abbiamo mai potuto raggiungere; rompere il silenzio, parlare. Questo è giudicato importante dai sottufficiali che ho avuto modo di ascoltare.

Rompere il silenzio. E' questa la bestia contro la quale ci si scontra nelle caserme dell'80. E' questo il primo muro da abbattere. E' questo (si diceva anche in un articolo del 4 novembre 1979 in riferimento alla situazione di caserma conosciuta attraverso un colloquio con quattro militari della Perucchetti di Mi-

lano) che qualifica l'esistenza o meno di democrazia in una situazione. Quando non si parla non si discute, non si possono affrontare le proprie condizioni, sarà terra-terra affermarlo ma indica l'assenza di quella democrazia che a noi interessa; quella che si ha ancora la capacità di comprendere come fattore positivo in un paese dove, lo dicevano gli stessi sottufficiali, « tutto è diventato democratico » dove chiamarsi democratici può oggi dar luogo a confusioni visto che da Pertini in giù, passando per gli stati maggiori e gli ufficiali, i vertici della polizia e i carabinieri, la magistratura, ci si fregia di questo « titolo ».

Nella discussione di Mestre, non unica e non rara in questi giorni, grosse perplessità venivano indirizzate nei confronti dell'operato dei partiti. Tutti, certo, ma un riferimento particolare andava a quei partiti della sinistra che ancora dimostrano interesse nelle componenti in movimento delle FF.AA.

Molti ribadivano il concetto di estraneità da partiti che erano responsabili con le loro astensioni e posizioni anche della situazione esistente in caserma. Si denunciavano i traffici, passati e presenti, di « cellule » che dovrebbero garantire l'egemonia di una linea politica. Il riferimento in particolare era oggi al PCI. Ma la cosa, a mio parere, dovrebbe riguardare tutti coloro che ancora hanno intenzioni « abellicose » su questo fronte che mettono la propria « linea » davanti ad interessi generali che spesso con quella linea hanno poco a che fare.

Se la lucidità e la chiarezza della discussione indicano una attività sulle elezioni, ma non solo, da parte dei livelli inferiori delle FF.AA. altre sono le attività nelle caserme: da Treviso

(3) categoria « C »: volontari (allievi ufficiali delle Accademie Militari, allievi della Scuola Militare « Nunziatella », allievi sottufficiali, graduati e militari di truppa in servizio continuativo ed in ferma volontaria - compresi gli allievi carabinieri e gli allievi finanziari - o in rafferma);

b. due categorie, per quanto concerne i militari di leva:

(1) categoria « D »: ufficiali ed aspiranti ufficiali di complemento in servizio di prima nomina;

(2) categoria « E »: militari e graduati di truppa in servizio di leva, compresi gli allievi ufficiali di complemento, i carabinieri ausiliari e gli allievi carabinieri ausiliari.

3. LE UNITA' DI BASE

a. Le « unità di base » - presso le quali sono collocati gli organi di rappresentanza del livello più basso (COBAR), con il criterio di affiancarli ad una Autorità gerarchica che abbia la competenza per deliberare in ordine ai problemi di carattere locale - sono:

(1) individuate al livello di complesso infrastrutturale (purché l'unità ivi accantonata non sia inferiore al battaglione), nave, base aerea o navale o unità equivalenti, salvo casi particolari che richiedano una diversa collocazione;

(2) stabilite:

(a) quelle dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza: dai rispettivi Capi di Stato Maggiore di Forza Armata e Comandanti Generali;

(b) quelle interforze: secondo le competenze, dal Capo di Stato Maggiore della Difesa o dal Segretario Generale;

(c) quelle degli Enti direttamente dipendenti dal Ministero della Difesa: dal Ministro della Difesa;

(3) collegate - ciascuna di esse - con un alto Comando ai fini della rappresentanza (con lo stesso provvedimento).

b. Nel caso di impossibilità di individuazione delle « unità di base » interforze per la ridotta entità del personale degli Enti o per la loro dislocazione, il Capo di Stato Maggiore della Difesa o il Segretario Generale stabiliscono a quali organi di base delle singole Forze Armate il personale di tali Enti dovrà collegarsi ai fini della rappresentanza.

4. GLI ORGANI DELLA RAPPRESENTANZA

a. I VARI LIVELLI

(1) Consigli di Base di Rappresentanza (COBAR):

(a) sono costituiti da rappresentanti delle categorie:

- « A »: un delegato ogni 125 unità;
- « B »: un delegato ogni 250 unità;
- « C »: un delegato ogni 250 unità;
- « D »: un delegato ogni 125 unità;
- « E »: un delegato ogni 500 unità.

con l'avvertenza che:

• i rappresentanti di ciascuna categoria dovranno essere almeno due;

• qualora si verificasse la maggioranza assoluta per una categoria, il numero dei suoi delegati dovrà essere ridotto ad una unità in meno rispetto alla somma dei rappresentanti delle altre categorie;

(b) sono collocati presso le « unità di base »;

(c) possono assumere caratteristiche particolari allorché costituiti presso istituti (Accademie, Scuole e Collegi) e reparti che svolgono corsi di istruzione a carattere formativo: « COBAR speciali per frequentatori », in aggiunta ai COBAR a cui fa capo il personale del Quadro Permanente (in tal caso, compete ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata ed ai Comandanti Generali stabilire presso quali istituti e reparti di propria competenza devono essere costituiti);

(d) sono chiamati ad affrontare, di norma, problemi collettivi di carattere locale che, nella maggioranza dei casi, trovano soluzione per intervento o autonomia decisionale dell'Autorità militare dello stesso livello, ma possono, altresì, individuare e trattare problemi che, per natura o vastità del campo di interesse, meritano di essere portati all'attenzione dei livelli superiori del sistema di rappresentanza;

(e) avviano tale attività:

- usualmente, a seguito dei contatti diretti che i militari della corrispondente unità di base prendono con uno o più membri del COBAR;

- talvolta, anche, su sollecitazione da parte del COIR corrispondente o del Comando dell'« unità di base », per la formulazione di pareri su specifici argomenti;

(f) concordano con il Comandante dell'« unità di base » corrispondente - fatte salve le esigenze di servizio - le forme e le modalità per l'applicazione delle procedure e per la trattazione delle materie inerenti la rappresentanza, con particolare riguardo alle date, alla sede ed alla durata delle riunioni;

(g) hanno rapporti diretti con il COIR corrispondente, anche per iniziative di carattere informativo, attenendosi a ben precise norme indicate nel « regolamento interno », ma devono tenerne informato il Comando corrispondente con copia della relativa documentazione.

(2) Consigli Intermedi di Rappresentanza (COIR):

(a) sono costituiti da rappresentanti delle categorie « A », « B », « C », « D » ed « E »;

(b) sono collocati a determinati livelli di Comando (per l'Esercito: Regioni Militari e Corpi d'Armata; per i Carabinieri: Divisioni ed Ispettorato Scuole ed Unità Speciali);

(c) sono composti da un numero vario di rappresentanti;

(d) sono chiamati ad affrontare, di norma, i problemi inerenti la rappresentanza che possono essere risolti dall'alto Comando corrispondente, ma possono, altresì, individuare problemi che, per natura o vastità del campo d'interesse, meritano di essere portati all'attenzione del COIR;

(e) avviano tale attività per le questioni che:

- richiedono coordinamento, in quanto interessano vari COBAR corrispondenti;

oppure, - sono sottoposte al loro esame, da parte del COIR o del

giunge notizia di trasferimenti, quattro militari tra i più conosciuti per il loro interesse nei confronti delle condizioni di caserma, sono stati trasferiti a Gorizia e Villa Vicentina. Altri trasferimenti sono in programma - le gerarchie, a loro modo, si stanno preparando alle elezioni sgombrando il campo, per quanto è possibile, dagli elementi fastidiosi. Come al solito. Dove non arrivano le discriminazioni inserite dalle istituzioni «democratiche» in leggi e regolamenti ci sono loro, gli ufficiali e i comandanti delle caserme con il loro armamentario repressivo, può essere una dimostrazione: per loro queste elezioni non sono un gioco; anche minimi spazi vengono visti

con diffidenza e paura. Esempio: i militari avranno all'incirca lo stesso numero di delegati dei sottufficiali e degli ufficiali, pur essendo la componente maggioritaria. Tra i sottufficiali dell'incontro a Mestre si è anche accennato agli altri corpi militarizzati per quel che riguarda la polizia, ma soprattutto i carabinieri, ci sono evidentemente molti scetticismi. I carabinieri in particolare godono di una considerazione, tra un che di ironico e di compianto, che li relega nella sfera di coloro che, con queste elezioni, trarranno ben pochi elementi per un loro cambiamento... I poliziotti sono un'incognita: stretti anche loro tra la morsa stato e terrorismo, da que-

st'ultimo vengono massacrati e dall'altro quasi distrutti: il sindacato di polizia è a distanza di anni ancora un sogno; ora come useranno le rappresentanze? A Padova, mentre aspetto il treno, si è aperta la porta della sala d'attesa: hanno fatto il loro ingresso le calibro 9 Beretta e le pistole mitragliatrici, sempre della stessa marca. Dietro a loro c'erano delle divise. Dentro le divise, si dice, degli uomini, il dilemma che mi si è posto davanti alla scena potrebbe essere generalizzato per tutti coloro che passeranno attraverso queste elezioni di caserma: dopo, vedremo «uomini o caporali»?

Lele Tarbogna

Parlano i sottufficiali:

“La legge è da accettare, il regolamento no!”

Quelli che seguono sono i punti di vista in merito alla rappresentanza di quattro sottufficiali, due dell'Aeronautica Militare e due dell'Esercito. Il 2° sottufficiale dell'Aeronautica Militare, quello di Treviso, ha un'opinione che per quello che ho potuto verificare, è di «minoranza». La si riporta perché, è sicuramente un'opinione condivisa da settori di militari.

Dal 1° marzo inizieranno nelle caserme e nelle basi di tutta Italia i lavori per le elezioni della rappresentanza militare. Quale è la vostra posizione e come intendete comportarvi all'interno delle caserme?

(Sottufficiale Aeronautica militare di Padova): Bisogna dire che questo è un risultato estremamente positivo perché conclude un discorso portato avanti da anni dai sottufficiali democratici e dai militari democratici in genere. Il comportamento in merito alle elezioni è stato sufficientemente considerato (a Padova, pochi giorni fa, si è tenuta una riunione in caserma di 200 sottufficiali, ndr), e si pensa che sia opportuno in ogni caso sfruttare gli spazi democratici che si rivolgono al personale che di fatto ha portato avanti per questo periodo di tempo così lungo certe iniziative tendenti a realizzare proprio il coinvolgimento della gran massa del personale che ne

è stato escluso fino adesso.

Perciò partecipate alle elezioni con delegati indicati da voi...

Certamente. Con rappresentanti nostri che saranno l'espressione della volontà di base.

(Sottufficiale Aeronautica Militare di Treviso): Mah, la legge tutto sommato è stata accettata ed è da accettare (Legge dei Principi ndr). Il regolamento che determina l'applicazione delle rappresentanze senz'altro è da contestare: comunque penso che avremo la possibilità di chiarire le nostre idee. Penso che comunque andrà accettato anche se personalmente sarei totalmente contrario, sarei per rifiutarlo. E' molto condizionante. Ci sono molti articoli che non fanno altro che sottoporci ancora di più alla gerarchia; nel caso nostro è comunque determinante la figura del superiore, l'ufficiale che è anche il presidente... poi i campi di azione e di interesse sono molto, molto ridotti... Ci sono pochissime cose di cui potersi interessare. Con un duro gerarca ci sarà da lavorare... Vedremo.

Per l'esercito questa delle elezioni è una novità perché tra i sottufficiali dell'Esercito non c'è mai stato un vasto movimento. Che dite?

(Primo sottufficiale E.I. Treviso): Come movimento siamo senz'altro nati dopo l'Aeronautica

e quindi tutte le conquiste che ha avuto l'Aeronautica Militare noi le abbiamo avute in seguito, con ritardo. Ma appunto per questo l'elezione delle rappresentanze anche coi suoi limiti dovuti al regolamento di applicazione per noi è un bene talmente immenso che è una cosa da sfruttare, indubbiamente da sfruttare sotto tutti i punti di vista; anche se ci sono dei limiti, ma indubbiamente, secondo me, l'unico modo per togliere i limiti è quello di arrivarvi per poterli risolvere e alla fine dei due anni, come previsto dal regolamento, poter fare un regolamento nuovo senza questi limiti.

Quindi utilizzare questi due anni, vedere come funzionano le cose e decidere dopo questi due anni?

(Secondo Sottufficiale dell'E.I. di Treviso): Soprattutto occorre creare una coscienza democratica tra i colleghi affinché successivamente si possa creare un'opinione democratica, via, che soprattutto nell'esercito non c'è, a differenza dell'Aeronautica che sono molto più avanti in questo senso di noi che siamo arrivati dopo e che in pochi ci si muove... questi due anni che siano diciamo, un trampolino di lancio, anche se si è sicuri che in questi due anni non si fa niente o si combinerà ben poco.

l'alto Comando corrispondente, per la formulazione di pareri; (f) possono chiedere, a tal fine, il parere di uno o più COBAR corrispondenti; (g) concordano con l'alto Comando corrispondente - fatte salve le esigenze di servizio - le forme e le modalità per l'applicazione delle procedure e per la trattazione delle materie inerenti la rappresentanza, con particolare riguardo alle date, alla sede ed alla durata delle riunioni; (h) hanno rapporti diretti con i COBAR corrispondenti e con il COCER, anche per iniziative di carattere informativo, attenendosi a ben precise norme indicate nel « regolamento interno », ma devono tenere informato l'alto Comando corrispondente con copia della relativa documentazione.

(3) Consiglio Centrale di Rappresentanza (COCER):

- (a) è costituito da rappresentanti delle categorie « A », « B » e « C »;
- (b) si articola in:
 - Sezioni:
 - Sezione Esercito,
 - Sezione Marina,
 - Sezione Aeronautica,
 - Sezione Carabinieri,
 - Sezione Guardia di Finanza;
 - Commissioni interforze di categoria:
 - Commissione Interforze Ufficiali,
 - Commissione Interforze Sottufficiali,
 - Commissione Interforze Volontari;
- (c) stabilisce, in sessione congiunta - nella prima adunanza di ciascun anno - il programma di lavoro e verifica l'attuazione del programma precedente ai sensi dell'art. 19, 1° comma della legge 382/78;
- (d) è chiamato ad affrontare problemi di interesse generale, per la formulazione di pareri, proposte e richieste sulle materie che formano oggetto di norme legislative o regolamentari (art. 19, comma 4° ed 8° della legge 382/78) oppure ad esaminare istanze portate alla sua attenzione da un COIR, per il tramite della Sezione competente, a causa dell'interesse che rivestono o perché non hanno trovato soluzione;
- (e) può chiedere, in particolari casi, il parere di uno o più COIR;
- (f) sente, con le modalità previste dal « Regolamento interno », i delegati delle categorie « D » ed « E » eletti nei COIR, quando tratta materie che riguardano il servizio di leva;
- (g) può essere ascoltato, a sua richiesta, dalle Commissioni permanenti competenti per materia delle due Camere ai sensi dell'art. 19, comma 5°, della legge 382/78.

b. LE COMPETENZE

- Gli organi di rappresentanza:
- (1) sono competenti a trattare due ordini di problemi:
 - (a) quelli relativi alle questioni che, per la loro importanza e complessità, devono comunque risalire all'esame del COCER;
 - (b) quelli relativi alle istanze a carattere collettivo e di natura locale che possono trovare soluzione attraverso il solo rapporto fra le Sezioni di Forza Armata o Corpo Armato, gli organi intermedi e gli organi di base della rappresentanza e le Autorità militari competenti, sulla base della seguente ripartizione di massima:
 - a livello comune a tutti gli organi di rappresentanza: come indicato nel precedente paragrafo 1.b.;
 - a livello di COBAR e di COIR: come indicato nel precedente paragrafo 1.c.;
 - a livello di COCER: come indicato nel precedente paragrafo 1.a., con l'avvertenza che - qualora i problemi trattati riguardino il servizio di leva - devono essere sentiti in merito i militari di leva eletti negli organi intermedi;
 - (2) deliberano con il numero legale di due terzi dei delegati assegnati all'organo o alla Sezione (in mancanza del numero legale, il Presidente rinvia l'adunanza ad altra data, non più lontana di tre giorni);
 - (3) devono comunicare i pareri che vengono loro richiesti ai sensi dell'art. 19 della legge 382/78, entro 30 giorni dalla ricezione della richiesta (trascorso tale termine, l'Autorità provvede senza attendere il parere).

c. LE MATERIE ESCLUSE DALLA COMPETENZA

- Gli organi del sistema di rappresentanza non possono trattare le seguenti materie:
- (1) ordinamento;
 - (2) addestramento;
 - (3) operazioni;
 - (4) settore logistico - operativo;
 - (5) rapporto gerarchico - funzionale;
 - (6) impiego del personale.

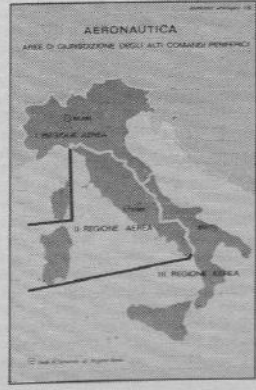
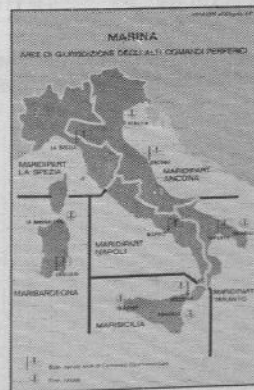
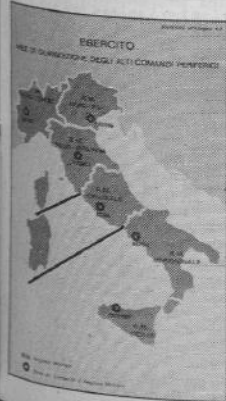
7. LE ELEZIONI

a. DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

I militari hanno il dovere di partecipare alle elezioni della rappresentanza militare con le modalità di cui al successivo paragrafo b. Per le elezioni a livello di COBAR, se l'attuazione delle norme, per l'elevato numero di votanti, o per la loro dislocazione, comporta procedure elettorali incompatibili con le esigenze di servizio o con la diretta conoscenza degli eleggibili, i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, il Segretario Generale ed i Comandanti Generali, al fine di rispettare il principio della scelta fiduciaria, possono regolare lo svolgimento delle operazioni di voto mediante:

- (1) elezioni preliminari - con voto diretto, nominativo e segreto, nell'ambito delle unità elementari - per la designazione di candidati alla elezione definitiva, nella misura di uno per ogni 50 elettori o porzione di 50;
- (2) elezione definitiva - con voto diretto, nominativo e segreto, nell'ambito dell'« unità di base » - dei delegati presso il COBAR con scelta effettuata nella rosa dei candidati designati nelle elezioni preliminari.

b. ELETTORI ED ELEGGIBILI AI VARI LIVELLI





Un sottotenente:

Continuano a decidere i gradi superiori

Nella tua caserma si parla delle elezioni?

Io l'ho saputo quasi per caso, sfogliando un giornale che riportava la notizia fra le righe; una diecina di giorni fa sono invece arrivati tre opuscoli sul regolamento delle rappresentanze militari che ora stanno in mano del comandante della caserma ed ancora noi ufficiali non siamo stati messi a conoscenza di niente. Anche i soldati di leva non sanno nulla. Da noi poi è un caso particolare perché siamo un CAR (centro addestramento reclute) e quindi queste elezioni dovrebbero riguardare soprattutto noi del quadro permanente in quanto le reclute dopo

un mese vengono destinate ad altri reparti.

Da noi ci sono anche i battaglioni operativi che stanno fuori fino a tre mesi a fare i campi di addestramento e quindi anche loro sono impossibilitati a partecipare a queste elezioni.

In sostanza cosa ne pensi di questa legge?

Indubbiamente è un passo avanti per il fatto che un soldato ha la possibilità di parlare. La considero più positiva per il militare di carriera che per quello di leva che nell'esercito è solo di passaggio. Tuttavia in questi organismi rappresentativi chi andrà a decidere sarà sempre il militare di gra-

do superiore. Nel '78, ad esempio, fu stabilito che non si poteva punire di consegna di rigore un militare se non dopo aver sentito una commissione formata da un presidente, che di solito è il comandante della caserma o di battaglione, da un ufficiale, da un sottufficiale, da un pari grado del punito e da un difensore di qualsiasi grado ma non superiore al grado del presidente; sulla carta questo poteva costituire una buona legge per la tutela dei diritti del soldato, ma in pratica è sempre il giudizio del più alto in grado che, in una maniera o nell'altra, influenza la decisione.

rappresentanze dovrebbero tutelare soprattutto i soldati di leva che sono i più deboli.

Cosa ne pensi della proporzionalità delle rappresentanze?

Nel consiglio centrale i carabinieri, la Guardia di Finanza hanno un potere pari al complessivo potere dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Perché i primi hanno tutto personale volontario di carriera, salvo pochissimo personale di leva, mentre i secondi hanno un considerevole quantitativo di personale di leva che a livello centrale non è rappresentato. Quindi la proporzionalità a livello centrale non corrisponde al reale peso dei problemi delle FF.AA. Poi c'è un'altra questione molto importante: la proporzione tra ufficiali sottufficiali e soldati. Se si guarda il numero dei rappresentanti di queste categorie si vede come al solito che i proporzioni alla quantità effettiva di queste categorie gli ufficiali hanno un peso di gran lunga preponderante rispetto a quello che avrebbero dovuto avere numericamente. Anche qui si altera quel rapporto che rappresenta le FF.AA. Le fa praticamente diventare rappresentate verticistamente.

Nonostante le pesanti riserve che hai su questa legge credi che essa abbia una sua utilità?

Ritengo che le rappresentanze costituiscano comunque un punto di progresso importante, come metodo, nelle FF.AA. perché aprono la possibilità di una discussione e, in teoria, consentono alla base di portare le loro istanze fino al ministro e fino alle commissioni di difesa della camera e del senato.

Intervista con Falco Accame:

Quanti soldati per fare un generale?

Il 22 marzo in tutte le caserme si voterà per eleggere i rappresentanti dei soldati di leva e di carriera. Come vedi questa innovazione? Ci sono delle perplessità? Dei rischi?

Di perplessità ve ne sono numerose. Quali sono i rischi? Di varia natura. Intanto vi è quello che i vertici militari finiscono con lo strumentalizzare le rappresentanze, nel senso di far provenire dal basso istanze per la tutela degli interessi dall'alto. Questo è il primo aspetto che una rappresentanza, a differenza del sindacato, presenta. C'è da sottolineare che in Italia adesso si fa una grande reclame alle rappresentanze ma che in altri paesi esiste un sindacato esterno non condizionabile come le rappresentanze. In Germania vi sono due sindacati militari. Vi sono sindacati anche in Belgio, Olanda, Danimarca. In Svezia esiste addirittura un sindacato dei militari con diritto di sciopero, anche se nessuno ha mai scioperato. A tutela dell'interesse del personale in moltissimi paesi esiste il difensore civile, cosa che da noi non c'è. Quindi altri paesi hanno una tutela ben maggiore che non le rappresentanze.

I delegati sono condizionabili da parte delle alte gerarchie? Sì. Non tanto per quanto concerne la tutela che viene loro offerta dal regolamento di applicazione che, in teoria, è alquanto vasta, ma ci sono dei modi indiretti di condizionamento. Prendiamo un delegato scomodo di Milano. Dura in carica due anni. Gli si fa sapere, per esempio, che al termine del mandato potrebbe essere destinato a Pantelleria o in Sardegna. E allora evidentemente ci penserà due volte a diventare scomodo. A un sottufficiale o ufficiale che è delegato si fa sapere che gli vengono fatte delle note caratteristiche sulle qualifiche professionali che posso-

no determinarne la carriera. Quindi indirettamente ci sono dei grossi strumenti per condizionare in realtà l'opera di queste rappresentanze. C'è poi il campo alquanto limitato in cui possono agire. I gravi problemi della vita militare sono esclusi dai compiti di queste rappresentanze.

La tendenza è proprio quella di far credere ai soldati che essi in pratica eleggendo le commissioni e i rappresentanti non fanno altro che creare la stessa struttura che già esiste, come le commissioni rancio e le commissioni benessere. Cioè si vuole limitare la sfera di azione di queste rappresentanze.

Essendo i soldati semplici eletti soltanto nei primi due livelli delle rappresentanze e non in quello centrale non credi che ciò rappresenti una grave limitazione?

Infatti, è molto grave che i soldati di leva non possano eleggere i propri rappresentanti a livello centrale.

I problemi dei soldati delle morti, delle condizioni nelle caserme, della droga, della bruttura, non sono problemi delle singole caserme ma di carattere generale, nazionale, che andrebbero dibattuti proprio dall'organo a livello centrale. Le

Scatta da oggi 1 marzo, con l'inizio della campagna elettorale nelle caserme di tutta Italia, la fase finale del vasto piano che vedrà impegnate in due tornate, dall'1 marzo al 30 maggio, circa mezzo milione di militari. I soldati che vogliono contribuire alla discussione, mandare notizie, avere spiegazioni, possono telefonare o scrivere alla redazione romana di questo giornale, via dei Magazzini Generali 32/A, tel. 571798, o a quella milanese, Via Decembrino 26, telefono 5465384.

(1) A livello di COBAR:

(a) **Elettori:** i militari delle categorie «A», «B», «C», «D», ed «E» presenti ed in forza presso ciascuna «unità di base», compresi quelli eventualmente distaccati, per servizi collettivi, in altre sedi (i militari che prestano isolatamente servizio presso altre «unità di base» sono elettori in queste ultime);

(b) **Eleggibili:** i militari di cui sopra purché in possesso dei seguenti requisiti:

- non essere Comandante dell'«unità di base»;
- non aver riportato condanne per delitti non colposi;
- dovere svolgere almeno 6 mesi di servizio, se militari di leva;
- non aver riportato una o più punizioni di consegna di rigore per inosservanza alla legge 832/78;
- non trovarsi in stato di sospensione dall'impiego o di aspettativa;
- essere capaci di leggere e scrivere;
- non aver ricoperto l'incarico di rappresentante nel precedente periodo di mandato (se militari di carriera).

(2) A livello di COIR:

(a) **Elettori:** i rappresentanti nei COBAR delle categorie «A», «B», «C», «D» ed «E» (ciascuno non può scrivere sulla scheda un numero di eleggibili superiore ai due terzi del numero di delegati da eleggere per la propria categoria);

(b) **Eleggibili:** gli stessi di cui sopra.

(3) **A livello di COCER** (le elezioni sono effettuate separatamente per ciascuna Sezione, Forza Armata o Corpo Armato):

(a) **Elettori:**

— i rappresentanti nei COIR delle categorie «A», «B» e «C» (ciascuno non può scrivere sulla scheda un numero di eleggibili superiore ai due terzi del numero di delegati da eleggere per la propria categoria);

— i rappresentanti nei COIR delle categorie «D» ed «E» eleggono nel proprio ambito i delegati a partecipare alla riunione annuale, indetta dal Ministro della Difesa, prevista dalla legge n. 382/78;

(b) **Eleggibili:**

— per ogni Sezione di Forza Armata o Corpo Armato: i delegati nei corrispondenti COIR;

— per la riunione annuale, di cui al 2° alinea del precedente paragrafo (a): i rappresentanti nei COIR delle categorie «D» ed «E».

COMPOSIZIONE COBAR				
CRITERI	PERSONALE	CAT.	RAPPORTO	PROPORZIONALE
	UFFICIALI	A		1 : 125
SOTTUFFICIALI	B		1 : 250	
VOLONTARI	C		1 : 250	
MILITARI DI LEVA	D		1 : 125	
	E		1 : 500	
VINCOLI				
MINIMO 2 RAPPRESENTANTI PER CATEGORIA				
CATEGORIE NO MAGGIORANZA ASSOLUTA				

COMPOSIZIONE COIR ESERCITO										
PERSONALE	CAT.	ALTI COMANDI								
		I	V	VII	VIII	X	XI	3	4	5
UFFICIALI	A	2	2	2	4	2	2	2	2	2
SOTTUFFICIALI	B	2	2	2	3	2	2	2	2	2
VOLONTARI	C	2	2	2	2	2	2	2	2	2
MILITARI	D	2	2	2	2	2	2	2	2	2
DI LEVA	E	2	3	4	7	4	2	4	4	4
TOTALE		10	11	12	18	12	10	12	12	12

COMPOSIZIONE COCER							
PERSONALE	CAT.	FORZA - CORPO ARMATO					
		ESERCITO ITALIANO	MARINA MILITARE	AERONAUTICA MILITARE	CARABINIERI	GUARDIA DI FINANZA	TOTALE
UFFICIALI	A	4	2	4	3	2	15
SOTTUFFICIALI	B	6	2	6	8	4	26
VOLONTARI	C	2	2	2	10	6	22
TOTALE		12	6	12	21	12	63



feste

NEL 1861 a P. Mirteto si iniziò a festeggiare il carnevale la prima domenica di quaresima dopo che i cittadini, autoliberatisi dello stato pontificio ottennero, con l'annessione al Regno d'Italia, questo privilegio dal Commissario Governativo. Anche quest'anno il Comitato Carnevale Liberato e l'ARCI ripropongono questa tradizione, tipicamente laica e risorgimentale, abolita dal fascismo e dal concordato, anche se, per cause indipendenti dalla nostra volontà la festa si svolgerà domenica 2 marzo, seconda di quaresima. La nostra intenzione è restituire alla spontaneità della popolazione questo modo di divertirsi che il carattere consumistico e commerciale di altre manifestazioni di questo genere hanno distrutto rendendo la gente supina spettatrice di fasti e sfarzi che nulla hanno da spartire con le nostre tradizioni più autentiche. Il programma della festa, molto indicativamente, essendo parte essenziale di essa la partecipazione attiva e l'improvvisazione di coloro che interverranno, comprende un Bammoccin, momento di satira politica e sociale, su cui si potranno esprimere giudizi tramite il referendum popolare; frappe, vino e frittelle, canti musica e balli, la Pantomima, la processione e il rogo de «U Bammoccin».



riunioni

NISCEMI (CL). Domenica 2 marzo alle ore 15,30 nella sede di Radio Rosa in via Margherita 24, convegno di zona su: terrorismo, stato, repressione. L'assemblea è aperta al contributo di tutti i compagni della nuova sinistra della zona.

COMO. Lunedì 3 marzo alle ore 21 nel salone Broletto si terrà un pubblico dibattito su: terrorismo e referendum. Interverrà Agostino Viviani e Franco Corleone.

A BARI presso il salone della Casa dello Studente di Largo Fraccacreta si terrà la seconda Assemblea regionale degli obiettori di coscienza antimilitaristi della Puglia. L'apuntamento è per giovedì 6 marzo alle ore 9. Poiché è prevista una commissione sull'antinucleare, tutti i collettivi o singoli compagni che si interessano di questo problema possono vedersi in questa commissione anche per darsi un minimo di coordinamento a livello regionale. Quanti si occupano d'antinuclearismo, obiezione totale o «compromissoria»

all'esercito e allo stato, servizio civile che non sia lavoro nero o tappabuchi dei disservizi dello stato, sono invitati a partecipare.

ROMA. Venerdì 29, alle 18, in viale Tormentaria 115, assemblea sull'8 marzo indetta dal comitato di lotta delle donne Garbatella-Tormentaria.

CIP cip bang caccia si caccia no. Dibattito sulla caccia, mercoledì 4 marzo alle ore 21, interviene Gloria Grosso, segretaria nazionale della lega per l'abolizione della caccia e un rappresentante ARCI caccia. Il dibattito si terrà alla cooperativa libreria «Rosa Luxemburg», Bergamo via Borgo S. Caterina 90.

RAVENNA. Sabato 1 marzo alle ore 8,30, nella sala della casa dello studente conferenze assemblee con Ugo Rescigno su: leggi speciali e stato autoritario; promosso dal collettivo studenti e redazione selvaggia.

JESI (AN). Sabato 1 marzo alle ore 17 presso il Palazzo Signoria, a cura del gruppo per la ricerca dell'alternativa, pubblico dibattito sul tema: quale violenza? Il caso dei 61 licenziati FIAT. Interverranno: il giudice torinese Gian Giulio Ambrosini, l'avvocato Alfredo Vierbo membro del collegio alternativo di difesa dei licenziati, il sindacalista Carmelo Inì della quinta lega FLM di Mirafiori.



Vari

AVVISO per le compagne femministe di Salerno. Urgentemente mettersi in contatto con le compagne dei collettivi femministi di Caserta telefonando ad Anna maria, 0823-467671

E' NATA Silvia di Ivana e Michele. Benvenuta dai compagni di Nuova Opposizione, Montalto Uffugo.

LABORATORIO teatrale autogestito, conoscenze e tecniche per la liberazione individuale ed elaborazione creativa collettiva. Le iscrizioni al laboratorio sono aperte a chi è seriamente interessato, per informazioni: Lanterna Rosa, via dei Quinzi 3 - Roma, tel. 7660801 (ore 17-21).

CHE 100 collettivi gay abocchino!!! Per tutti i compagni gay di Napoli che fanno riferimento alla sinistra giovanile nuova e non quindi (senza settarismi) a tutti i compagni gay che fanno riferimento a FGCI, FGSI, PDUP, MLS, DP, ecc., che cosa ne direste di cominciare a vederci? E' possibile che in una città grossa come Napoli non esista nulla? Allora, diamoci da fare: che un nuovo collettivo nasca a marzo come un fiore!!! Rispondere con altro annuncio.

GINNASTICA, antiginastica, training, modern dance, ecc. Per attivizzare il corpo e la mente a Miele lo spazio c'è (Mie-

le ex Teatro Uomo, via Gulli 9 Milano, Metro Bande Nere). Cerchiamo conduttori per corsi da iniziare al più presto, telefonare dopo le 18,00 al 4033454, chiedendo di Mario e Gianfranco.

PSICOGESTUALITA. Corsi per gruppi di donne e per gruppi misti tenuti da Maria Teresa Palladino tutti i sabati da febbraio a giugno a Miele (ex Teatro Uomo, via Gulli 9 Milano, Metro Bande Nere), tel. 4033454.

VORREI conoscere delle compagnie omosessuali di Roma per discutere e dividere le nostre esperienze di vita. Scrivere a: Margherita c/o A. Ferretti, via Menandro 5, AXA Roma.

MARCHE del Nord. I compagni interessati a LC per il Comunismo della provincia di Pesaro e Urbino possono mettersi in contatto telefonando allo 0721/953149, Giovanni.

FACCIAMO un corso serale di lingua tedesca. Siamo di madre lingua tedesca. Il nuovo corso comincerà il 3 marzo presso Accademia Machiavelli, Piazza S. Spirito 4. Interessati rivolgersi al 055/296966 Firenze.

SONO giovane, bella e tanto sola, vorrei qualcuno con cui stare, qualcuno che mi voglia bene davvero, mi chiamo Lianca, abito a Milano ma sono disposta a spostarmi. Per chi ci tiene aggiungi che sono di razza, sono una cagnetta di un anno e mezzo, se vuoi telefona allo 02/8429259.

Sto costituendo un gruppo che si interessa di installazioni di impianti elettrici - civili e industriali - in modo veramente alternativo cioè: si può arrivare ad essere impegnati 6 mesi l'anno e con un ottimo reddito al momento per rendere ciò attuale necessario di almeno 2 compagni (se sono di più è ancora meglio) che abbiano una buona esperienza in questa specializzazione. Sia chiaro che mi interessa essere in contatto con persone che siano disposte ad impegnarsi seriamente per cambiare il rapporto industria lavoratore. Chi è interessato si metta in contatto con "Elettric-A-M" Piazza Azzarita 6 Bologna, Telefono 051/551371 556381.

UN DISEGNO di legge e di iniziativa popolare sul collocamento degli invalidi. La raccolta per 300 mila firme per il collocamento al lavoro degli handicappati fisici e psichici, si svolgerà sabato 1 marzo dalle 15 alle 20 al Quadrilatero del Sentierone. Bergamo centro.

LA LEGA nazionale del diritto al lavoro degli handicappati comunica che fino al 31 marzo proseguirà la raccolta delle firme su due proposte di legge di iniziativa popolare riguardanti il collocamento al lavoro degli handicappati, specialmente di quelli gravi e di quelli psichici. Occorrono almeno 50 mila firme per poterle presentare al parlamento, per cui i compagni sono invitati ai tavoli della lega

per potersi informare e firmare. A Roma il tavolo si trova tutti i pomeriggi a piazza Venezia. Per avere i recapiti sulla lega nelle varie città e paesi, telefonare allo 06-6543371, chiedendo di Bruno Tescari o Rita Verdardini.

TERRORISMO e decreti speciali verso quale democrazia? Assemblea dibattito domenica 2 marzo nell'Aula Magna dell'Istituto Locatelli di Genzano. Organizzato da DP zona Castelli-Litoranea e PR Castelli-Romana.



MANIFESTAZIONI

FIRENZE. I compagni di Lotta Continua per il comunismo di Firenze hanno indetto una manifestazione cittadina che si terrà sabato 1° marzo alle ore 9,30 con concentramento in piazza S. Marco. Contro i decreti antiterrorismo; contro la militarizzazione del territorio; contro il controllo sociale diffuso; contro la criminalizzazione di tredici anni di conflittualità contro lo stato atomico e nucleare; contro la logica dei gruppi combattenti; contro lo stato che ci vuole criminalizzati o integrati nei processi di ristrutturazione sociale e produttiva o emarginati. Per riprendere il dibattito e l'iniziativa politica nell'organizzante miseria quotidiana. Per poter esprimere le nostre idee e la nostra opposizione alla luce del sole. Ci rivolgiamo perciò a tutte le realtà individuali e collettive che esprimono la volontà di opposizione: collettivi, comitati antimilitari, precari, studenti, ecc., perché possano esprimersi dentro la manifestazione in modo autonomo i propri contenuti e la propria opposizione militante al patto sociale e allo stato energetico.



cercu o i

REGALO cuccioli non di razza di 50 giorni solo a compagni veramente amanti dei cani, telefonare solo la sera, 06-837788, Linda.

VENDO dischi di musica latino-americana, Victor Jara, Quilapayun, Inti-Illimani e altri, telefonare la sera allo 06-3275792.

VENDO cucina a gas diretto e sacchi a pelo, tel. 06-6281065.

TRASPORTIAMO e traslochiamo tutto, tel. 06-786374.

CERCO compagno per preparare insieme l'esame di patologia generale (prof. Frati), zona Trieste Salaria, Franco, 06-850090, ore pasti.

CERCO guide rosse regionali touring pubblicate ultimi 15 anni, Antonio 06-4242453.

CERCO urgentemente ragazza alla pari, offro vitto, alloggio e stipendio, telefonare a Monica dalle 17 alle 19,30, 06-6374074.

MANCIA di L. 100.000 a chi mi riporta cucciolo setter marrone scuro con: occhi verdi, muso, zampe, petto e punta della coda bianchi. Ha un collare marrone il cui interno è foderato di arancione ed il guinzaglio. Risponde al nome di Castagna. E' stato smarrito il 25 sera a Trastevere, telefonare allo 06-4752012, oppure al 43611 interno 2214 solo se il cane è stato ritrovato.

GIOVANE cagnetta di piccola taglia, bianca pezzata, nera, cerca padrone, telefonare Franco al giornale.

COMPAGNO cerca in affitto alloggio vuoto di 1-2 camere e servizi a Torino o dintorni, tel. 011-769963, pomeriggio.

BOLOGNA. Sono un compagno danese, cerco posto in collettivo o camera presso altri. Starò a Bologna fino a maggio per studiare scienze politiche, telefonare al 224434 di Bologna, oppure scrivere a Peter Lotz, fermo posta - Bologna.

CERCO baby-sitter per bambina di 9 anni, offro 50 mila lire mensili più vitto e alloggio, telefonare a Nicoletta, 06-5891777.

FACCIO trasporti e traslochi, telefonare a Giovanni 06-786374.

CERCO compagno a cui mi insegni a suonare l'organo, telefonare a Salvatore, ore ufficio, 06-3595372, oppure 354038.

NON potendo più frequentare una scuola per questione di liquidi, cerco qualcuno disposto a farmi esercitare, anche un'ora al giorno, su una macchina da scrivere, tel. 06-7485901, dopo le ore 21.

SIAMO 2 compagne, sappiamo disegnare ed abbiamo molta fantasia. Per coloro che ne fossero interessati, eseguiamo dipinti su pareti e muri (interni ed esterni). Per accordi telefonare allo 06/292088 e chiedere di Carla.

INSEGNANTE italo - spagnolo a qualsiasi livello. Per accordi telefonare allo 06/571229, ore serali (anche tardi).

COMPAGNO reduce dal Sud America disposto a vendere parte di una collezione di pezzi archeologici della civiltà maya del periodo 200-400 d.C. provenienti da scavi in Guatemala. All'occorrenza, possibile certificazione dell'autenticità. Per informazioni tel. 06/571229.

LUISA di Fronzola, offre vitto e alloggio a chi è disposto a dare una mano nel rimettere a posto un vecchio casolare. Scrivere a Luisa Cerasolo, Fronzola la Poppi, Arezzo.

VENDO Guzzi 250 TF, con prato nuovo a L. 1.000.000, tel. 06/8108922, Lidia dopo le 17,30.

RAGAZZO romano 25enne, cerca abitazione anche con altri a Viareggio, Lucca e dintorni, eventualmente collaborerebbe ad attività artistiche e di vendita come commesso, bancarelle al mercato, ecc. Risponde

re a Giulio con altro annuncio.

MILANO. Cerco LC del 22.7.78. Lo pago L. 3.000, se qualcuno si disfa di numeri del '72-'73 e me li regala telefoni a Luigi ore 13-14,30 allo 02/740010. Regalo a mia volta 200 numeri circa di LC '72-'73 a chi viene a prenderli.

SONO un compagno iscritto al terzo anno di medicina. Cerco compagno/a zona Primavalle - Bocca o zone limitrofe, disposto a preparare insieme esami di anatomia umana (prof. Motta o Marinuzzi). Telefonare la mattina allo 06/6271892, Rino.

OFFRO ospitalità a universitaria in cambio di assistenza a due bambini, 9 e 13 anni. 06/385037.

SONO uno studente omosessuale di 21 anni, bello, simpatico e onesto e cerco a Venezia, qualsiasi persona che disponga di un appartamento o una stanza da dividere con me. Sono in grado di condividere l'affitto e le spese che saranno richieste, scrivere a C.I. 42044603, Fermo Posta, Rialto-Venezia.

ECCEZIONALE: causa militare vendo Benelli 250 4 tempi, tg. Roma 32, bassissimo consumo, robusto a lire 200 mila, telefonare a Luigi, 06-4384185.

CERCO ragazza alla pari per due bambini (dal scolare e aiuto domestico). Offro vitto, alloggio e stipendio. Sono pregate di astenersi dal chiamare persone che debbono rimanere a Roma soltanto pochissimo tempo, tel. 06-6374074, dopo le ore 17.

MILANO. Vendo a chi è interessato a prezzo moderato, annate complete di Lotta Continua dal '69, tel. 02-296990, Alberco.

CERCO zona Marconi, signora o signorina per assistenza ragazza inferma, dal'e 9 alle 12,30, tel. 06-5589310.

VENDO cucina a gas diretto e frigorifero, tel. 06-6281065

COMPAGNA esegue consultazioni su tarocchi per risolvere i casi difficili; prezzi politici, telefono 06-6255410.



donne

ROMA. Il 28 29 e 1 marzo alla Maddalena, piazza Santo Marchi 7, al mattino dalle 10 alle 13 ed il pomeriggio dalle 15 alle 19, vendita dei vestiti usati e raccolta di fondi a favore delle donne nicaraguensi che hanno recentemente aperto una casa delle donne a Managua. L'iniziativa è patrocinata dalla rivista «EPFE», dal comitato italiano per la solidarietà per il Nicaragua.

ROMA. Venerdì alle 21 al Centro Virginia Wolf via del Governo Vecchio, 39 conferenza - dibattito di Margherita Paolini sul tema «La crisi energetica alla luce delle mutate condizioni socio-politiche dei paesi produttori dell'area mediorientale».

RIVISTE / E' uscito un nuovo mensile « Musica 80 » diretto da Franco Bolelli

Flussi e respiri della critica

Sono usciti contemporaneamente due prodotti del gruppo Bolelli-Bertoncelli-Bifo: il secondo numero di « Almanacco Musica » (semestrale, inverno '79, il Formichiere) e l'atteso primo numero del nuovo mensile « Musica 80 » (febbraio '80). Oltre alle tre B ne sono responsabili tra gli altri Simonetti, Torrealta, Sassi, Assante, Gamba, Balestrini. Quanto al contenuto c'è dentro di tutto, inutile stare ad elencare. Facciamo salve differenze non irrilevanti tra le due riviste: la veste grafica di « Almanacco Musica » è raffinata ed essenziale, quella di « Musica 80 » grossolana e sciatta, ricorda tristemente il peggior « Re nudo », ma con ben minor estro. Più meditata ed elaborata la prima, che contiene comunque spunti interessanti per chi si occupa di musica contemporanea, approssimativa, la seconda, che ha tutta l'apparenza di essere costituita di materiale di riperto assemblato in tutta fretta. Qualche considerazione invece sul tipo di produzione critica che occupa la gran parte delle pagine delle due riviste, scegliendo come esemplari i testi di Bolelli. All'esercizio di una analisi stilistica offrirebbero vasto materiale: l'uso fino alla noia dei soliti logori giochi di parole, suggestive vuotezze che si ammantano di profondità (ne abbiamo un breve florilegio traendo da « 37 impossibilità possibili », in cui Bolelli ci dà un resumé della sua concezione della musica creativa: « Senza trasformazione della musica niente musica della trasformazione », « Osmosi tra il mondo dei rumori e i rumori del mondo », « Impossibile sperimentare l'impossibile », « Respiro del linguaggio e linguaggio del respiro », e via di questo passo); una vena neofuturista (particolarmente evidente in Bifo), dove termini come metropoli, velocità, ritmo, energia, elettronica si sprecano (il fascino discreto di una nuova ideologia?); cascami di prosa situazionista ed echi di linguaggio e di miti dell'operismo di sinistra (« Il controllo poliziesco e psicologico sui soggetti trova il suo limite invalicabile nella proliferazione selvaggia di comportamenti trasgressivi, refrattari, irriucibili... New York, Black Aut '77, la migliore improvvisazione collettiva dei nostri tempi »).

Il profilo che legga queste sbrodolate soggettiviste quando ha finito di leggere ne sa quanto prima: quasi tutti i testi di Bolelli hanno ormai una struttura fissa che si può così sintetizzare: enfatiche considerazioni general-generiche sulla musica creativa, infarcite ossessivamente di « intensità, presagi, metamorfosi, emozioni, vertigini, tensioni trasformative, effetti pulsionali, raffinamenti sensoriali, molteplicità comunicative » (La prosa bolelliana non conosce la sobrietà): un bell'elenco alla rinfusa di musicista « creativi », dove ohn Cage e David Bowie, Anthony Braxton e i Teenage Jesus vanno a braccetto. E per condire il tutto qualche citazione dai francesi, Deleuze-

Guattari, Lyotard, ecc, buone per tutte le stagioni: « La ripetizione è differenza senza concetto », « L'intensità e la differenza », Sono strizzate d'occhio a chi sa intendere, gli altri dovranno fare a meno di quelle cose tanto triviali che si chiamano informazioni, notizie non parliamo poi di analisi precise, di indicazioni sul contesto culturale, estetico, sociale da cui i musicisti provengono e all'interno del quale si muovono. Per carità, è roba vecchia! Qui invece tutto galleggia in un mare indistinto e assolutamente idealistico di intensità, desideri, respiri, flussi. Ma la forma si vendica del contenuto: dove la musica della trasformazione « afferma la corrente della possibilità contro l'ordine dell'abitudine », il discorso su di essa si fa ripetizione e formula scolorita, dove essa è luogo della « possibilità assoluta », la scrittura che ne parla ha l'andamento prescrittivo e assertivo della conservazione, e scopre, dietro l'apparenza della massima apertura i vecchi vizi del terrorismo culturale e della volontà di monopolio della critica.

Marcello Lorrari

Quella dolce e tendenziosa rivista...

Roma — « Spaventose mutazioni » ci circondano, i frutti del superamento ci cadono addosso ormai maturi: il tempo accelerando il suo corso, volevamo cambiarlo e ci ha cambiati, non resta che adattarci a questa sua nuova velocità.

Siamo negli anni '80, ci siamo fino al collo, e c'è chi ha scelto di fare i conti con questa benedetta contemporaneità: le edicole hanno visto l'apparizione di « Musica '80 », una rivista altra edita a Milano diretta responsabilmente da Franco Bolelli, tiratura 85.000 copie.

« Musica '80 » è un'operazione tendenziosa di ideali dichiarazioni di principio: avamposto sul fronte editoriale di una guerra senza più frontiere, di una guerra fantasma che non ha più nemici se non le proprie armi di trasformazione, quelle del linguaggio. Niente pansemiotismo ma pur gusto per quei segnali che ci confermano la tendenzialità desiderante di una comunicazione popolata di suoni. Intorno ed attraverso la musica si muove infatti « Musica '80 », con amore, esaltando intelligentemente quei motivi di contemporaneità (l'apocalisse, la ripetizione, la differenza, l'economia, la velocità, l'isteria...) che ci avvolgono e ci affasciano dall'alto della loro astrazione. « Musica '80 » attraverso le penne di Bolelli, Bertoncelli, Bifo, Torrealta, Fiori, Allie, Sassi, Mattioni ed altri, ci parla di James Chance, di Philip Glass, di David Bowie, di Brian Eno, di Erik Satie, di Anthony Braxton, degli Stones in Cina, dei Devo, di Apocalypse Now, del Carrozone, d'Illa « music for Fiat » di Agnelli, di Lidia Lunch, di « traictorie » e di « derive », di rock e metropoli,

di seduzione della simulazione, di città elettriche e di « spaventose mutazioni ».

Carlo Infante

Ma Bolelli dice che...

8 come evoluzione di rock 60 e rock 70 o come frattura?

L'uno e l'altro, io credo che il rock sopravvive soltanto se la smette di comportarsi da « soap opera » puntata dopo puntata, tendenza dopo tendenza ognuna che sposta di un briciolo quella precedente, è una storia che ha ormai 20 anni, va avanti tutte le settimane ed ormai non se ne può più. Io credo che oggi sia arrivato il momento anche per il rock come già per altri tipi di musica di uscire dal limite di un linguaggio già codificato, già definito e di non limitarsi semplicemente a spostarlo per andare ad esplorare dei territori relativamente sconosciuti, è quello che fa Eno, è quello che fa Fripp, è quello che tutto sommato fanno tutta una specie di gruppi di « No-wave » dove il rapporto con la musica contemporanea è più stretta, dove la differenza fra musica e rumore diventa sempre più sottile, dove il rock diventa semplicemente un pretesto banale. L'importante è secondo me uscire dai limiti che le situazioni ti danno.

Chi considera elitaria la rivista e la musica trattata?

Il problema è il solito se c'è qualcuno che crede di trasformare la realtà in generale, ed a me interessa solo questa gente, senza trasformare il linguaggio da quello del suono, a quello dell'immagine fino a quello della tua esistenza quotidiana, evidentemente ha sbagliato tutto; allora mi rifiuto di considerare elitaria qualcosa che cerca semplicemente di rompere i limiti della realtà e di spostare gli aspetti delle convenzioni io credo che in questo non ci sia niente di elitario se non che è fuori da una abitudine consolidata, ma di abitudini da rompere ce ne sono tante...

a cura di Maurizio Malabrazzi



Franco Bolelli.

Musica

PONTERERA. Stasera al Tendone di Pontedera concerto della lanciata Gianna Nannini, che, con « voglio l'America » e sponsorizzata dall'Arco si presenta al pubblico con una lunga tournée. Le prossime tappe saranno: il 2 marzo il Teatro Tenda di Firenze, il 3 marzo il Teatro Verdi di Carrara; il 4 marzo il Teatro Quattro Mori di Livorno; il 6 marzo a Genova. Le prossime tappe verranno successivamente segnalate.

PERUGIA. Si è inaugurata ieri sera con gli « onori di casa » di Renzo Arbore quella che può essere definita la più grande discoteca d'Europa: « Quasar » questo il nome dell'edificio sorto ad Ellera, alle porte di Perugia, su di un'area di settemila metri quadrati. Possono frequentarla contemporaneamente dalle cinque alle settemila persone, avvalendosi di quattro piste magnetiche e di venti laser.

TORINO. Continua felicemente al Teatro Regio la super stagione dedicata a Bach, comprendente le « Suites » per orchestra l'opera omnia da camera « l'Arte della fuga », organizzata in collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Provincia di Torino. Le repliche andranno avanti fino al 23 aprile.

MESTRE. Si svolgerà da marzo a giugno « Mestre jazz '80 » i concerti di « un certo discorso » con i principali protagonisti del jazz in campo internazionale e con la « Big band » della Rai di Roma. Si tratta di 11 concerti, la rassegna sarà aperta martedì 4 marzo con « Untitled » formazione composta da Gil Evans (leader tastiere), Lee Konitz (sax alto) Ack vanRooyen (tromba), Giovanni Tommaso (contrabbasso), Bruce Dittus (batteria). Inoltre « Big band » della Rai, che accompagnerà tutti gli incontri. Lo spettacolo patrocinato dal comune di Venezia avrà luogo al Palasport di Mestre. Il prossimo concerto già attesissimo dal pubblico sarà quello di Archie Shepp in tournée in Italia.

Cinema

ROMA. Al cinema Trevi si è inaugurato un nuovo spazio e una interessante iniziativa: è in corso una rassegna « The big little Italy », dedicata al cinema italo-americano, a Cimino, Scorsese, Capra, ecc. Ogni giorno verrà presentato un titolo diverso, abbinato ad un altro film fuori rassegna, ma sempre di qualità. Entrambe le visioni al prezzo di una: 2000 lire. Questo il programma di sabato: Mean Street di Martin Scorsese con Robert De Niro, abbinato a « L'harem » di Marco Ferreri. Domenica « Il cacciatore » di Michael Cimino e « Rocco e i suoi fratelli » (nuova versione) di Luchino Visconti. L'iniziativa è della Gaumont Italia e del cinema Trevi.

FAENZA. L'associazione culturale « Centro Addizione » propone nella città di Faenza una serie di interventi diversi: cinema, teatro, arti visive, ecc. Il primo appuntamento cinematografico è per oggi, alla sala teatro Strocchi (ore 20.30) con « L'anno scorso a Marienbad » di A. Resnais per la rassegna « la fiaba per la tecnica, la tecnica della fiaba ».

Teatro

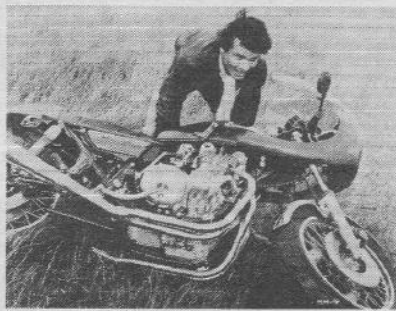
FIRENZE. Si svolgerà dall'1 marzo al 6 marzo al Centro teatrale Afrattellamento, una rassegna dedicata alla « performance » americana. Partecipano: Chris Burden, Laurie Anderson, Julia Heyward, Richard Newton, Paul McCarthy e Martha Wilson.

PRATO. « En attendant Godot » di Samuel Beckett con la regia di Otomar Krejca sarà presentato da venerdì 7 marzo fino al 9 da « L'Atelier Théatral de Louvain-La-Neuve » allo spazio culturale « Il Fabbricone » di Prato. Lo spettacolo sarà presentato per la prima volta in Italia e verrà esclusivamente replicato a Prato, saranno quindi solo queste, le possibilità, di assistere ad uno spettacolo di eccezionale livello che ha trionfato l'anno scorso al festival di Avignone.

TORINO. Continua in questi giorni al Teatro Nuovo (corso Massimo D'Azeglio 14) la rassegna internazionale del teatro d'avanguardia. Oggi ultime repliche di due spettacoli di Lindsay Kemp: Flower e Mister Punch. Dal 10 al 13 marzo « Dialog/Curious George » spettacolo in quattro parti di Christopher Knowles e Robert Wilson.

ROMA. Il gruppo « Pupi e Fresedde » da oggi alla Piramide, presenta fino al 9 marzo « Canto della terra sospesa », cantata per attori, clarinetto, fisarmonica e percussioni. Regia di Angelo Savelli e musiche di Nicola Piovani. Sempre a Roma al Caffè-teatro di Piazza Navona Gianni Magni mimo, cantante, attore comico e intrattenitore. E' la prima volta che l'attore si presenta al pubblico romano da solo, dopo il successo televisivo « Sberla ».

Ovvero il cinema è un trucco



Interceptor è un segnale, un limite operativo di discorso che prevede la Storia futura, inoltrandosi nell'analisi aperta da alcuni precursori (Convoy di Peckinpah; Distretto 13 di Carpenter; I guerrieri della notte di Hih), che già mostravano un'America tesa verso un recupero nuovo delle sue tradizioni. E' un ritorno sulle piste dei pionieri, oggi diventate autostrade, dove non si lotta più per la proprietà di un terreno, o una miniera, ma si combatte per la propria vita, che viene messa in gioco perché riceva un senso, un valore.

Dunque, nella storia degli scontri stradali fra poliziotti assassini e «eroi della notte» devastatori, George Miller, il regista, ha ricostruito le linee della crisi di una fatiscente civiltà che, per liberarsi dalla meccanicità e vuotezza dei propri ideali borghesi, mutatis in insopportabili condizionamenti, torna all'avventura, ai grandi spazi. In questo modo, ha di nuovo qualcosa da spendere, ha un gioco eccitante con cui vincere la noia della propria esistenza: è la caccia all'uomo (che R. Shekley, nel racconto «La decima vittima», preconizzò come il futuro gioco di società), in cui si è, volta a volta, cacciatori o prede.

Se allarghiamo, poi, la dimensione personale a quella sociale, scopriamo che il film di Miller diventa il luogo di sotterranea riproposizione di uno scontro di classe, diventato esplicito. Allora, la semplice e quasi classica storiella dell'odio acerrimo, fra poliziotti e teppisti, si evidenzia come pretesto per riferirsi ad una Storia di cui non si può parlare apertamente e che si veste dei panni del film di «stunt cars» per far intuire, fra le righe, la spinta diversa che sta dietro.

Questo è il cinema, cioè un trucco continuo che vuol far credere di essere, mentre, in realtà, è qualcos'altro, è una referenza: il senso dell'immagine non è quello (o, non solamente quello) del dato esibito, ma di ciò che il visto fa intuire. L'uso di strutture narrative canoniche del cinema americano, quali: il poliziotto che uccide per vendicare la morte della moglie e del figlio; la ripetizione di un universo western da cui si riprende il gioco della guerra tra «scriffi» e «fuorilegge»; la riconferma di una Storia, ancora fondata sulla ripetizione di certi ruoli, e più precisamente, sulla riconduzione del carattere «maschile di essa, alla cui creazione sembra non partecipare la donna, che appa-

re come figura di contorno, anche se non più «fragile», «timida» e «paurosa» come in quasi tutto il cinema americano, è un uso che non bisogna prendere troppo sul serio, perché, se, da un lato, può essere indicativo dell'immaturità politica, e non, del popolo americano, dall'altra, si rischia di intendere il film, in modo completamente diverso da come il regista l'ha voluto.

In realtà, G. Miller usa questi canoni in una maniera molto diversa, conferendogli un tono certamente più blando, che finisce per far cambiare il valore di fondo dell'enunciato e dimostrare, così, quanto poco il regista creda alla impostazione classica e proponga, invece, una lettura che estrae, dalla citazione, l'ironia su un «fare cinema» che ripete sempre se stesso.

La bellezza e l'interesse, che il film di Miller contiene dentro di sé, sta altrove, e precisamente nella straordinaria capacità di moltiplicazione e spezzettamento continuo dei piani, in una macchina da presa che esprime la faccia visibile e nascosta dell'immagine e costruisce una lotta di segni che si intersecano, si distruggono e si riproducono, fino a costruire un universo spostato, dove la finzione genera la realtà. **Fulvio Contenti**

Il totoismo, oggi

«Quisquillie e pinzillacchere», raccolta di testi teatrali di Totò a cura di Goffredo Fofi

Come tutti gli ismi anche il totoismo è postumo, appassionato settario e ha i suoi maîtres à penser. Tra questi, naturalmente, Goffredo Fofi, cui dobbiamo il primo saggio sulla riscoperta di Totò all'inizio degli anni '70 («Totò», Savelli, L. 1.600) e quella straordinaria testimonianza su «il pubblico privato» del principe De Curtis scritta con Franca Faldini, compagna del grande attore (Totò: l'uomo e la maschera, Feltrinelli, L. 3.000).

Ora la bibliografia totostica si arricchisce ancora. Mentre per le edizioni Gremese esce un libro imperniato sulla filmografia di Totò (Orlo Caldironi, Totò, prefazione di Federico Fellini, L. 12.500), la Savelli pubblica finalmente i testi teatrali recuperati da Fofi all'Archivio Centrale dello Stato e già raccolti qualche anno fa in un'edizione semi-clandestina dalla Piulibri di Milano.

Sono davvero testi mitici. Non dimentichiamo che quando Totò arrivò al cinema, sul finire degli anni '30, aveva già avuto nella rivista «la meritata consacrazione popolare»; e del resto i brani più celebri del film di Totò, da «il vagone letto» in Totò a colori, alla confusione tra medico e malato pazzo in Totò e Cleopatra, provenivano dal recupero dei più riusciti sketch teatrali. Così la lettura di questi testi ci restituisce in un certo modo l'immagine della comicità originaria di Totò: quella di una maschera che si scatena in un'esplosione anarchica di battute, gesti, tic e giochi di parole, dietro i

quali si possono però rintracciare tutte le stratificazioni di una «cultura» precisa e non solo teatrale (e per la quale sono stati fatti molti nomi: Eduardo De Filippo, Viviani, Scarpetta, Pirandello, Plauto e addirittura Rousseau).

Così se alla lettura di questi testi manca qualcosa di insostituibile (quella faccia e quel corpo che colpivano perfino gli austeri critici francesi di Positif per i quali «Totò è un'anomalia della natura, una sfinge, una chimera. Ha più occhi, naso, mento e tic di quindici napoletani epiletici messi assieme»), recuperiamo comunque un'immagine di Totò che ci mancava e che ci convince ancor di più dei motivi per i quali «non possiamo non dirci totostici».

Marino Sanibaldi

A cura di Goffredo Fofi. «Quisquillie e pinzillacchere», Savelli editori, L. 4.000.



TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 SPQR Sembrano Proprio Quasi Romani, cartoni animati di Hanna e Barbera
- 13.00 Automobilismo: Gran Premio di formula 1
- 13.30 Telegiornale
- 15.00 Eurovisione - Sindelfingen (Germania Occ.) Atletica leggera: Campionati Europei Indoor
- 17.00 Apriti sabato, viaggio in carovana
- 18.35 Estrazioni del lotto
- 18.40 Le ragioni della speranza: riflessione sul Vangelo
- 18.50 Speciale Parlamento
- 19.20 Doctor Who, telefilm con Tom Baker
- 19.45 Almanacco del giorno dopo
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Quaranta... ma non li dimostra, commedia in due parti di Titina e Peppino de Filippo
- 23.45 Telegiornale - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con Sergio Castellitto
- 18.30 Il pollice, programmi della Terza Rete
- 19.00 TG 3
- 19.30 Teatrino
- 19.35 Tuttinscena
- 20.05 Le 5 giornate di Milano, di Leandro Castellani e Luigi Lunari, con Ugo Pagliani, Fosco Giachetti
- 21.05 Origini dell'astrattismo, dalla mostra di Milano
- 21.30 TG 3
- 22.00 Teatrino

- 12.30 Il ragazzo Dominic, telefilm
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Di tasca nostra
- 14.00 Giorni d'Europa
- 14.30 Scuola aperta
- 17.00 Il giardino segreto, telefilm
- 17.30 Finito di stampare, quindicinale d'informazione libraria
- 18.15 Cineclub: Francia anni '20, Germanie Dulac
- 18.55 Estrazioni del lotto
- 19.00 TG 2 Dribbling
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Odissea, dal poema di Omero, regia di Franco Rossi, con Bekim Femiù, Irene Pappas
- 22.05 Saltimbanchi si muore, testi e musiche di Enzo Jannacci
- 22.55 Dottori in allegria, telefilm comico
- 23.25 TG 2 Stanotte

Conoscere e corrispondere

Siamo due compagni detenuti la monotonia e l'isolamento con l'esterno ci sta logorando. Ci sono delle compagnie che possono aiutarci corrispondendo: scrivere a: Massimo Sarno e Salvatore Di Cara, via Raffaele Maietti 165 - Rebibbia Roma.

Sono un compagno veneto di 26 anni, prigioniero e con una lunga pena da «espriare» e vorrei trovare una compagnia disponibile ad interessare un rapporto più o meno complessivo, ostacoli carcerari permettendo. Non sono esigente, e pur privilegiando il politico, mi accontenterei anche solo di una compagnia (la cerco pura, sincera e leale) pronta a ricevere e darmi un vero rapporto umano dove amore e dolcezza non sia pura teoria, ma quel qualcosa di concreto e materiale, con tutte le verifiche e tappe del caso. Saluti comunisti, Romano. Scrivere a: Basso Romano, carcere speciale Nuoro - C.P. 08100.

Compagno 35 enne, attualmente detenuto, cerca corrispondenza con compagnia, per discussioni, dibattiti ed affetto. Franco Bevilacqua, via Poggioreale 177 - 80147 Napoli.

Assistenza legale

E' mai possibile che non ci sia un avvocato disposto a dare una mano a un detenuto che probabilmente potrebbe ritornare in libertà? Sembrerebbe di no, dal momento che Vito Pasquale Guerra, detenuto nel carcere di Campobasso, continua a scrivervi chiedendo sempre la stessa cosa: un po' di solidarietà. E' in carcere da 14 mesi, invalido civile e pensionato a 90 mila lire ogni due mesi, tredici figli, la famiglia che ha dovuto trasferirsi presso parenti a Manfredonia in seguito allo sfratto, ammalato fisicamente, senza un soldo, senza pacchi e visite familiari da mesi, accusato di truffa e ricettazione. Non ha un legale che si occupi del suo caso, nessuno che inoltri una richiesta di scarcerazione. Speriamo che sia la volta buona e che non dobbiamo più ricevere lettere disperate e angosciate da parte di questo detenuto.

Aspettando... soldi

Sono un detenuto compagno e sto finendo la pena (fine pena il 9 aprile) speditemi vaglia telegrafica urgentissimi che esco dopo diversi anni fatti e numerosi guai in famiglia. Bisci Pietro, via Raffaele Maietti 165 - Roma. Grazie.

comunicati in riferimento a:

Maria Cattaruzza

Da parte del «Gruppo per il salario al lavoro domestico» di Trieste in riferimento al mandato di cattura nei confronti di Marina Cattaruzza, accusata di «partecipazione e organizzazione a banda armata»: «...Siamo stufi di dover pagare sulla nostra pelle le conseguenze di ogni forma di violenza nella quale non ci siamo mai identificate. Violenza che subiamo anche quando camminiamo per le strade, gli stupri, l'angoscia che

proviamo negli ospedali e fuori quando partoriamo o abortiamo, l'apprensione e la responsabilità per le vite dei nostri figli, le pensioni da miseria che riceviamo, la violenza di tutti i gruppi politici maschili: insomma tutto ciò che determina la condizione di un potere sociale ed economico contro il quale dobbiamo e vogliamo lottare. Quindi Marina ha sempre combattuto ogni forma di violenza che è contro tutte le donne e contro di lei in quanto tale. Questa è la sola identità politica in cui Marina si riconosce e che noi riconosciamo in lei». Si associa anche il Gruppo di Roma.

Cesare Maino

Le «donne e madri antifasciste del Leoncavallo» di Milano hanno inviato a Pertini una let-



tera prendendo spunto dall'appello, firmato da Franca Rame, affinché si faccia qualcosa per Cesare Maino, in gravi condizioni di salute: «Vorremmo sottoporle, affinché Lei la valuti e ne tragga le dovute conseguenze, questa situazione: Fredda, fascista, scappato dal soggiorno obbligato; Ventura, fascista, scappato dal soggiorno obbligato; Kappler, nazifascista, scappato da un super-ospedale dove era super-controllato; Braggion, fascista, che ha ucciso il compagno Claudio Varalli, dopo pochi mesi dalla condanna è uscito dal carcere perché dicono affetto da una grave malattia e bisognoso di un intervento; Patrizio Pelli, proprio in quel mese che usciva Braggion, lui moriva per leucemia in carcere senza aver ottenuto il permesso di morire almeno a casa vicino a sua madre. Oggi: Cesare Maino, detenuto al carcere di Nuoro (ora a Sassari per cure mediche) sta morendo. Almeno lui sarà possibile farlo morire a casa sua vicino a sua madre? Noi siamo sicure e convinte che questa lettera non solo non sarà cestinata ma otterrà lo scopo per il quale l'abbiamo scritta. A pugno chiuso, per un'Italia Socialista».

Enrico Triaca

Da parte dei compagni del Tiburtino di Roma in merito alla situazione di Enrico Triaca, accusato di appartenenza alla colonna romana delle BR: «Trasferito da un mese a Sulmona, è costretto a vivere in isolamento volontario, essendo il carcere "non speciale", ma non

per questo meno punitivo: infatti non ci sono compagni e per di più si respira aria mafiosa e fascista. E' questa, secondo noi, una manovra ben coordinata sia dagli apparati repressivi dello stato che dai loro fiancheggiatori della stampa. Tutto inizia a ottobre-novembre (dopo le «rivelazioni» di Fioroni e la legalizzazione della riduzione della pena per i "pentiti") quando Triaca era a Volterra; allora vi furono velate proposte di collaborazione con minaccia di ferimento a scopo intimidatorio... A livello giuridico l'avv. Servello ha inoltrato una richiesta di trasferimento in questi termini: «L'accusato mi ha manifestato in occasione di una recente visita fattagli a Sulmona, apprensioni e timori in ordine alla restrizione da lui patita presso

sposto per permetterle di vedere il figlio. Speriamo che non si tratti di una «concessione» a tempo limitato».

Gli «scopini», questi sfruttati

Giovanni Pandico, trasferito recentemente al carcere di Noto (Siracusa) ha inviato una lettera al giudice di sorveglianza, alla direzione del carcere, alla Procura e al Ministero di G. e G. denunciando le condizioni lavorative che ha avuto modo di conoscere nel carcere di Campobasso, in particolare per quanto riguarda la mansione di scopino: «Benché non sappia nulla né del modo né di quanto accade costà (essendo giunto il 23 gennaio 1980 e de-

a un feroce pestaggio. Negli stessi giorni — 12-13 febbraio — alla diramazione «Agrippa» dove si trovano due sezioni speciali, si è svolta una protesta contro l'isolamento; tre detenuti — Pietro Cavallero, Franco Bonisoli e Raffaele Fiore — sono stati percosi e portati nelle celle di punizione, mentre gli altri detenuti cessavano la protesta e rientravano nella sezione. In seguito la stessa direzione del carcere ha fatto visitare i tre, rimandandoli poi nelle loro celle. Sembra che ora siano state concesse maggiori possibilità di rapporti interni. Sull'isola sono in corso lavori: si parla di un alto muro di cemento che taglia in due tutta la zona, di cui non si riesce bene a capire il futuro utilizzo.

L'isola del diavolo, ovvero l'Asinara

I continui lavori di ristrutturazione non fanno presagire niente di buono. E tantomeno una cessione dell'isola ai turisti. La diramazione di Fornelli è stata ricostruita e pare che presto vi verranno trasferiti i detenuti momentaneamente rinchiusi in altre carceri speciali. Per quelli che vi sono rimasti, la situazione è preoccupante. Si parla di provocazioni quotidiane e del ripristino del blocco della stampa e della posta. La maggior parte dei detenuti che in questo periodo si trova sull'isola non riceve frequenti visite da parte dei familiari e quindi non si riesce ad avere maggiori informazioni.

C'è ma non si vede: il diritto alla salute

Cesare Olano

Come denunciò tempo fa Franca Rame, versa in gravi condizioni di salute essendo affetto da una infezione — pare incurabile — al fegato, probabilmente contratta in carcere. A Nuoro veniva curato con le solite «pasticche», ritenute in un secondo tempo dallo stesso medico dell'istituto inutili e inadatte. Ora si trova a Parma, ricoverata nel centro clinico del carcere ma evidentemente per lui sono necessarie cure particolari e specialistiche. Dagli avvocati sono state inoltrate richieste di libertà in considerazione delle sue condizioni, ma non mancano i precedenti per ritenere che avranno scarso successo.

Rosaria Sansica

Anche lei sta molto male, a livello psichico, e non è certo una novità visto che la sua malattia è stata riconosciuta dalla stessa corte durante il processo. Rimessa in libertà, è stata in seguito costretta a vivere in paesini sperduti; era stata perfino mandata in soggiorno obbligato a Partanna, dove tutti sanno che le uniche case che esistono sono le baracche dei terremotati.

E così, per «inosservanza agli obblighi», è ritornata in carcere a Messina; recentemente è stata visitata dal dott. Manacorda di Napoli, psichiatra, che in una conferenza stampa ha denunciato la gravità delle sue condizioni. Il suo difensore, Sergio Spazzali, ha inoltrato una richiesta di libertà condizionale alla corte d'appello di Messina; la decisione verrà presa nei prossimi giorni.

questo istituto carcerario. Mi ha informato che durante il viaggio da Volterra persona in abiti civili lo ha avvicinato facendolo oggetto contemporaneamente di lusinghe e minacce. Mi ha informato altresì che, anche a seguito degli incontri a cui sopra, una volta giunto a Sulmona, per precauzione ha preferito rimanere ristretto nelle cosiddette «celle».

Oltretutto denunciando che a distanza di un anno, dopo varie richieste di cure specialistiche per le precarie condizioni di salute di Enrico, le autorità competenti come di consueto hanno pensato bene di fottersene. Nella stessa richiesta dell'avv. Servello si fa presente: «...come in ordine alle condizioni di salute dell'interessato, la direzione del carcere di Volterra, dovrebbe aver inviato a V.S. e ai competenti uffici presso il Ministero una informativa ufficiale sui guasti cagionati al Triaca dal regime di detenzione nonché sulla terapia di cui il recluso è bisognoso». «No al terrorismo di stato nelle carceri».

Pubblicazioni

«L'Orto delle fiabe» di Giuliano Naria, Edizioni Senza Galere: una raccolta di racconti per bambini scritti in carcere.

Trasferimenti

Asinara: Horst Fantazzini. Nuoro: Giuliano Isa. Viterbo: Franca Salerno (questo trasferimento è stato di-

Succede a Pianosa

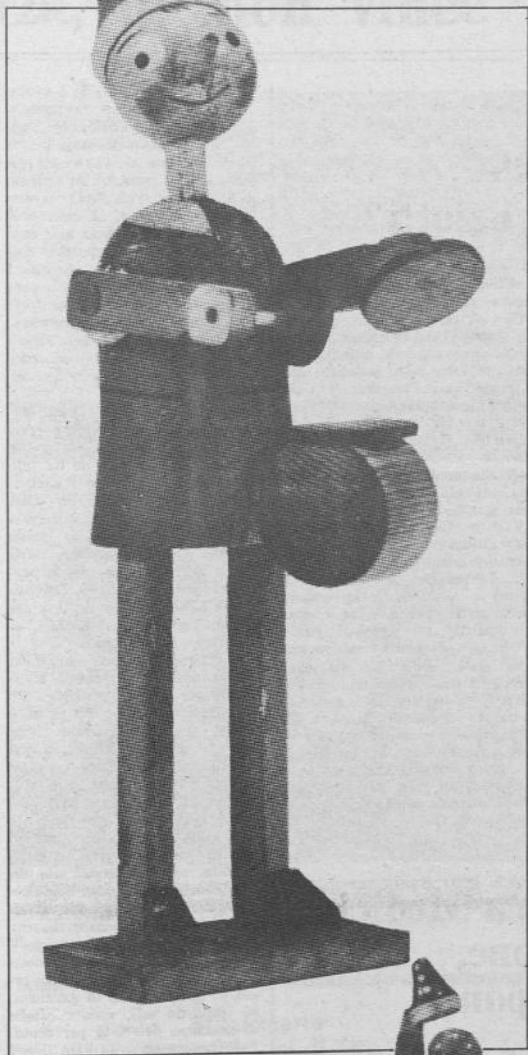
Abbiamo denunciato la morte di un detenuto zingaro dovuta, secondo le accuse dei suoi compagni non a «collasso cardiocircolatorio» — come scritto sul referto medico — ma alle conseguenze riportate in seguito

« Bisogna avere la forza della critica totale del rifiuto, della denuncia disperata e inutile ». Leggendo queste parole di Pasolini, in treno, mi ha colpito più di tutte l'ultima: inutile. E ho pensato che mi piacerebbe avere questa forza di dire e fare anche cose inutili, programmaticamente, con testardaggine. Tanto più l'ho pensato parlando in giro, con amici, del terrorismo. Contro cui — me ne sto convincendo — non è possibile oggi dire o fare cose finalizzate ad uno scopo pratico definito ed immediato.

L'altro giorno, quando hanno arrestato Peci e Micaletto, ho provato dentro un malcelato senso di soddisfazione: due di meno. E mi sono spaventato: la difficoltà a trovare soluzioni non militari, mi sta facendo diventare silenzioso fautore di quelle militari? E' indubbio ed è inevitabile, nel silenzio. Il vecchio detto, chi tace acconsente, ritrova qui tutto il suo senso. Ciò che tempo fa dicevamo — vogliamo farci parteggiare per l'uno o per l'altro — è più che mai vero, ed agisce ormai nel profondo, non tanto negli schieramenti politici, quanto nei modi, prima di tutto individuali, di reagire, di rapportarsi ai fatti che succedono. Vien voglia di occuparsi d'altro. Ma è possibile mentre questo lavoro avanza dentro di noi, a volte impercettibilmente, a volte con violenza? Mentre ci occupiamo d'altro, c'è questo lavoro dentro, che ci fa occupare d'altro in modo diverso da quello che avremmo voluto. E non sempre ce ne accorgiamo.

Da quando si è cominciato a dire « né con lo stato né con le BR », probabilmente l'area di persone che la pensa così non si è allargata. Credo anzi che molti di quelli che dicevano così, oggi dicono, di fatto, meglio con lo stato che con le BR. Meglio con Dalla Chiesa, anche se è irregolare. Non per simpatia o per fiducia nello stato, o in Dalla Chiesa, ma per avversione alle BR. Per quello che fanno e per quello che farebbero se — malauzuratamente — dovessero vincere. Ma questo è escluso, cresce quindi la voglia che vinca lo stato in fretta e la faccia finita. E crescono con questo i messaggi di morte, di annientamento, di distruzione: la preparazione a tirare un sospiro di sollievo quando il problema sarà, comunque, liquidato. Quello che preoccupa è che si dia sempre meno peso al come verrà liquidato e da chi. Con l'illusione incosciente che ci si possa chiamare fuori, che questa soluzione o quell'altra non sia destinata ad incidere, e pesantemente, sulla vita di ognuno.

A cosa serve, mi diceva un amico. La partita si svolge su un tavolo che io posso solo stare a guardare. A cosa serve fare una manifestazione contro il terrorismo. Contribuisce a sconfiggerlo? No. Contribuisce a trovare una strada diversa da quella dello stato per sconfiggerlo? Quasi sicuramente no. Allora? Allora forse può servire come altre cose a non farsi sconfiggere. Poi mi è venuto in mente che tempo fa avevamo parlato al giornale di proporre di andare in giro con un distintivo con su



A Piazza Navona e altrove

scritto « Terroristi o generali? No grazie! ». Ad alcuni di noi questa idea piaceva molto. Avevamo fatto qualche « sondaggio » a qualcuno la cosa piaceva, ma molte risposte erano state sostanzialmente le stesse. Inutile. Scetticismo. Ma anche consapevolezza delle difficoltà, quindi del « coraggio » necessario, ad andare in giro con sifatta palacca. E non sarebbe sufficiente questo per portarla? A me sembra di sì: se, come pare, avanza una situazione in cui c'è bisogno di coraggio per dire, per ostentare quello che si pensa. Non farlo non è gratti. Non farlo a pagare dei prezzi, non solo di quelli politici, ma di quelli personali.

Un altro amico mi dice, in

vece, perché non facciamo come facevamo con i fascisti? Sono due cose diverse, certo, e forse i terroristi di oggi sono ancora più pericolosi. La loro attività inquina più in profondità sia la situazione politica che gli stati d'animo personali. E' più difficile ribellarsi, quasi impossibile affrontarli a viso aperto. La presenza e l'attività dei fascisti producevano ribellioni, quella dei terroristi passività. I fascisti, poi, oltre ad essere nostri nemici, ci erano totalmente estranei. I terroristi no. Nemici sì, ma in qualche modo legati ad una storia di cui abbiamo fatto parte. Ma perché, comunque, non tentare di fare con loro quello che facevamo con i fascisti? E' quello che ci chiedono anche i signori del PCI dimenticando che

quello che facevamo con i fascisti, per loro, era fare il gioco della reazione. E cosa facevamo: denunce pubbliche, sputtanamento ed isolamento nei quartieri e nelle scuole, botte. E' servito? Indubbiamente sì, scontando gli eccessi.

Non chiamavate delazione fare i nomi dei fascisti: ci dicono sempre i signori del PCI. E' vero, e non lo era, infatti la polizia non li arrestava, se non raramente e per poco.

Allora fare il nome di un fascista, non significava delegare allo stato l'iniziativa antifascista. Oggi fare il nome di un terrorista — a parte altre considerazioni — significa delegare alla logica esclusivamente militare dello stato l'iniziativa antiterrorista. Con tutto quello che comporta. Inoltre non possiamo dimenticare le conseguenze che ha prodotto la necessità di attrezzarsi allo scontro con i fascisti. E di cosa vorrebbe dire farlo oggi contro i terroristi. Perché, per me, chiederli oggi se è possibile fare qualcosa contro il terrorismo, significa chiedersi se è possibile fare qualcosa che abbia caratteristiche rigorosamente pacifiche e di non collaborazione con lo stato. Fare cose che non abbiano queste caratteristiche credo sia possibile, ma non mi interessano. Non sento certo il bisogno di aumentare il numero dei giocatori che, se pure con motivazioni differenti e persuasi di poter fregare tutti gli altri, accettano le regole del gioco. Giocare fuori di queste regole è, invece, il problema. Non facile.

Allora ricostruiamo il movimento, dicono altri riprendiamo l'iniziativa di massa: solo questo può sconfiggere il terrorismo. Non è mica vero. Intanto però un po' di « personale politico » disoccupato tenta progetti, linee, analisi. Con buone intenzioni, o cattive, temporeggia in attesa di avere trovato la alternativa a partire dai bisogni reali, dalle contraddizioni reali che vivono le masse. Parlando, così, d'altro. Aggiungendo così fumo ad un discorso che ha bisogno di essere netto per procedere. Al di là infatti di quello di buono che c'è nella ripresa di lotte di massa — e non nei discorsi attorno a questo — non c'è altro, né, tanto meno, la sconfitta del terrorismo.

La capacità di ribellione, la riconquista della capacità di iniziativa di settori sociali diversi è solo, e soltanto, una delle condizioni per poter di nuovo guardare avanti. Mentre il terrorismo è un fenomeno con cui dovremo fare i conti ancora a lungo anche in presenza di lotte di massa. Mentre il terrorismo è esso stesso un ostacolo, e altri ne fa creare, alle lotte di massa. Un circolo vizioso forse, una realtà comunque che non ha punti privilegiati di approccio, anelli deboli spezzando i quali è così via.

Questa realtà va invece affrontata in maniera sconsiderata da tutti i punti possibili, a partire prima di tutto dal fatto che uno ne ha voglia, che uno ne ha piene le palle. Senza stare tanto lì a misurare se è utile o no, senza scomodare antiche strategie o inventarne di nuove per l'occasione. L'importante in fondo è che non si faccia danno. E per non farne

— quindi potersi permettere il lusso di provare, di sperimentare è sufficiente oggi che si tratti di iniziative esplicitamente « pacifiche e non collaborazioniste ».

Per questo oggi mi piace, mi convince, quella frase di Pasolini. Perché quello che stiamo subendo ora, da diversi e concentrici fronti, è un attacco che va ben al di là delle categorie della politica. E' un attacco che va alla radice degli individui, del modo in cui si formano le idee, i comportamenti. I miei sicuramente. E' la possibilità di fare accettare la censura, la rimozione, il silenzio o l'allineamento. E' una colossale sperimentazione condotta su un « tema » che si presta perché tocchi tutte le corde del pensiero e delle emozioni. Un « tema » che — ad arte o no, ormai non importa — impegna non solo la politica istituzionale dei belligeranti — e da questo forse ancora ci si potrebbe chiamare fuori — ma la vita di ognuno.

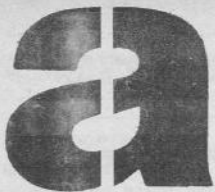
Il terrorismo appunto, inteso come sistema di relazioni politico-militari - istituzionali in cui le forze in campo, nell'essenziale, si distinguono solo più per il colore delle divise che indossano.

Contro questo sistema di relazioni bisogna, appunto, trovare la forza della critica totale, del rifiuto, della denuncia disperata e inutile. Perché si sente il bisogno di farlo e non perché deve servire, necessariamente, ad altro che farlo e basta.

Arriva il punto che uno non ne può più. Senza sapere bene cosa può voler dire. Per me questo punto è arrivato casualmente e, come spesso succede, non seguendo il filo di un ragionamento, ma di un fatto, di una emozione. Mi sono trovato di fronte, per caso, da passante, dopo avere preso un caffè con Andrea, il corpo di William Wachter stesso nel suo sangue. Non ho provato odio, nemmeno dolore, solo sentivo che non ne potevo più. Abbiamo faticato quel giorno Andrea ed io a proseguire le nostre normali attività, a fare quello per cui eravamo andati a Milano. Poi per giorni e giorni mi sono inchiodato su questo, e so che quel che dico e scrivo è razionale solo fino ad un certo punto. Volevo fare qualcosa contro il terrorismo, qualcosa di più, qualcosa di utile. Ora però non mi importa più molto che sia utile. Mi piacerebbe intanto riuscire a dire che non ne posso più e ciò nonostante... e trovarmi con tutti quelli che hanno voglia di dirlo. Magari a Piazza Navona. Poi se si potrà fare anche di più, tanto meglio.

« Generali e terroristi? No grazie! ». Questo mi sembra un buon modo per dirlo. Perché è una frase che si dice e si scrive, ma non si grida. Perché poi bisogna spiegarla. Perché è una frase distensiva, non roboante, pacifica e non collaborazionista. Perché non è ambigua, né equidistante. Perché non isola un solo aspetto del problema — l'uno o l'altro — ma vuole isolare il problema nel suo complesso. E' una frase che richiede la convinzione personale per dirlo e l'orgoglio personale di ostentarlo. Non per provocare, ma per parlare e parlare, detto questo, anche di altro. Soprattutto di altro.

Franco Travaglini



- 1 Seconda udienza a Milano per il caso degli ovuli « Patentex »
- 2 10.000 studenti in corteo a Napoli contro Valitutti

3 L'« anonimo », insospettito, segnala. Digos, curiosa perquisisce l'abitazione di un lavoratore del nostro giornale. (Non andava a letto dopo il telegiornale)

Dure critiche dopo la approvazione da parte della Commissione Interni della Camera, con il voto determinante del MSI, dell'articolo 74 sul nuovo ordinamento della Pubblica Sicurezza. I poliziotti continuano le assemblee

Cara «Unità», quale sindacato, e per quali poliziotti?

La Commissione Interni della Camera ha approvato ieri, con una maggioranza di stretta misura, l'art. 74; cioè il divieto alle future rappresentanze sindacali dei poliziotti di « avere rapporti di adesione, di affiliazione, o comunque di carattere organizzativo con associazioni sindacali o di altra natura ». L'articolo è passato per il voto favorevole della parte più reazionaria (DC, PLI, PSDI e meno a dirlo MSI). Ma per l'Unità i poliziotti avranno il loro sindacato.

Roma, 29 — « I poliziotti avranno il loro sindacato ». Questo è il titolo trionfalistico che appare nella seconda pagina dell'Unità. Ma quale sindacato? Non certo quello richiesto nelle assemblee, e dalle lotte condotte dai poliziotti in questi anni. Il sindacato sarà quello autonomo, cioè quello più ricattabile e controllabile dal ministero e dalle gerarchie, generalmente non in odore di democrazia. Sarà il sindacato voluto dalla rivista Ordine Pubblico del socialdemocratico Belluscio, che ha sempre osteggiato l'iscrizione dei poliziotti ai sindacati confederali. Sarà in pratica il sindacato che ha voluto Cossiga, non quello dei poliziotti.

Non è difficile accorgersene!

Molto meno ottimistica è più critica la posizione del SIUP (Sindacato Unitario di Polizia) e della CGIL CISL UIL. Nino Pagani segretario confederale della CISL ha espresso preoccupazione per l'approvazione dell'articolo 74 « non solo perché è stato affermato il principio del sindacato autonomo, ma anche perché il divieto resenta i limiti della costituzione ». Nei giorni scorsi le confederazioni sindacali avevano chiesto alcune modifiche al Parlamento per alcuni articoli ma dopo l'approvazione dell'art. 74 bisogna rivedere tutto. « Il sindacato di po-

lizia — continua Pagani — è già esistente e operante e con l'approvazione di questo articolo rischia di essere, se non annullato, molto ridimensionato ». Ora il sindacato dovrà quindi ridisegnare tutto sotto un'altra luce il problema del tesseramento ma intanto continuano in tutta Italia a tenersi assemblee di poliziotti per definire lo statuto sindacale.

Il Sindacato Unitario di Polizia articola la sua critica in due punti. Il primo: « l'articolo 39 della Costituzione vieta di porre limitazioni alla libertà di organizzazione sindacale e non c'è dubbio che il sindacato è disposto a difendere le proprie prerogative anche in sede giurisdizionale ». Il secondo punto si basa sulla scarsa conoscenza che esiste nella realtà del legame esistente tra sindacato di polizia e federazione unitaria. « Questo legame non implica un'integrazione organica ma si concretava in una identificazione ideale nelle finalità che questa si propone, in una presenza del sindacato di polizia nel mondo del lavoro ».

Varato oggi dal Consiglio dei Ministri un disegno di legge per il riordino degli studi di medicina

Numero chiuso a Medicina! Valitutti propone, il governo dispone

Roma, 29 — Durante il Consiglio dei Ministri che si è riunito questa mattina a palazzo Chigi, il ministro della P.I. Valitutti ha presentato una proposta per il riordino degli studi di Medicina, che il governo ha provveduto a trasformare in disegno di legge.

Nel comunicato, emesso al termine della seduta, viene affermato che il disegno di legge adeguerebbe gli studi di medicina alle direttive della Comunità Economica Europea e sarebbe da considerare in diretto riferimento con la Riforma Sanitaria

e con il Piano Sanitario Nazionale, nel cui ambito appunto si pone il problema della ristrutturazione degli studi della facoltà di medicina.

Ma ecco nel concreto: se il disegno verrà tramutato in legge dalle due camere, per iscriverci al corso di laurea in medicina, e agli altri corsi sanitari che vengono istituiti dal disegno di legge, gli aspiranti dovranno superare un esame di ammissione. Ma non basta: nel comunicato viene anche detto infatti che « le iscrizioni saranno programmate annualmente.

E', di fatto, il numero chiuso. Il comunicato così prosegue: Le nuove disposizioni istituiscono corsi biennali o triennali di diploma per la formazione degli operatori tecnico-sanitari (dirigenti dei servizi infermieristici, terapisti della riabilitazione, ostetriche, tecnici della Statistica e dell'Informatica sanitaria), il corso di laurea in odontoiatria, di durata triennale, e riordinano il corso di laurea in medicina e chirurgia, di durata sessennale, e i corsi di specializzazione post-laurea, di varia durata.

L'istituzione del corso di laurea in odontoiatria è stata decisa in applicazione di una direttiva della CEE, alla cui elaborazione partecipò anche l'Italia, e in forza della quale fra sei anni gli odontoiatri di tutti i paesi della CEE potranno esercitare la professione anche nel nostro paese. Se non si istituisse questo corso, fra sei anni i nostri medici non potrebbero esercitare la professione negli altri paesi della comunità europea.

E' gravissima comunque la decisione di istituire il numero chiuso a Medicina deciso — come dice il comunicato — « per andare incontro alle reali esigenze del mercato del lavoro ». Il disegno di legge verrà presentato al più presto alle camere per essere discusso e in caso di approvazione trasformato in legge.

(r.g.)

1 Milano, 29 — Si è svolta presso la procura penale di Milano, come avevamo annunciato, la seconda udienza del processo intentato dal consultorio romano di S. Lorenzo e dall'AED contro la « Milanforma », la casa produttrice del « Patentex », e contro la « Happy » produttrice del « cancedette » omonimo. Come si ricorderà, all'origine di questo processo, c'è la riscontrata inefficacia degli ovuli « Patentex », immessi sul mercato nel '77 come prodotto anticoncezionale, con un grande lancio pubblicitario.

Qualche mese dopo questo lancio, cominciarono a presentarsi al consultorio dell'AED le prime donne tratte in inganno da tale pubblicità. Ben presto i casi si moltiplicarono, anche in altri consultori. Solo all'AED furono 218 i casi riscontrati di donne rimaste incinte usando. Parti allora la prima denuncia da parte del consultorio di S. Lorenzo e dell'AED, seguita da una seconda, presentata dall'AED, al Ministero della Sanità.

La prima cosa che risultò da queste denunce fu che il Ministero, per la registrazione dei preparati medicinali (come si è potuto vedere successivamente anche nel caso dell'antinausea « Debendox ») ha fin'ora sempre accettato la documentazione preparata dai periti delle case produttrici. Per gli spermiciidi, solo in seguito a questa denuncia ed al ritiro di questi prodotti dalla vendita, si è richiesta una dicatura dettagliata sulla confezione: da usarsi in appoggio ad altri metodi anticoncezionali.

Da un'inchiesta avviata dall'AED, prima che tali prodotti venissero messi fuori commercio, il loro margine di garanzia, se usati da soli, risulta essere al massimo dell'80-85 per cento, dati confermati dalla FDA (Food and Drug Administration) e dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Oggi tutti questi prodotti sono tornati in commercio anche senza ulteriore autorizzazione ma contemporaneamente altri aspettano il placet ministeriale da ben quattro anni. Succede così che, a parte i consultori dell'AED, solo i consultori privati sono in grado di fornire alcune specialità reperibili per ora solo all'estero.

In questo modo, dunque, viene portata avanti la campagna per la contraccezione (unica valida misura per prevenire l'aborto) dal nostro ministero per la Sanità.

2 Napoli, 29 — Un corteo di diecimila studenti partito da piazza Mazzini ha attraversato questa mattina le vie di Napoli. La manifestazione, a carattere provinciale, era stata indetta mercoledì al termine di un'assemblea a cui hanno partecipato circa duemila studenti tenutasi a S. Giorgio di Napoli. Al corteo, indetto dal Coordinamento degli studenti medi, hanno partecipato sia studenti della FGCI che dei collettivi politici delle singole scuole. La manifestazione era caratterizzata da parole d'ordine contro le modifiche degli es-

mi della scuola secondaria superiore proposte da Valitutti. Ricordiamo che l'innovazione principale è quella concernente l'ammissione dello studente all'esame: dovranno essere favorvoli almeno i due terzi del collegio dei docenti (fino ad ora bastava la metà più uno dei professori). La manifestazione si è conclusa in piazza Matteotti con un'assemblea. Durante il dibattito è stata ribadita la necessità di creare un maggiore coordinamento nazionale tra gli studenti medi; poi alcuni studenti si sono recati in delegazione al Provveditorato. Per lunedì è prevista una nuova manifestazione zonale che si terrà a Pomigliano.

3 Un normale quartiere della periferia di Roma.

Ore 6.30 del mattino. In uno degli appartamenti si dorme tranquilli e ignari di quello che avverrà tra qualche secondo. Prolungati squilli di campanello alla porta. L'occupante l'abitazione, che tra gli altri torti ha quello di essere rientrato tardi la notte, ha molto sonno e riesce appena a infilarsi i pantaloni. Gli squilli diventano sempre più lunghi e nervosi. « Polizia. Siamo alla ricerca di armi ». Entrano in 7 e per tutta la mattinata si impegnano nella ricerca del deposito. Poi, non avendo trovato nulla, prelevano il malcapitato che ancora non riesce a riprendersi, non tanto per lo choc ma molto di più per il sonno interrotto così bruscamente, e lo depositano in questura. Solo più tardi riuscirà a sapere il perché di questa azione antiterrorismo nei suoi confronti. Ad alcuni inquilini del suo palazzo non deve essere molto simpatico. Conduce una vita strana. Niente di meglio che fare una telefonata alla Digos. Il numero del « pronto intervento antiterrorismo » si può trovare su tutti i giornali. Quindi denuncia anonima di uno o più inquilini. Tutto questo è capitato a un lavoratore del nostro giornale. La sua vita strana ha insospettito qualcuno che non ha avuto il coraggio di scoprirsi. E se si trattasse solo di antipatia? Ecco la « vita strana » del perquisito. Il suo lavoro si svolge prevalentemente la sera, quindi non riesce a rientrare a casa entro le ore 20 (a quest'ora a Roma per i ben pensanti inizia il coprifuoco). Con un prestito è riuscito ad acquistare un furgone per fare trasporti. Cerca di sbarcare il lunario, viste le condizioni economiche assai precarie del nostro giornale. Quando non lavora fa tardi ugualmente perché vuole divertirsi (questo deve essere un altro dei suoi errori, sempre per l'anonimo denunciante), vuole vedere gli amici. Qualche volta si permette anche di invitarli a casa e allora si sentono suoni di chitarra. voci. Noi lo conosciamo e non ci sembra che poi abbia la faccia così antipatica.

Ma con le nuove leggi chiunque può vendicarsi di qualche scortesia senza scoprirsi. Qualche inquilino, e chi sa quanti altri ce ne saranno, ha riscoperto il « gusto » dei vecchi tempi di quando chiunque poteva denunciare alla polizia fascista un « sospetto ».

Pubblicità



UNA GIOVANE OPERAIA

romanzo

di Damiano Orelli
Pag. 184 Lire 3.000

LIBRERIA EDITRICE MINERVA

Via Castiglione n. 13/15

Tel. (051) 234011 - BOLOGNA

Andalusia: referendum-truffa. L'autonomismo è maggioranza, ma non vince

Nonostante si sia massicciamente espressa a favore dello Statuto di autonomia, l'Andalusia non avrà questo statuto. È la paradossale conclusione del referendum svoltosi il 28 febbraio che ha visto due milioni e mezzo di elettori — una percentuale che si aggira intorno al 55 per cento degli iscritti al voto — esprimersi per il sì. Ma la legge impone che la maggioranza — degli iscritti, non dei votanti — sia raggiunta in tutte le provincie. In due delle otto (Siviglia, Malaga, Cadice, Granada, Cordoba, Jaen, Huelva ed Almeria) interessate al voto, a Jean ed Almeria il «Sì» ha raggiunto «solo» il 49,3 per cento ed il 42 per cento. L'autonomia è quindi sconfitta.

Si conclude così, con il risentimento e l'insoddisfazione degli sconfitti e con la preoccupata euforia dei vincitori, la vicenda d'un referendum che, nato in sordina, era finito per infiammare gli animi e per arroventare di polemiche la già vivace vita politica spagnola. Gli andalusi erano chiamati a rispondere ad una domanda che, espressa in forma involuta, suonava così: volevano o no l'autonomia mediante l'art. 151 della Costituzione? I partiti della sinistra il PCA-PCE e il PSOE andaluso, assieme al Partito Socialista andaluso invitavano gli elettori a votare «sì», per conquistare, attraverso l'art. 151, l'autonomia rapida». Se il sì avesse vinto, entro breve sarebbe stato convocato un secondo referendum per l'approvazione dello statuto di autonomia della sua definitiva stesura. Infine anche l'Andalusia, come il paese basco e la Catalogna avrebbe potuto avere un proprio governo, un proprio parlamento, una struttura giudiziaria autonoma. Sull'altro versante, l'UCD, il partito di governo — che pure, anche in quanto tale, è fra i padri legittimi della Costituzione — contrapponeva all'art. 151, reo di introdurre un'autonomia disordinata e marxista, l'art. 143. Secondo il quale, per via amministrativa, può essere concessa ad una regione un'autonomia assai più limitata e rispettosa del centralismo statale: la via dell'autonomia lenta». La scelta dell'UCD, che si traduceva, nella campagna elettorale, nell'invito ad astenersi o a votare bianco, non ha mancato di sollevare contrasti e divisioni all'interno del partito stesso. Fra tutti le dimissioni di Manuel Clavero andaluso e ministro, che, schierandosi a favore del sì, ha trascinato con sé una parte dell'UCD andaluso, subito denominata il «sector Clavero».

Coi passare dei giorni, mentre aumentava l'incertezza attorno all'esito finale del referendum, la campagna è andata radicalizzandosi ed ha coinvolto su di sé l'interesse politico di tutto il paese. Uno dopo l'altro gli uomini di governo dell'UCD si sono precipitati in Andalusia a far opera di convincimento, mentre sulle piazze Felipe Gonzales, Santiago Carrillo, i leaders locali dell'autonomia radicale del PS andaluso non risparmiavano loro né critiche né accuse. Intanto l'Andalusia veniva percorsa da una marcia a piedi di braccianti —



«Andalusia nostra» sta scritto sui manifesti retti dalle arzille autonomiste. E' anche con loro che il capo del governo deve «andarci piano, con prudenza», come ammonisce la scritta sopra.

Stazionarie le condizioni di Tito

Continua l'incredibile altalena delle interpretazioni sulle condizioni del presidente jugoslavo Tito. Oggi, commentando il bollettino emesso a mezzogiorno il nuovo portavoce ufficiale della repubblica slovena, Tone Vahen, ha detto: «Va un po' peggio di ieri, ma meglio dell'altro ieri». Non è stata confermata una notizia d'agenzia secondo cui il maresciallo, entrato in coma mercoledì sera, sarebbe uscito dallo stato comatoso poche ore dopo grazie a un'intensificazione delle terapie che lo tengono in vita. La notizia affermava addirittura che Tito avrebbe potuto sollevarsi e stare seduto sul letto. Da fonte ufficiale è stato affermato che non si è a conoscenza di questo patricolare. Tone Vahen ha però dichiarato: «La fibra del presidente di giorno in giorno, si dimostra un'eccezionalità che non ha riscontri. Un uomo normale sarebbe finito già da tempo».

Il Dipartimento di Stato americano ha ribadito ieri la sua posizione in merito alle recenti dichiarazioni di Breznev su una disponibilità sovietica ad accettare l'eventualità di passi concreti che portino ad una «neutralizzazione» dell'Afghanistan. Queste dichiarazioni (l'invito agli USA perché «usino la loro influenza» per salvaguardare la neutralità dell'Afghanistan), che nel linguaggio degli osservatori politici vengono asservite «aperture» verso una soluzione, incontrano invece una netta diffidenza da parte USA. La Casa Bianca giudica che il «pensiero sovietico al riguardo rimane nel migliore dei casi poco chiaro» e riafferma la «chiara posizione americana» per il totale ritiro delle truppe sovietiche.

Gli americani — sottolinea il Dipartimento — «non sono interessati ad esercitazioni di propaganda» ma piuttosto ad attendersi che «le azioni rimpiazzino le parole».

Questa accentuazione della fermezza americana viene a cadere nel momento in cui con maggiore intraprendenza si delinea l'opera di mediazione nella crisi mondiale da parte europea. Ieri il cancelliere tedesco Schmidt, dopo avere definitivamente smentito l'esistenza di una mediazione di Willy Brandt, ha voluto ancora sottolineare come per Bonn l'alleanza con gli Stati Uniti, nella ricerca di una soluzione globale da parte occidentale della crisi, non significhi automaticamente un appoggio incondizionato alle scelte tattiche della Casa Bianca. Ciò da cui

4 Afghanistan - Diffidenza di Carter sulle « aperture » sovietiche. La resistenza preannuncia nuovi attacchi a Kabul

5 Iran - Cambiamento di rotta del Consiglio e degli studenti: la commissione vedrà gli ostaggi

«los caminantes por Andalusia» — e da una «carovana dei famosi»: dieci autobus, partiti da Madrid e carichi di artisti ed intellettuali impegnati nella propaganda del sì.

Vasta quasi quanto il Portogallo, l'Andalusia è la maggior regione della Spagna. Ma, oltre a fornire i simboli dell'immagine turistica — flamenco in testa — è anche una delle regioni più povere ed arretrate. Una elevata percentuale di analfabetismo, uno sviluppo industriale assai scarso, un accentuato flusso migratorio: i mali dell'Andalusia e le radici del suo giovane autonomismo stanno tutti lì. Giovane, il suo autonomismo, perché irruppe, inatteso nella fresca ed incerta democrazia spagnola solo il 4 dicembre del '77, quando due milioni di persone festeggiarono nelle calli il «Dia de Andalusia». Un'altro paese basco? No, le differenze fra Andalusia e Paesi Baschi non stanno solo nel diverso grado di sviluppo economico e sociale, ma anche nel carattere pacifico attraverso cui è andato in breve sviluppandosi il movimento autonomista. Che ha la sua principale espressione nel Partito Socialista Andaluso, giunto, nelle municipali dello scorso aprile, a triplicare i voti a Siviglia, a raddoppiarli a Malaga, a crescere in forza e consensi anche nelle plaghe più isolate delle campagne, laddove l'UCD mantiene, con i suoi cacicchi, gli ultimi punti di forza.

Assieme — ed era ciò su cui l'UCD puntava in questo referendum — ad un crescente disinteresse del corpo elettorale nel confronto di scadenze in cui

agli entusiasmi del primo dopo Franco è subentrata una delusa apatia, fino a far registrare, l'aprile scorso, un 40 per cento di astensioni. Così, è andata che, nonostante il massiccio consenso registrato dal progetto di autonomia, l'UCD, ha vinto.

Una vittoria non facile da gestire, perché lascia insoddisfatti non solo i partiti del sì — che con tutta probabilità punteranno ad una riforma del meccanismo costituzionale del referendum — ma anche la maggioranza d'un elettorato, defraudato della vittoria, cosa che non mancherà di far crescere, accanto alle tensioni sociali, le spinte autonomistiche.

Intanto l'attenzione del paese, girando pagina, trova motivi uguali.

Nel ribollente paese basco e nella più tranquilla Catalogna si avvicinano le scadenze elettorali per la creazione dei due parlamenti autonomi, fissate rispettivamente il 9 marzo nei paesi baschi ed il 20 in Catalogna. Nei paesi baschi l'economista Ernest Mandel e l'irlandese Bernadette Devlin si avvicindano in comizi di sostegno ad una delle formazioni del variegato fronte autonomista.

La principale fra di esse, Herri Batasuna, pur turbata da alcune divisioni interne, ha deciso di presentarsi ed ha lanciato una campagna in grande stile. Anche Iribar, portiere della nazionale ed idolo degli spagnoli ha annunciato che lascerà il calcio e si candiderà nelle liste di Herri Batasuna. Lo Stato di Suarez, scosso dalle autonomie, inizia a registrare vuoti preoccupanti nella propria difesa...

Toni Capuzzo

Schmidt tende diplomaticamente a prendere le distanze da Carter è la fermezza sulle scelte punitive verso l'URSS. Da parte francese viene annunciata la prossima partenza per Mosca di una delegazione diplomatica che ha come obiettivo il sodnaggio dell'atteggiamento sovietico sulla proposta CEE di neutralizzazione dell'Afghanistan. La proposta, secondo fonti francesi è già in via di definizione e resta solo da essere resa «presentabile». Incaricato dell'atto finale di mediazione dovrebbe peraltro essere lo stesso Ministro del Consiglio italiano Cosiga in qualità di presidente di turno del Consiglio ed invece, il quale ha entusiasticamente accettato l'invito rivolto in questo senso dal Ministro degli Esteri inglese mercoledì scorso.

Intanto, a Kabul si stanno vivendo alcuni giorni di calma apparente dopo i moti sovietici della settimana scorsa. La capitale resta comunque presidiata in forze e sottoposta a legge marziale. Le forze sovietiche ed afgane sono in stato di all'erta e i quartieri in cui è nata la rivolta (che nella sola giornata di venerdì avrebbe provocato oltre 300 morti, di cui cento soldati) sono massicciamente presidiati. Ma, stando alle notizie che filtrano oltre confine, questa situazione di calma potrebbe non durare ancora a lungo: fonti della guerriglia hanno fatto

sapere di essere in procinto di lasciare nei prossimi giorni nuovi attacchi alle forze di occupazione nella capitale.

5 Teheran, 29 — Improvvisamente ed inaspettata svolta nei lavori della commissione internazionale di inchiesta che da qualche giorno è al lavoro nella capitale iraniana: l'agenzia ufficiale «Pars» ha infatti annunciato che i cinque membri della commissione dell'ONU visiteranno imminente mente i 49 ostaggi americani da 17 settimane trattenuti nei locali dell'ambasciata americana. La notizia è stata confermata dallo stesso ministro degli Esteri Ghotbzadeh al termine di una riunione del consiglio della rivoluzione, il che fa pensare che sia stata proprio una ultima discussione in questa sede a determinare una decisione che va in senso contrario a quanto finora affermato dalle autorità iraniane. La disponibilità di Teheran era infatti finora ferma alla eventualità che i diplomatici fossero ascoltati in sede di inchiesta come «testimoni». L'intervento in senso contrario comunque deve essere stato molto autorevole, tanto da avere piegato la stessa fermezza finora proclamata dagli studenti carcerieri: un loro portavoce ha dichiarato che ora non hanno più obiezioni che la visita avvenga ed hanno posto come unica condizione la presenza all'interno dell'ambasciata dello stesso presidente della repubblica Banisadr.

La mazzetta ferrata

E così anche il governo Cossiga ha il suo «ministro pentito». E' l'onorevole Evangelisti che, travolto da questo strano «impulso a confessare» che percorre l'Italia, ha fatto sapere a tutti di essere un mascalzone, uno che si fa finanziere da noti bancarottieri. Bene, dicono molti, uno ha parlato, ora vediamo cosa succede. Non succede proprio niente. Se per i «terroristi pentiti» è prevista la diminuzione della pena, per i «ladri di stato pentiti» è prevista l'immunità e la conservazione della carica di ministro.

E poi, Evangelisti non solo non è affatto pentito, ma in fondo, non ha neanche voluto confessare. Solo gli ingenui o gli imbroglioni come lui fanno finta di non aver capito l'avvertimento mafioso che il ministro ha voluto sciogliere, in un momento in cui la vita politica sembra interamente dominata dalle cosche.

Giorni fa un deputato radicale, Crivellini, è stato sospeso per avere violato la segretezza di una riunione in cui si discuteva di furti di stato; le tangenti ENI.

Anche i soldi di Caltagirone sono in fondo, un segreto di stato. A rigor di logica Evangelisti dovrebbe essere dimesso subito da ministro ed anche processato non per aver violato il segreto dei fondi neri della DC, ma, molto più semplicemente, per essere stato uno che li ha intascati. E poi Evangelisti è anche un cinico: non gli è mica venuto in mente di restituire i milioni al suo amico Gaetano ora che ne avrebbe bisogno per evitare di andare in galera.

Ma Evangelisti non si dimetterà perché ha chiamato tutti gli «amici» in veste di correi: la DC, il governo ed anche qualcuno degli altri partiti.

Non si dimetterà perché questo governo non può cadere: deve, infatti, approvare il bilancio dello Stato in cui è contenuto un provvedimento che raddoppia il finanziamento pubblico ai partiti. E, su questo sembrano tutti d'accordo, quelli che arrotondano i bilanci con gli assegni dei Caltagirone e quelli che non lo fanno.

E' qualunquismo? Forse. Ma dove è finita tutta la foga con cui i partiti di sinistra stigmatizzavano il comportamento del radicale Crivellini?

Si è persa nei meandri dei «segreti di Stato»: Sindona, Crociani, Marotta, Caltagirone, ENI.

Sono i segreti della «mazzetta» che, non tanto stranamente, si accoppiano nell'azione del governo ad altri segreti: caso Moro, pedinamenti antiterrorismo di Dalla Chiesa, documenti di Chittaro.

In questa situazione si sono sentiti gli strilli: «Non screditiamo le istituzioni». Già, ma come si fa a salvarle dagli uomini che se ne sono impadroniti e le occupano?

Questo, ad esempio, è un problema che preoccupa più noi qualunque che l'antifascista Scalfari, il quale, dopo aver immaginato in Andreotti «l'uomo della provvidenza», invita tutti quelli chiamati in

causa da Evangelisti ad uscire allo scoperto. Dimenticandosi di chiedere le dimissioni del Ministro reo confessato. E allora chi discredita le istituzioni meglio di chi in questo momento le rappresenta? Tutto ciò potrebbe anche non essere un problema: che affoghino nella merda che stanno sollevando. Purtroppo galleggiano e le preoccupazioni restano. Infatti questo gigantesco scontro tra cosche mafiose che sta dominando la vita politica italiana, che regge le sorti di questo governo, che condiziona anche i comportamenti della sinistra e dei garanti della democrazia, sempre più spesso lascia sul terreno delle vittime.

Ecco, noi temiamo che questa tendenza sia in aumento e che le vittime, in questo scontro di vasi di ferro, siano sempre più i vasi di coccio.

P. L.

Il Palazzaccio ispezionato

Il Consiglio Superiore della Magistratura, con la decisione di iniziare martedì prossimo l'ispezione conoscitiva sui metodi di conduzione, a tutti i livelli, dell'inchiesta Caltagirone, ha posto un significativo punto fermo nella sarabanda di manovre spregiudicate, interferenze politiche e colpi di coda che hanno caratterizzato questa vicenda. Da tre settimane, in un crescendo continuo, si è assistito all'esplosione del «caso» con l'emissione dei decreti di arre nei confronti dei fratelli Caltagirone da parte della sezione fallimentare del tribunale civile; alle roventi polemiche, alimentate dai comunicati rilasciati dai palazzinari latitanti che parlavano di «foia repressiva», sulla legittimità dell'operato dei giudici fallimentari, i quali si sarebbero sovrapposti al titolare dell'azione penale (poi rivelata inesistente) cioè la Procura della Repubblica; all'intervento, sulle polemiche di merito, della stragrande maggioranza dei sostituti della Procura, i quali, con un esposto al CSM che raccoglieva 36 adesioni, sollevavano con energia una questione di metodo, sulla gestione complessiva degli uffici giudiziari. Infine, si assisteva ai colpi di coda degli interessati e dei padri dei Caltagirone, che nell'esemplare intervista concessa da Vitalone all'Europeo esprimevano la «summa» teorica della loro strategia: arrestare i giudici fallimentari «indisciplinati», equiparare ai brigatisti che hanno assassinato Bachelet i membri democratici del CSM (che avrebbero passato ai giornali un rapporto che definiva Vitalone come uno a cui nascondere anche l'arcobaleno), e infine, sostituire De Mattei, «debole e insicuro», con un «uomo forte» a capo della Procura di Roma. In una parola, quella militarizzazione della funzione giudiziaria, subordinata al potere esecutivo, che auspicherebbero anche i terroristi per accorciare i tempi della precipitazione della crisi.

Adesso il CSM, supremo organo di autogoverno della magistratura, ha deciso di intraprendere quell'indagine preliminare auspicata da molti, che, a partire dall'inchiesta Caltagirone e dal suo complesso iter, riguarderà in generale il funzionamento della Procura.

Non ci sono necessariamente provvedimenti da adottare, in fondo alla strada che percorrerà la prima commissione referente del CSM, ma è un punto fermo che ha un suo valore il fatto che sia arrivato sotto gli occhi di tutti, fuori dai luoghi comuni, che a Palazzo di Giustizia si è accumulato del marcio da rimuovere, per di più in una fase caratterizzata da manovre in vista del ricambio di tutti i vertici di piazzale Clodio, nodi di potere che vengono al pettine, sussulti che hanno preannunciato e accompagnato l'andamento del congresso DC. Il CSM inoltre ha contestato, attraverso il suo ufficio di presidenza, le affermazioni di Vitalone che nella sua intervista all'Europeo aveva strillato ad «una tremenda consecutio» di fatti e di tempi tra l'iniziativa dei giudici democratici e il crepitare delle armi dei terroristi, in particolare nel caso dell'assassinio di Bachelet.

In sostanza, la decisione del CSM è un riconoscimento della fondatezza della protesta, per l'intollerabilità della situazione, espressa dall'esposto firmato dalla quasi totalità dei sostituti; come la motivazione degli ordini di cattura contro i Caltagirone da parte della Procura Generale era il riconoscimento della legittimità dell'operato dei giudici fallimentari.

Ed è questo forse l'aspetto più significativo, se non dal punto di vista squisitamente politico, certamente da quello professionale, per quanti si trovano ad operare nell'amministrazione della Giustizia: che questa volta a fare da sfondo e da contorno allo «scandalo», alla manifestazione della criminalità del potere, non siano state solo le manovre sotterranee e concorrenti di chi è interessato esclusivamente alla ristrutturazione degli equilibri e delle cosche.

Il generale gambero

E' finalmente chiusa la fase in cui le indagini in merito all'arresto dei due brigatisti Peci e Micalletto sembravano ri stagnare o quel che è peggio, apparivano imbrigliate nelle dispute amose su quei 19 mesi di pedinamento che avevano dato addito a tanti sospetti.

Ora, la operazione di Dalla Chiesa marcia speditamente e senza apparenti intoppi... ma all'indietro. Oggi infatti siamo arrivati al punto che i magistrati che si occupano della vicenda hanno disposto una serie di perizie sulle pistole trovate indosso a Peci e Micalletto. Magari si scoprirà che si tratta di armi giocattolo ad appena una settimana di distanza dalle «poci» che le indicavano come quelle che hanno sparato in occasione dei più recenti attentati. Per la breccia 7.65 trovata nelle tasche di Micalletto si era parlato addirittura dell'arma che avrebbe colpito all'università di Roma Vittorio Bachelet e invece adesso si nutrono addirittura dubbi sul suo funzionamento. Se poi risulterà che le armi sono «funzionanti ed efficienti» i due brigatisti verranno processati per direttissima. Quanto alle ripetute richieste di

chiarimenti che vengono da più parti il Generale «fuorigiurisdizione» continua imperterrito a fare l'indiano: ogni giorno trasmette ai giornali le sue veline che puntano a far scomparire del tutto i pesanti interrogatori sorti dopo gli arresti evitando che del caso si parli troppo.

La lunga marcia all'indietro è cominciata con la smentita dei 19 mesi di pedinamento; successivamente si è scoperto che non una delle soffitte perquisite con il metodo dello «sfondamento» all'ultimo piano di piazzale Vittorio 21 era la base dei due brigatisti. Il giorno dopo è stato chiarito il pasticcio della foto che ritraeva un innocuo bagnino-camboy indicato in un primo tempo come il pistolero-brigatista. Da qualche giorno anche i tre mesi di pedinamento dei due brigatisti (sfuggiti al blitz del 19 dicembre in cui fu arrestato il «capo-colonna» Mattioli) vengono ignorati: si è detto addirittura che i carabinieri avrebbero avuto bisogno di 48 ore prima di identificare in maniera certa Peci e Micalletto. Le ultime notizie aprono infine dubbi anche sul fatto che i terroristi fossero in possesso di armi vere.

Il generale Carlo Alberto Gambero sembra avere finalmente imboccato la strada giusta: né dore spiegazioni, né tacere. Più semplicemente ritrattare. E il gioco si fa sempre più pesante. Noi abbiamo sentito fin dall'inizio una forte «puzza di bruciato» in questa storia. Abbiamo, innanzi, chiesto chiarimenti. Abbiamo invece assistito a un balletto vergognoso e inaccettabile. E non sono bastati nemmeno gli insulti per «stannare» il Generale Dalla Chiesa spettatore delle imprese terroristiche. Ora dal comandante della «Pastrengo» ci aspettiamo di tutto. Persino un futuro rilascio, tra le luci di un luna-park di periferia, dei due giovanotti scambiati, con tanto clamore, per Peci e Micalletto. «Scusate tanto — farà dire loro da un sottotenente — vi abbiamo pedinati (pardon scambiati!) per dei pericolosi terroristi».

La guerra (e con essa lo «spettacolo») continua.

I coatti del pensiero

Bernard Henry-Levy è un immobilista con le ali sulla lingua. Questo il commento di un giovane debosciato all'uscita di un incontro col pensatore avvenuti giorni or sono al Centro Culturale Francese di Roma.

A Levy non è valso a nulla, dunque, presentarsi con camicia alla Byron e lunghe chiome disciolte: del pensatore non aveva la profondità.

Presente invece la retorica demostociana con accenti alla fran-

cese, il periodo ipotattico sorretto da una regia di stampo strelheleiano, con i toni, le pause, i climax e le parallasse verbali messe a puntino.

Giovane e bello, Levy sembra un Pindaro: ma Pindaro mai avrebbe tentato di spiegare agli italiani, che l'«antifascismo è un'idea nuova per l'Occidente».

Buon per lui, Jacqueline Risset (giovane potessa e intellettuale di prestigio) che lo presentava al numeroso pubblico metteva le mani avanti in ogni modo possibile, specificando che Levy non aveva intenzione di dar lezioni sull'antifascismo proprio agli italiani; e che, d'altro canto, egli non è neppure «di quegli intellettuali che firmano appelli sulla repressione in Italia, perché — bien sur — di repressione ce n'è molta di più in Francia».

Che dire? Con un'aria di deliziosa nonchalance, con un tatto, una circospezione a tratti scavalcata da Joga Terzomondista, Levy si è descritto come dissidente. E da cosa dissiede? Dal proprio pensiero, steso a reinterpretare il mondo.

Il XX secolo, dice Levy, porta un marchio: quello della rivoluzione totalitaria. Il XX secolo è segnato dai fascismi rossi e neri, dalla nascita di un'ideologia perversa che si qualifica come moltiplicazione del crimine e del massacro. Domina la «politica del crimine»: soprattutto nei regimi marxisti, nere macchine per far entrare il macere nella testa dei terrorizzati.

Tutto questo avviene perché si è perso, o meglio non si è mai avuta, quella «doppia separazione» che permetterebbe la democrazia: la separazione tra il principe (lo Stato) e il corpo sociale; e la separazione «tra il principe e il sovrano» (ovvero tra il principio legislatore e il potere) che farebbe sì che il sovrano (lo Stato) più non avesse il potere assoluto.

Fascismo è ciò che impedisce la «doppia separazione». Se a qualcuno venisse da obiettare, a questo punto, che forse Levy non conosce la storia, il Guru specifica, con suggestiva sovrapposizione storica, che la Storia non esiste. E' solo uno spettro, vero malino a vento del XX secolo.

La storia sarebbe ciò che la Natura rappresentava nelle cosmologie antiche: un inutile e persecutorio dilemma. Una valvola di sfogo per chi non riesce a pensare correttamente, un simulacro inutile, in una parola un'«ideologia».

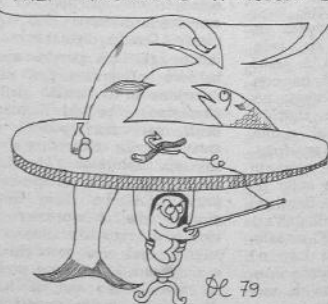
Tra il raccapriccio, Levy si è spinto oltre: ha spiegato, lui che è un nuovo filosofo, che anche la filosofia è una macchina, un modo per dare un senso alle cose insensate, per dare «un punto di vista sul mondo».

E poi, la chiesa: il vero anti fascista è solo colui che resiste alla Storia, che toglie alla Storia il ruolo di Tribunale. Come? Nessuno lo sa.

Eppure, continuano a chiederselo in molti.

Antonella Rampino

CONSUMISMO, CONSUMISMO... PER SECOLI ABBIAMO FATTO LA FAME E ADESSO, IN OSSEQUIO AL TUO MORALISMO, DOVREI RINUNZIARE A QUESTO BEL VERMONE?



De 79